

Tra otto anni l'uomo su Marte?

La recente perdita della sonda Mars Climate Orbiter della Nasa rappresenta uno smacco per la scienza spaziale e per gli studi sul «pianeta rosso». Il prossimo 3 dicembre (e a questo punto gli scongiuri aumentano), è prevista l'impresa da sempre considerata più importante, cioè quella dell'atterraggio. Il Mars Lander tenterà di bissare ciò che fece due anni fa «Pathfinder» con il suo robottino a sei ruote «Sojourner», per una ulteriore tappa di avvicinamento di quello che è il grande, vero obiettivo del futuro: l'atterraggio di uomini su Marte. Nei giorni scorsi, dello sbarco sul «pianeta rosso» si è parlato nel corso di un importante convegno

negli Stati Uniti, che ha fatto notizia per l'ennesimo progetto di un ingegnere aerospaziale statunitense, Robert Zubrin, da anni considerato il vero studioso di progetti astronautici rivolti a Marte. Zubrin ha ribadito che secondo lui, a patto di cominciare subito, uno sbarco è possibile per il 2007, periodo favorevole a causa della vicinanza che in quell'anno avranno le orbite di Marte e della Terra.

Oltre a Zubrin, ha presentato un progetto di motore spaziale a ioni frutto di anni di studio, l'ex astronauta americano di origine costaricana Franklyn Chang-Diaz, il cui nome appare nel Guinness per essere uno dei pochi ad aver

compiuto ben sei voli spaziali, compresi i due dello shuttle che portarono in orbita il satellite «aflo» italiano. Robert Zubrin aveva ereditato il programma «Space Exploration Initiative» lanciato dalla Nasa nel 1989 dopo che George Bush lanciò ufficialmente la corsa a Marte e al ritorno sulla Luna. Da allora sono cambiate molte cose, a cominciare dai partner della Nasa, che comprendono anche i russi, certamente coloro che meglio di tutti sanno cosa significa per un uomo restare più di un anno nello spazio in modo continuativo. Insieme al collega Baker, Zubrin realizzò un rapporto nel 1990 chiamato «Mars Direct», il quale non prevedeva più di partire con

un astronave dalla stazione spaziale internazionale già in orbita terrestre, ma con dei razzi potenti da Terra come si fece trent'anni fa con l'Apollo per la Luna. Il progetto di Zubrin è ora stato riveduto e corretto: costa 50 miliardi di dollari, che possono scendere fino a 20 miliardi di dollari con un'impresa gestita da privati. Il viaggio di ritorno verso Terra prevede una nave spaziale da lasciare in orbita marziana, alla quale attraccheranno gli astronauti di ritorno dalla superficie rossastra del pianeta, così come facevano i pionieri dell'Apollo. Zubrin ha presentato due alternative. La prima prevede una missione breve, con una permanenza di due settimane su Marte,

e 225 giorni per il viaggio d'andata, più 290 per il ritorno. La seconda prevede 460 giorni su Marte, che ridurrà i tempi del viaggio di ritorno a 245 giorni. Un aspetto importante della seconda opportunità è che si potranno utilizzare risorse reperibili su Marte: la missione «Mars Direct» prevede il lancio di un razzo da 100 tonnellate di carico utile senza equipaggio, che porterà un reattore nucleare da 100 KW un impianto chimico, due veicoli automatici e sei tonnellate di idrogeno liquido. L'uomo troverà tutto ciò già sul pianeta rosso. L'equipaggio verrebbe formato da quattro astronauti, ciascuno dei quali addestrato a compiti specifici.

ANTONIO LO CAMPO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL RICORDO ■ È MORTO A 96 ANNI IL POETA AMICO DI LORCA, BUNUEL E DALÌ

Alberti, «andaluso ricco di avventura»

Sivolveranno oggi in forma privata, nella cittadina natale di Puerto de Santa Maria vicino a Cadice nel sud della Spagna, i funerali del poeta Rafael Alberti, morto ieri a 96 anni. Puerto ha dichiarato tre giorni di lutto per il suo «sindaco onorario», ma non ci saranno funerali. Il cadavere sarà cremato e le ceneri verranno disperse nell'Oceano Atlantico nella Baia di Cadice, come dal lui disposto. La moglie Maria Asuncion Mateo non assisterà a nessun atto pubblico, ma ha accettato la richiesta del comune perché questa sera ci sia un «omaggio pubblico» con lettura di poesie e canti, «ma senza tristezza». La scomparsa dell'ultimo rappresentante della «Generazione del '27» ha destato vasta emozione. Re Juan Carlo e la regina Sofia hanno espresso «la grande pena per la scomparsa di un eminente poeta la cui opera è piena di ispirazione, impegno e bellezza». Il premier Aznar ha reso omaggio al poeta «che parla nei suoi versi del valore creatore della libertà». Mentre Julio

Anguita, capo della federazione comunista Izquierda Unida, alla quale Alberti era iscritto, ha rilevato che il poeta è morto da comunista, dopodiché è stato in vita un punto di riferimento per tutti.

MARCÒ FERRARI

Rafael Alberti non viaggiava mai solo. C'era attorno a lui una sorta di aureola, un magico cerchio luminoso, sopra la capigliatura bianca e folta, che esprimeva l'avventura. La sua figura risaltava, come il suo sorriso, la bonarietà, l'ottimismo. C'è stato un lungo periodo, a cavallo degli anni Sessanta, nel quale gran parte degli intellettuali iberici e ispano-americani viveva in esilio. Molte di quelle persone non sono riuscite a rientrare in patria.

In quell'interminabile calvario la sua voce, ferma e risoluta, ha rotto i silenzi glaciali penetrando là dove la censura pensava di aver eretto barriere insormontabili. «Tra noi esiliati - diceva - circolano venti che ci cantano la canzone del ritorno». Come per i brasiliani Chico Buarque e Glauber Rocha, per gli argentini Mercedes Sosa e Osvaldo Soriano, come per tanti altri artisti portoghesi, uruguayani, cileni, una falda sotterranea sembrava tener viva l'ispirazione, ravvivare una sorgente di speranza, smuovere la depressione e lo smarrimento della lontananza. Alberti non ha mai smesso di sognare e di lottare vedendo infine la sua terra tornare alla libertà.

«Tarderà molto tempo a nascere, se nasce, un andaluso così puro, così

Per la salvezza dei condannati a morte

*Uccidere, uccidere, uccidere:
è il vostro primo comandamento
per poter respirare.
Siete assetati. Bevete.
Forse un mare di sangue
potrà calmarvi la sete.
Fame, carcere, torture,
nere ombre che allungano
in pace la vostra notte oscura.
Tristi della Spagna inerte,
che non sopportate la vita,
giacché la vita, la vita
alla fine sarà la vostra morte.
State per uccidere ancora.
Fermate la mano! Ma la mano
ormai non potete fermarla.
Fermatela! Non la fermate.
Per i due che ucciderete
cento morti troverete.
Nessuno vorrebbe uccidere.
Ma se la morte si stanca
risponde alla stessa maniera.
Uccidere, uccidere, uccidere.
Ogni morte è un gradino
che porta alla libertà.*

Rafael Alberti

Roma, settembre 1975. (Traduzione di Ignazio De Luigi)

schì presentimenti serali dell'autore di «Nozze di sangue» faceva dunque da riscontro l'allegria del mattino di Alberti. Nato il 16 dicembre 1902 a Puerto de Santa Maria, un villaggio nella baia di Cadice, Alberti era figlio soprattutto di un'Europa mercantile che non conosceva confini. I suoi due nonni, materno e paterno, erano toscani e si erano spostati in Spagna per lavorare in quel grande circuito del vino che caratterizzava il Mediterraneo settentrionale, dall'isola d'Elba a Genova, da Sète a Barcellona, da Cadice sino all'Algarve. Una sua zia aveva sposato un vecchio garibaldino, Tommaso Alberto Sanguinetti. Le sue due nonne, invece, erano una nativa di Huelva e l'altra irlandese. Lui raccontava che, dai ricordi più reconditi, gli tornava la lingua italiana parlata dagli avi. Da quel miscuglio di origini e dal girovagare nel mondo traeva conclusioni volutamente bislacche: «Mi sento soprattutto norvegese per simpatia verso Bequer».

Passata l'infanzia «a rompere e sarsate tutti i fanali del porto», come raccontava, aveva frequentato sino al terzo anno il ginnasio nel collegio San Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù dove aveva studiato anche Juan Ramon Jimenez, premio Nobel '56, che ebbe un'influenza determinante su di lui, su Lorca, Alonso e Cernuda. Naturalmente anche lui voleva diventare torero. «Con una gitana soprannominata "Negrita" - narrava - saltavo gli stecchi per to-reare vacche e vitelli. Ma una volta, usando una mucca per cavia, le procurammo un cattivo parto. Così smisi di frequentare l'ambiente». Nel '17

il padre vendette le vigne, diventò rappresentante di una casa vinicola e si trasferì con la famiglia a Madrid. Rafael si iscrisse all'Accademia di belle arti e nel '21 tenne la sua prima esposizione al salone d'autunno. Nel '23 espose nel salone dell'Ateneo vendendo un solo quadro a 300 pesetas. Cominciò a scrivere poesie e il suo primo libro in versi, «Marinero en tierra», un bel rimpianto del mare, ottenne il Premio nazionale di letteratura del '23 ma soprattutto si guadagnò l'assenso di Jimenez. I presagi del disastro mutarono anche i suoi orientamenti poetici: dopo «La amante» (1926), ecco una poesia albertiana misteriosa e cupa con «Alba del Alhelio» (1925-26), «Cal y canto» ('27) e «Sobre los angeles», punto più alto di una crisi sentimentale e politica.

Il suo rifugio era la «Residencia de Estudiantes», sino al tragico 18 luglio '36 cenacolo di poeti, studenti e artisti, dove lui sedeva al tavolo con Lorca, Bunuel e Dalì. Il suo apprendistato furono i moti del '30-31 quando componeva versi in 300-400 sillabe per attaccarli ai muri. Della cosiddetta Generazione del '27 lui è stato l'ultimo indissolubile all'fine dopo che la guerra civili

le decimò e dispersero le voci liriche spagnole: Garcia Lorca ucciso dai franchisti, Antonio Machado morto in un campo di concentramento, Jimenez a Portorico, Cernuda in Messico ecc. Poesia, guerra civile, giorno-



di trincea: dai ritmi surrealisti Alberti approdò alle passioni marxiste e rivoluzionarie cantando la lotta al fascismo internazionale («De un momento a otro», 1934-39), la resistenza e l'esilio («Capital de la gloria», 1936-38; «Entre el clavel y la espada», 1939-40; «Signos del día», 1945-55; «Coplas de Juan Panadero», 1949-53). Sposatosi nel '31 con la scrittrice



Maria Teresa Leon, passata la prima metà degli anni Trenta in viaggio per l'Europa, trovandosi a Berlino al momento dell'incendio del Reichstag, nel '36 prese parte alla guerra civile, divenne segretario dell'Alleanza degli intellettuali antifascisti, fu pilota di aviazione e curatore del «Romancero de la guerra civil». Fece parte della commissione che incaricò Picasso di dipingere «Guernica» per il padiglione spagnolo all'Esposizione universale di Parigi. Viveva nella casa di Ramon Menéndez Pidal, zio della moglie Maria Teresa; grazie a lui si salvò la biblioteca dell'umanista, una delle più importanti in Europa.

Con la vittoria di Franco, lui e la moglie ripararono a Parigi dove lavorarono a Radio Paris-Mundial ma nel '39, allo scoppio della guerra, si imbarcarono a Marsiglia per Buenos Aires, dove nacque la loro figlia Aitana. I libri di Alberti, proibiti in Spagna, vennero pubblicati dalla casa editrice argentina Losada. Soltanto dopo il '45 tornò alla pittura ritrovando, così lontano da casa, i colori

di Cadice e quelli del Mediterraneo venati però da una dolorosa ombra. Intensa fu anche la sua produzione teatrale che era iniziata in Spagna con «El hombre deshabitado» e «Fermín Galán». Nel '63, a causa anche dell'instabilità politica nel paese latino-americano, rientrò in Europa stabilendosi a Roma. Nella casa di Corso Garibaldi la coppia trascorse 16 dei 39 anni di esilio ospitando amici come Picasso e Miró.

In Italia si mosse tra pittura, poesia e romanzo pubblicando numerose opere tra le quali «Alla pittura» (1971), «Disprezzo e meraviglia» (1974), «Picasso il raggio ininterrotto» (1974) e «L'albergo perduto» (1976), un delicato affresco di memorie che partono dalla sua infanzia. Alla morte di Franco, Alberti rientrò in Spagna senza mai smettere un solo giorno di lavorare. Disegnava, cantava, teneva recital, concerti e lezioni. Nel 1989 a Cadice inaugurò una fondazione che porta il suo nome. La sua casa natale, a Puerto de Santa Maria, è stata acquistata dalla municipalità, restaurata ed adibita a Centro studi e documentazione sulla sua opera curata dalla nuova moglie del poeta, la studiosa di letteratura spagnola Maria Asuncion Mateo Puig. L'ultimo sodalizio della sua esistenza, quello con Maria Asuncion, è parso un suggello della sua audacia e della sua temerarietà. «Sono vedovo e mia figlia vive a Cuba. Che volete?» disse. Lui aveva 88 anni, lei 43. «Qui sono nato e qui ho voluto rinascere» è stato il suo commento: «Ottantotto anni? Una questione d'anagrafe non mi riguarda. Io non ho età, come la poesia».

SEGUE DALLA PRIMA

CANTO DALL'ESILIO PER LA LIBERTÀ

Ah, la nostalgia di quelle virgolette... la semplice premura tipografica appare come il segno di un'epoca in cui c'era ancora bisogno di precisare l'uso trasposto di quel termine.

Ma oggi, che cosa dire, oggi, di quel «poeta in piazza», dal titolo della raccolta (Poeta en la calle) che verso gli Anni Trenta lo consacrò come «voce direttamente legata al gesto rivoluzionario delle masse»? Quale giudizio dare dei tanti scrittori che sacrificarono la loro parola sull'altare della politica?

Innanzitutto bisogna ribadire che, da un punto di vista letterario, essi occuparono a lungo un posto spesso immeritato e, cosa ancora più grave, talvolta a scapito di autori votati a covare in silenzio la propria ossessione. In tanti, troppi congressi, le schiere degli «scrittori per il popolo» ricacciarono nelle ultime file chi lavorava a opere segrete, complesse, macerate, necessarie.

Così come, ad esempio, l'Aragone più entusiasta e vociferante finiva per mettere in ombra la torturata ricerca di un Henri Michaux, Alberti, sgargiante e irruento comunicatore, può aver nascosto il lavoro assorto e assiduo di altri poeti, semplicemente inadatti o restii a esercitare la stessa spettacolare presa sul grande pubblico. Perché, mentre Majakovskij incendiava la platea dall'alto delle barricate, Mandel'stam componeva prose, saggi e versi tra i più alti del Novecento. (La situazione italiana fu diversa, eppure viene da pensare che, negli anni in cui Marinetti e il suo gruppo si affermavano, Ungaretti, dal fondo della trincea, andava distillando il calcareo delle sue prime composizioni).

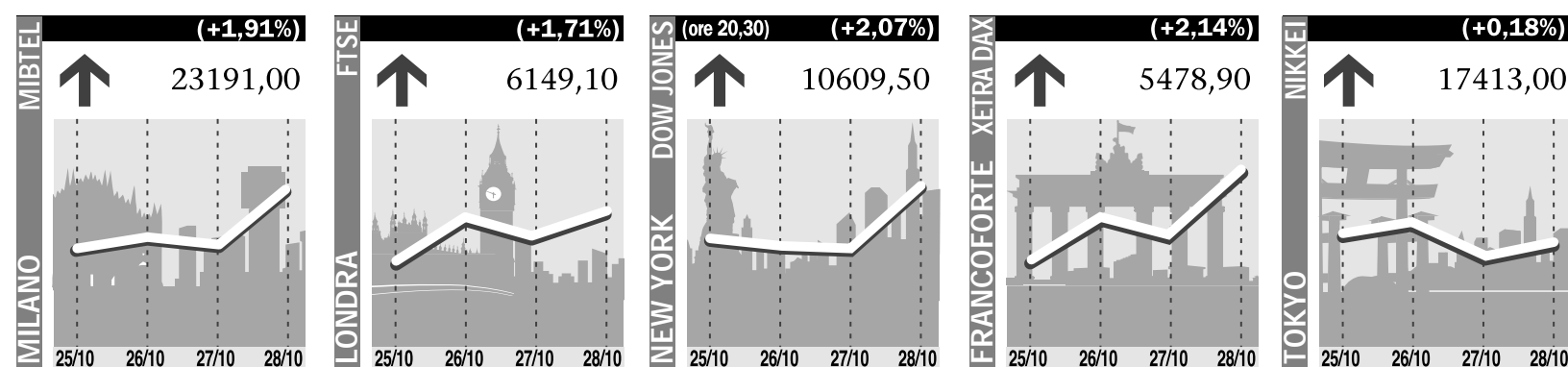
È insomma un fatto che, anche riguardo alle maggiori figure letterarie, la morsa della politica sulla scrittura fu in molti casi spietata, fino a esercitare intollerabile forme di controllo sull'espressione. Di conseguenza, per riconoscere l'opera di un autore così esaltato e vitale quale fu Alberti, sarebbe in primo luogo necessario ammettere la sua evidente subalternità rispetto a molti suoi coetanei, infelici creature che, al pari di lui, si trovarono a fronteggiare l'orrore della Storia.

Detto questo, però, resta da sottolineare a chiare lettere il coraggio e la generosità dell'intellettuale che si trovò al centro della prodigiosa fioritura rappresentata dalla generazione del '27. Poeti come Garcia Lorca, Hernandez, Guillén, Salinas, Aleixandre e Cernuda, artisti quali Picasso, Dalì o Buñuel, condivisero con Alberti l'avventura più intensa mai vissuta dalla cultura spagnola moderna, allorquando gli echi del surrealismo francese risuonarono entro la cassa armonica di una lingua poetica tra le più illustri e ricche.

L'autore di «Marinero en tierra», visse dunque la sua poesia con uno slancio e una passione totali. Si schierò, combatté, fu costretto ad abbandonare il suo Paese, dove i suoi testi non vennero pubblicati per oltre un quarantennio. Immaginate uno scrittore senza lettori, questo essere senza vita, senza lemure, come notò Milan Kundera a proposito del suo stesso destino di fuga. Ecco chi fu Alberti, per questo la sua morte ci può sembrare ormai tanto remota, in questi giorni in cui così a sproposito si va impiegando la parola «esilio».

VALERIO MAGRELLI





Piazza Affari cresce insieme a Wall Street

FRANCO BRIZZO

Come alcuni operatori avevano previsto l'altro ieri, è bastata la spinta dei dati Usa del Pil e del costo del lavoro, per imprimere alla Borsa di Milano un ritmo che da settimane non si vedeva. Concluse oggi le vendite per fare liquidità in vista del debutto Enel il 2 (la valuta è 5 novembre), il mercato ha dato vita ad una seconda parte della seduta più vivace e si è tornati a guardare con interesse a titoli, come le tlc, trascurati da tempo, anche nella convinzione che Roberto Colaninno modificherà i concambi Tecnot-Telecom. Il Mibtel riacchiappa quota 23000 che supera fino ad un massimo di 23202, il Fib dicembre chiude sul filo dei 33000 punti.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	971.00+1.356
MIBTEL	23.191+1.911
MIB30	32.860+2.160

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.053	-0.002	1.055
LIRA STERLINA	0.641	+0.002	0.639
FRANCO SVIZZERO	1.602	+0.003	1.599
YEN GIAPPONESE	109.790	+0.040	109.750
CORONA DANESE	7.433	0.000	7.433
CORONA SVEDESE	8.635	-0.003	8.638
DRACMA GRECA	330.330	+0.280	330.050
CORONA NORVEGESE	8.250	+0.011	8.239
CORONA CECA	36.636	+0.029	36.607
TALLERO SLOVENO	196.770	-0.069	196.839
FIORINO UNGERESE	256.240	+0.110	256.130
SZLOTY POLACCO	4.449	+0.018	4.431
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.578	-0.001	0.579
DOLLARO CANADESE	1.550	-0.004	1.554
DOLL. NEOZELANDESE	2.071	-0.001	2.072
DOLLARO AUSTRALIANO	1.637	+0.005	1.632
RAND SUDAFRicano	6.460	-0.037	6.497

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fiammata dei prezzi a ottobre (+2%) Un'altra impennata ma il governo rassicura: inflazione entro i limiti

RAUL WITTENBERG

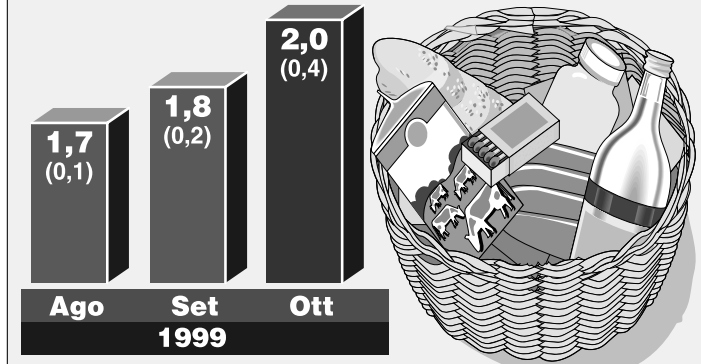
ROMA I prezzi si scaldano. Ad ottobre l'inflazione è cresciuta del 2% su base annua (dato tendenziale), la variazione mensile dei prezzi è stata di un congiunturale 0,4%. L'Istat, nel dare la notizia, precisa che se il dato verrà confermato dai calcoli definitivi, la media dell'inflazione accumulata finora nell'anno sarà dello 1,6%, mentre il governo ha programmato per tutto il '99 un rialzo dell'1,5%. I commenti in genere dimostrano una relativa preoccupazione, sottolineando come non è solo il petrolio a riscaldare i prezzi, ma anche la ripresa della produzione. L'incremento di ottobre dipende ancora in larga misura dai trasporti (+3,9 tendenziale) e quindi dai carburanti. Ma sull'indice ha pesato anche la voce abbigliamento e calzature (+2,1% annuo) per acquisti legati al cambio di stagione. Aumenti consistenti (+0,4% sul mese e +2,8% sull'anno) anche per abitazione, acqua, elettricità e combustibili. A proposito di tariffe, va segnalato che avremo un nuovo aumento per le bollette della luce e del gas. Per l'elettricità gli italiani pagheranno nel prossimo bimestre novembre-dicembre il 2% in più mentre il maggior costo per la fornitura del gas sarà del 3,6%. L'aumento della bolletta elettrica ad una famiglia tipo costerà per gli ultimi due mesi dell'anno, 2.300 lire in più.

Tornando all'Istat, il direttore centrale Enrico Giovannini, ha spiegato che l'Italia è uno dei paesi «più esposti» alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime, come quello del petrolio. Tra i motivi dell'aumento del mese, Giovannini segnala anche il caso delle assicurazioni, o gli aumenti delle tariffe, «una serie di meccanismi che dimostrano che nel

settore dei beni e in quello dei servizi ci sono ancora delle rigidità». Il ministro delle finanze Vincenzo Visco pur non allarmandosi della nuova accelerata dell'inflazione («Non è un livello molto alto; in media d'anno si arriva all'1,5%, o poco di più»), si dice pronto ad usare «tutti gli strumenti, compreso quello fiscale», per compensare l'incremento dei prezzi. Ma il vero problema secondo Visco è «accelerare i processi di liberalizzazione» per rompere le posizioni di monopolio. Comunque il governo dovrà occuparsi dell'inflazione, lo ha sostenuto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il quale ritiene che l'aumento dell'inflazione derivi anche dai «primi segni di ripresa in qualche settore». Fra gli industriali, le reazioni sono diverse. L'indice di ottobre è «un dato brutto e preoccupante» per il consigliere incaricato per il Centro Studi della Confindustria, Guido Guidi. Invece Emma Marcegaglia (giovani imprenditori) commenta: «Non sono drammaticamente preoccupata da questo rialzo, ritengo che si possa tornare alla normalità».

Tuttavia la previsione dell'Istat, un istituto di studi, è che il livello medio dell'inflazione dovrebbe attestarsi per l'anno in corso e per il 2000 all'1,7%: una stima che Visco ritiene eccessiva. I sindacati sono però preoccupati per la politica dei redditi che corre rischi con un'impennata dei prezzi. Per D'Antoni (Cisl) occorre subito «menzolare l'Iva sulla benzina». Più o meno della stessa

LA SALITA DI OTTOBRE
INDICE DELL'INFLAZIONE



COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA
(variazioni % ottobre 1999 rispetto a ottobre 1998)

Prodotti alimentari e bevande	0,6
Bevande alcoliche e tabacchi	2,1
Abbigliamento e calzature	2,1
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	2,8
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,3
Servizi sanitari e spese per la salute	2,5
Trasporti	3,9
Comunicazioni	-2,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,3
Istruzione	1,9
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	2,9
Altri beni e servizi	3,0
INDICE GENERALE	2,0

Fonte: ISTAT

CONTI PUBBLICI

Isae: per il '99 il rapporto deficit/Pil sarà del 2,2 invece del 2,4%

ROMA «Il rapporto tra indebitamento della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo si attesterà al 2,2%, invece che 2,4% nel 1999, e il rapporto tra debito e Pil scenderà a livelli inferiori a quelli indicati dal governo, soprattutto se il collocamento della prima tranche di azioni Enel consentirà, come è probabile, di aumentare l'introito da privatizzazioni». È quanto emerge dal secondo rapporto trimestrale Isae illustrato dal presidente dell'istituto, Fiorella Padoa-Schioppa Kostoris.

Nel 2000, secondo l'Isae, il rapporto deficit/Pil sarebbe dell'1,7%. Per il prossimo anno, quindi - afferma il rapporto dell'istituto - il disavanzo risulta lievemente superiore (di due decimi di punto) all'obiettivo del governo, a causa essenzialmente di una valutazione di non piena efficacia della manovra presentata a fine settembre. L'aspetto che oggi induce a considerazioni più pessimistiche sulla possibilità di centrare l'obiettivo per il 2000, secondo l'Isae, è il fatto che il governo ha stabilito di portare da 3.500 a 12.800 miliardi l'ammontare degli interventi di sostegno allo sviluppo.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

**L'Italia guida la ripresa
In testa ai paesi della Ue**

L'Italia torna a guidare la ripresa della produzione industriale. Che, nei mesi di giugno e agosto, è salita del 2,1% rispetto al trimestre precedente. Vale a dire il livello più alto tra i paesi membri dell'Unione europea. Secondo i dati pubblicati oggi da Eurostat, ufficio statistico della comunità europea a Lussemburgo, l'indice della produzione industriale è salito in media dell'1% nella zona euro e dello 0,9% nell'Unione europea. L'Italia guida la ripresa anche per quanto riguarda il confronto tra agosto '99 e agosto '98, con un aumento del 7,3% contro una media comunitaria dell'1,9% e del 2,5 per la zona euro. Attirare la ripresa nell'Unione europea sono soprattutto i beni di consumo durevoli che hanno registrato un aumento del 2,4% nella zona euro e dell'1,3% nell'UE. Tra i paesi membri della zona euro, è la Svezia che ha registrato addirittura un calo, dello 0,8%, della produzione industriale nel trimestre giugno-agosto, preceduta dalla Danimarca e dalla Germania con un aumento dello 0,2%. Belgio, Olanda e Finlandia hanno registrato invece lo 0,5%, la Gran Bretagna lo 0,7%. La Francia si colloca invece nella media comunitaria dello 0,9% mentre la Spagna sale all'1,6%.

FISCO

Visco: le tasse diminuiranno ancora ma con la stabilità e il risanamento

Il risanamento economico e il recupero dell'evasione fiscale sono alla base della riduzione del carico fiscale avviata con la Finanziaria del 2000 ma questo «è solo un inizio perché il carico fiscale dovrà continuare a scendere». A scriverlo in una lettera aperta ai contribuenti italiani sul prossimo numero del Notiziario fiscale è il ministro delle Finanze Vincenzo Visco che nella missiva parla indirettamente anche dei rischi di una crisi di governo. Il ministro spiega che l'intervento previsto sul fronte tributario per i prossimi 4 anni «è insieme il punto d'arrivo dell'opera di risanamento condotta nei tre anni passati e l'inizio di una fase nuova in cui i benefici potranno tradursi in vantaggi diffusi e tangibili per tutti i cittadini». «Quest'anno - afferma il ministro - le entrate impreviste ci permettono di tagliare le imposte sui redditi delle famiglie e dei lavoratori per



circa 7.000 miliardi di cui si aggiungono 3.000 miliardi di altre riduzioni di imposte». Quest'opera, che Visco attribuisce anche alla collaborazione fra tutte le componenti sociali, «ha contribuito in maniera decisiva al risanamento dei conti pubblici e ha avviato un processo di normalizzazione del fisco italiano che oggi, anche se ancora risente del farraginoso disordine in cui era precipitato, mostra anche punte di vera e propria eccellenza: l'uso della telematica per le dichiarazioni e i versamenti». I successi - spiega Visco - hanno poi permesso di instaurare un rapporto nuovo tra fisco e contribuenti «fondato sul dialogo e sulla reciproca fiducia».

Manovra, 200mila lire in più alle pensioni sociali Dal Senato si alle norme sui vitalizi dei parlamentari. D'Alema: decisione significativa

NEDO CANETTI

ROMA Scompaiono i contributi figurativi per i Parlamentari. La norma, che scatterà dal 1° gennaio del 2000, è stata inserita nel testo della finanziaria, su proposta di Lorenzo Forcieri, ds. Scompaiono pure quelli dei consiglieri regionali e di altri soggetti chiamati a ricoprire funzioni pubbliche che danno diritto a vitalizi e trattamenti pensionistici. Gli interessati continueranno a mantenere il diritto alla pensione e al vitalizio, ma dovranno versare all'ente previdenziale al quale erano iscritti al momento dell'elezione, i contributi dovuti dai lavoratori autonomi e dipendenti, relativi al periodo del mandato. Forcieri aveva proposto che tali contributi fossero versati al fondo per i lavoratori atipici. La commissione ha invece,

deciso, che affluiscono nelle casse degli Enti previdenziali. Forcieri, nell'esprimere soddisfazione per il voto, ha annunciato che in aula riproporrà la destinazione dei contributi. «L'emendamento è da lui inizialmente previsto».

Paola Palazzo Chigi. In una nota il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, «apprezza la decisione della Commissione Bilancio del Senato» sui vitalizi degli ex parlamentari. «Queste significative decisioni - recita la nota - premiano la fiducia riposta, nel momento in cui il governo ha compiuto le scelte della legge Finanziaria, nella responsabilità condivisa dal Parlamento di respingere strumentali campagne demagogiche». «Soddisfazione» hanno espresso i capigruppi ds di Senato e Camera, Gavino Angius e Fabio Mussi che, qualche settimana addietro, avevano auspicato, con una lettera aperta al Presidente del Con-

siglio e ai presidenti delle Camere, interventi di equità per il trattamento pensionistico e previdenziale «a cominciare dai livelli più elevati». «L'emendamento approvato - recita un comunicato congiunto - va in questa direzione: equità e giustizia sociale, senza demagogia». «Il Parlamento e il governo - conclude la nota - hanno dimostrato una sensibilità e un'attenzione che vorremmo considerare un primo passo, al quale dovranno seguirne altri, in altri settori che riguardano altri trattamenti previdenziali».

Sempre sul terreno delle cosiddette «pensioni d'oro», la com-

missione ha approvato la norma che stabilisce, dal 1° gennaio 2000 e per un triennio, un versamento, da parte dei titolari di pensioni superiori ai 142 milioni, di un contributo pari del 2% a favore dei fondi dei lavoratori atipici.

Tra le norme approvate: **Patto di stabilità interna.** I comuni con meno di 30 mila abitanti vengono esonerati dall'obbligo di riferire, ogni tre mesi, in Consiglio, sul raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti dal patto di stabilità.

Medici. Con decreto del ministro della Sanità si stabiliranno le modalità di acquisizione delle risorse per il fondo per incentivare l'attività intramoenia dei medici che hanno scelto il servizio pubblico.

Medicinali. Per i farmaci di base, abbattimento del 5% del

prezzi per quest'anno; 20% in quattro anni. Il contributo alle regioni per lo sfioramento della spesa farmaceutica passa dal 10 al 14%.

Concorsi. Priorità garantita per il reclutamento in servizio entro il 30 giugno 2000 dei vincitori di concorsi espletati sino al 30 settembre.

Per quanto riguarda la controversa questione del canone di concessione Tv, la maggioranza ha raggiunto un accordo. Aumento dell'1% del fatturato. Per la Rai significa 43-44 miliardi invece degli attuali 40; Mediaset 36-37 miliardi invece di 1,6 miliardi.

Niente riduzione del personale scolastico. Norma accantonata. Novità forse per le pensioni sociali (200 mila lire in più all'anno) e per la riduzione degli interessi sui mutui (altro 0,5% oltre allo 0,5% del governo).



Venerdì 29 ottobre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

Colpo di sonno, il killer in azione sulle strade

Il punto sugli incidenti a Riva del Garda, a rischio i giovani

ANDREA GUERMANDI

Bologna. Giovani sotto i trent'anni, maschi. Amanti della discesa e della velocità. Sono i soggetti maggiormente a rischio di incidenti stradali. E venti su cento di loro si vanno a schiantare a causa della stanchezza e della sonnolenza. Lo dice una ricerca, promossa da Automobile Club, Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, Pharmacia e Upjohn, della quale ieri a Riva del Garda, nel corso della conferenza del traffico, sono stati resi noti i primi risultati. Le rileva-

zioni sono state effettuate da sei mesi a questa parte sulle strade e sulle autostrade della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Per il momento sono stati analizzati ottomila incidenti che diventeranno quindicimila al termine dell'indagine il cui titolo «Dormi meglio, guida sveglio» è sintomatico di un allarme che anno dopo anno si fa sempre più presente. Emilia Romagna e Lombardia sono infatti le due regioni che detengono in Italia un duplice record: quello del maggior numero di discese (e del conseguente popolo «migratore») e quello, più drammatico, del

maggior numero di incidenti che avvengono proprio nei fine settimana. Evidentemente, proprio a partire da quelle che i media hanno definito le stragi del sabato sera, si è reso necessario un esame empirico e maggiormente approfondito degli elementi che possono provocare quella messe di incidenti. La ricerca infatti ci dice che i soggetti a rischio sono i giovani al di sotto dei trent'anni, che i giorni pericolosi sono quelli del fine settimana e che le ore più pericolose sono quelle comprese tra l'una di notte e le sei del mattino, con la punta massima fra le cinque e

le sei. E ci dice anche che gli incidenti dovuti a stanchezza - un terzo circa del totale - avvengono di più in autostrada e che hanno un indice di mortalità doppio rispetto a quelli dovuti ad altre cause.

Alla conferenza del traffico di Riva del Garda sono stati forniti anche i dati Istat riferiti al 1998. In Italia, ogni giorno, muoiono per incidenti stradali sedici persone e ne restano ferite 805. Rispetto al 1997 cala il numero dei morti - meno 5,9% - ma crescono sia il numero degli incidenti che quello dei feriti (rispettivamente più 7,7% e più 8,4%). Le



I resti di una vettura in un incidente in Abruzzo

città si confermano i luoghi nei quali si riscontrano la maggior parte di incidenti. Rispetto al 1997 si registra un incremento del 7,9% (complessivamente sono quasi 153.000 i sinistri). Ma si muore di meno. Le ultime statistiche ci dicono che nel 1998

sono state 5.867 le persone che hanno perso la vita e 293.842 quelle rimaste ferite. Ci dicono anche che il maggior numero di morti si è avuto il sabato (736) e il venerdì (696) e che 323 sono stati i morti per guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stu-

pefacenti. Un dato curioso anche se drammatico si riferisce alla guida contromano: ben 93 sono stati gli incidenti mortali in autostrada, 199 in città e 288 sulle strade extraurbane e provinciali. Anche in questi casi, presumibilmente, si deve pensare che chi guidava fosse stanco o ubriaco. In ambito europeo, l'Italia è terza in questa particolare classifica dietro a Germania e Inghilterra e quarta per numero di morti che, fortunatamente, sono in diminuzione. Complessivamente, in Europa, ci sono, ogni giorno, 112 morti e 4.178 feriti. Davvero troppi.

Tribunali, orario no-stop

Aperti anche il pomeriggio per smaltire gli arretrati

NEDO CANETTI

Roma. Tribunali aperti anche il pomeriggio. Per smaltire il molto arretrato che si è accumulato, in questi anni. Lo prevede un emendamento, approvato ieri dalla commissione Bilancio del Senato, al testo della finanziaria. È stato presentato dal Pcdl ed ha ottenuto il consenso dei relatori, della commissione e del governo.

Per coprire le spese necessarie a questa innovazione negli orari dei tribunali, viene previsto uno stanziamento di 31 miliardi per il 2000 e altrettanti nel 2001. Andranno ad integrare il fondo unico di amministrazione. L'obiettivo dichiarato, nel dispositivo dell'emendamento, è quello «assicurare da un lato l'assistenza anche pomeridiana alle udienze civili e penali e, dall'altro, lo smaltimento dell'arretrato accumulatosi nei registri penali, e l'accelerazione della riscossione dei crediti dello Stato per pene pecuniarie non riscosse che, nel solo periodo 1996 ammontano ad oltre duemila miliardi». I tribunali, a rigore, potrebbero restare aperti il pomeriggio anche attualmente, ma non possono farlo per mancanza di fondi e di personale. Lacuna che dovrebbe ora essere colmata con l'arrivo dei nuovi stanziamenti. La modifica alla finanziaria stabilisce che il ministro della Giustizia, entro il mese di febbraio, definisca programmi biennali per stabilire le priorità, i tempi e le modalità in relazione all'obiettivo di assicurare, appunto, lo smaltimento prodotti nei registri penali, nella redazione delle schede dei casellari giudiziari e nell'epitelaamento delle procedure di riscossione (imposte, tasse, diritti e

LEGAMBIENTE

Bicicletta batte auto nel traffico

La bici è sempre vincente nella corsa per muoversi attraverso il traffico cittadino. Lo afferma Legambiente, riportando i risultati del «Trofeo Tartaruga», la gara tra bici, motorini, autobus ed automobili che l'associazione organizza in ogni città in occasione della visita del Treno Verde. La maglia rosa di questo speciale tour spetta proprio alla bici (82 vittorie parziali su 175 cronometro disputate) e la maglia nera all'automobile (ultima per ben 121 volte). Ciò dimostra, ha osservato il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, «che quasi mai nel solito ingorgo vince l'auto».

spese prenotate a debito). I fondi, secondo la proposta, dovranno essere utilizzati inoltre per assicurare, nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria, la riduzione dell'arretrato nei settori contabile ed amministrativo, con riferimenti alla gestione del personale, e nel settore dell'attività istruttoria relativa alla concessione e all'esecuzione di misure alternative alla pena, che spesso restano sulla carta proprio per mancanza di fondi.

«Grande soddisfazione» per l'approvazione dell'emendamento presentato dai senatori del suo partito (primo firmatario, il capogruppo, Luigi Marino) ha manifestato il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. «È un altro tassello» ha dichiarato per permettere alla giustizia maggiore efficienza e



Una udienza in una aula di tribunale

rapidità, con l'obiettivo di fornire ai cittadini un miglior servizio».

Analoga soddisfazione ha manifestato il responsabile di in commissione Giustizia del Senato, Giovanni Russo. «È una misura» ha detto «che rappresenta un importante contributo per una maggiore efficienza della giustizia ordinaria, un settore sempre in affanno per il cumulo di lavoro arretrato che continua a sedimentarsi». «Attualmente» ha ricordato «ci trovavamo spesso nella situazione di non poter far fronte a determinate esigenze: il personale poteva anche rientrare al lavoro nel pomeriggio ma non c'erano i mezzi finanziari per utilizzarlo, come sarebbe stato necessario: la nuova norma supera questa difficoltà: il nostro voto favorevole è stato perciò assolutamente convinto».

BINDI

Riforma sanitaria Focus su ricerca e medici di famiglia

Il ministro sarà a Chieti, presso l'Auditorium dell'Università per un confronto con il mondo accademico e della ricerca sul nuovo Servizio Sanitario Nazionale. All'incontro, intitolato «Ricerca, formazione, salute», partecipano rappresentanti dell'Università, degli studenti, delle Aziende Sanitarie, della Regione e della Ricerca Scientifica. Coordina l'incontro Giulio Borrelli, direttore del Tg1. Domattina, alle 10.00, il ministro inaugura i nuovi reparti del Policlinico di Madonna delle Piane (Chieti), mentre, nel pomeriggio, si reca a Lecce dove l'aspettano diversi appuntamenti. Primo fra tutti la visita al centro di accoglienza profughi «La badessa». Alle 18, all'ospedale Vito Fazi il ministro incontra i medici del servizio di Guardia medica per ascoltare da loro i problemi legati all'organizzazione e alla sicurezza di questo servizio e per consegnare una medaglia d'oro alla memoria della dottoressa Monteduro, assassinata di notte da un tossicodipendente a cui aveva prestato assistenza. «La salute per tutti» e, invece, il tema dell'incontro in serata con i cittadini del Salento. Il dibattito tra Rosy Bindi e cittadini su tutela della salute e nuovo Servizio Sanitario Nazionale sarà coordinato da Daniele Rotondo, giornalista Rai. Terza e ultima tappa prevista per questo fine settimana, a Bari, dove domenica 31, alle 10.30, il ministro incontra i medici di famiglia, per discutere del loro nuovo ruolo all'interno del Ssn.

Rampa del Gianicolo

Archeologi in allarme

I reperti spostati in un luogo protetto

Roma. Gli scavi per accertare l'effettiva importanza dei reperti scoperti a Roma nel corso dei lavori per la rampa del parcheggio del Gianicolo continueranno, con calma, fino a quando sarà necessario. Lo ha detto il ministro per i Beni culturali, Giovanna Melandri, al termine del sopralluogo compiuto ieri mattina al cantiere del Gianicolo. «La decisione presa dal comitato di settore del ministero dei Beni culturali il 7 ottobre scorso è stata una decisione saggia» ha detto il ministro «e adesso alla luce degli ultimi ritrovamenti è utile concludere, ai fini della ricerca, gli scavi e poi in base agli esiti ottenuti prendere la decisione finale». Entro tre giorni il comitato di settore riferirà alla Commissione dei saggi lo stato delle cose e in quella circostanza si deciderà il futuro della rampa. Il sovrintendente La Regina ha comunque detto che gli scavi sono praticamente finiti.

Il ministro Melandri, nel difendere il lavoro svolto dal comitato di settore del suo ministero, ha chiarito che «a fine ottobre non scade nessuna campagna: si va avanti con tranquillità fino a quando sarà necessario». Insieme al ministro Melandri, ieri mattina hanno compiuto il sopralluogo i componenti della Commissione dei saggi per la trasparenza sui lavori del Gianicolo e quelli del comitato di settore del ministero. «Gli scavi in questo punto» ha spiegato Eugenio La Rocca, sovrintendente comunale ed anche esponente della commissione ministeriale «sono terminati. Oltre non si può andare perché sia nella parete ovest sia in quella di fronte si è arrivati a scavare fino alle palificazioni in cemento armato che risalgono agli insediamenti dei Torlonia. Ora bisogna decidere se spostare o no i reperti».

Intanto c'è l'allarme degli archeologi, che chiedono di fare presto. I dipinti che affrescano le stanze della domus romana stanno su-

bendo danni gravissimi a causa dell'altissimo livello di umidità del luogo e per il contatto con l'aria. Sale, funghi, licheni e muschio aggrediscono le pitture, sbiadendole e rovinandole. E gli esperti della sovrintendenza che stanno lavorando al recupero dicono che non c'è tempo da perdere. Per tutti, parla Elio Papparati, responsabile per la conservazione e restauratore capo della sovrintendenza: «Qualsiasi decisione si prenda» dice «chiediamo che sia presa in fretta. Gli affreschi in questa condizione ambientale non possono più rimanere». Due le possibilità: spostare i reperti e musealizzarli, oppure creare le condizioni idonee alla conservazione.

Il direttore generale del ministero per i Beni culturali Mario Serio, in una pausa di una riunione con la commissione Giubileo sull'andamento dei lavori, si è detto convinto che vada spostato tutto. «Per il resto» ha aggiunto Serio «la decisione sarà presa il 3 novembre dal comitato di settore che oggi è in grado di poter esprimere un giudizio puntuale. La documentazione fornita dalla sovrintendenza archeologica è assolutamente esauriente e documentata; abbiamo a disposizione tutti gli elementi conoscitivi perché si proceda». Nell'audizione di Serio, del sovrintendente Adriano La Regina e del direttore dei lavori archeologici Muccheggiani, la Commissione per la trasparenza del Gianicolo è stata informata del fatto che nelle ultime settimane gli affreschi sono stati completamente evidenziati. La Regina ha quindi dichiarato opportuno un proseguimento delle indagini fino a fine mese o ai primi giorni di novembre. La problematica sarà quindi sottoposta nell'arco di due o tre giorni all'esame del Comitato di settore del ministero dei Beni culturali, che valuterà la rimozione completa dei reperti e la prosecuzione dei lavori della galleria.

«Scuole cattoliche, ogni anno 30 in meno»

I dati forniti dalla Cei: «Manca il sostegno finanziario da parte dello Stato»

MANIFESTAZIONE

Diritto allo studio

In piazza

100mila studenti

Sono centomila - secondo l'Unione degli studenti - i ragazzi scesi in piazza ieri, in quasi 100 città, per chiedere misure concrete a favore del diritto allo studio. Tra le richieste avanzate, maggiori investimenti nella scuola, libertà di scelta della facoltà universitaria contro il numero chiuso e l'accelerazione del processo di riforma dei cicli scolastici, e la pariteticità tra studenti e docenti in consiglio d'istituto. L'Unione degli studenti annuncia che quello di oggi è solo il primo passo per far sentire la propria voce e che nel corso del mese prossimo, a Milano, si terrà una manifestazione europea che vedrà la partecipazione di studenti da tutto il continente.

Roma. Per mancanza di un adeguato sostegno finanziario dello Stato, ogni anno chiudono in Italia 30 scuole cattoliche. A lanciare l'allarme è la Conferenza episcopale italiana, che ha organizzato un'assemblea nazionale sulla scuola cattolica. «I problemi più gravi» ha spiegato l'arcivescovo Cesare Nosiglia, vice gerente di Roma - riguardano proprio quelle realtà che offrono un servizio sociale con rette molto basse e in zone periferiche, dove la loro presenza rappresenta un grande aiuto per le famiglie spesso disagiate». Delle circa 11.000 scuole cattoliche italiane, ben 7.100 infatti, sono scuole materne (con 413.400 alunni e 16.900 insegnanti). Un mondo, ha sottolineato Nosiglia, «che ha connotati molto simili a quelli del volontariato, impegnato nelle stesse realtà di frontiera». Poco più di 1.500 sono le scuole elementari, con

178.000 alunni e 8.100 insegnanti, mentre le scuole medie inferiori e superiori sono 1.650 con 214.000 alunni e 20.700 insegnanti. Ugualmente di frontiera sono i 600 centri di formazione professionale con circa 100.000 alunni e 9.000 insegnanti. La Cei si sta fortemente impegnando per rilanciare le scuole cattoliche. «L'assemblea» ha affermato mons. Nosiglia «non è stata fatta per dibattere il tema della parità scolastica, che pure è un problema fondamentale, ma per riflettere insieme a gestori, insegnanti, alunni e famiglie sui temi della qualità, della formazione e dell'aggiornamento».

Durante i lavori, che si tengono all'hotel Ergife, sono stati presentati i risultati di una ricerca sulle attese degli studenti e dei genitori delle scuole cattoliche. «Il 70,2 per cento dei genitori e il 61,3 per cento degli studenti colloca al primo

posto l'attenzione alla formazione della persona in tutte le sue dimensioni», ma alla scuola cattolica viene chiesto anche di «rinvigire la tradizione di eccellenza e di serietà di studi che da sempre caratterizza gli istituti religiosi», e di estendere la capacità dimostrata nella formazione professionale «con una attenzione personalizzata a giovani particolarmente difficili o bisognosi di recupero». Di qui l'esigenza che «la scuola cattolica conservi e potenzi il suo carattere di popolarità», articolandosi «in un sistema unitario e al tempo stesso diversificato di strutture».

Sul tema della scuola è intervenuto anche l'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovaneli. In Italia «la soluzione più adeguata per la crescita e l'istruzione dei figli è inspiegabilmente inceppata e con essa è inceppato il sistema scolastico italiano». «Nel campo della scuola -

ha aggiunto il cardinale citando un intervento di Ferdinando Adornato - la cultura statalista italiana è la più fanatica e dura a morire, ma, mentre nel campo economico lo statalismo è molte volte superato, in ambito educativo si impone con forza. Da questo punto di vista» ha aggiunto «non si riesce ad entrare in Europa mentre in quasi tutti i Paesi la libertà di educazione è un dato acquisito, anche se con differenti modalità giuridiche ed economiche». «Per quanto riguarda la scuola cattolica» ha aggiunto «dobbiamo riconoscere qualche significativa affermazione di principio, ma i provvedimenti, eccetto che per le scuole dell'infanzia, sono piuttosto disposizioni per il diritto allo studio che non norme per la parità scolastica. Senza una congrua dimensione economica la parità scolastica è espressione illusoria ed equivocabile».

La Direzione e la Redazione de *l'Unità* sono vicini ai colleghi Giovanna Milella ed Edoardo Segantini, a lungo nostri compagni di lavoro, nel grande dolore per la perdita del figlio

EUGENIO

Roma, 28 ottobre 1999

La Redazione milanese de *l'Unità* commossa si stringe affettuosamente a Giovanna Milella ed Edoardo Segantini nel doloroso momento della scomparsa del figlio

EUGENIO SEGANTINI

Milano, 28 ottobre 1999

Rossana ricorda con dolce nostalgia il padre

ANTONIO VENTURA

Bologna, 28 ottobre 1999

Si espone serenamente

ASSUNTA DE ANGELIS vedova Romoli di anni 96

Comunista e Patriota, ha vissuto negli ideali di libertà per uomini e donne, giustizia per i lavoratori, amore per la famiglia. La ricordano le figlie, il figlio, i generi, i numerosissimi nipoti. I funerali avranno luogo il 29 ottobre 1999 alle ore 9, partendo da Via Ghirza, 1.

Roma, 28 ottobre 1999

Giulia e familiari ricordano

DANTE RODA

Milano, 28 ottobre 1999

Rosa, Gabriella, Angelo, Claudia ricordano il compagno ed amico

RENZO VACCARI

nel terzo anniversario della sua scomparsa.

Vaifra Damonti assieme ai nipoti ricorda con affetto

RENZO VACCARI

compagno della sua vita, nel terzo anniversario della sua scomparsa.

Milano, 28 ottobre 1999

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

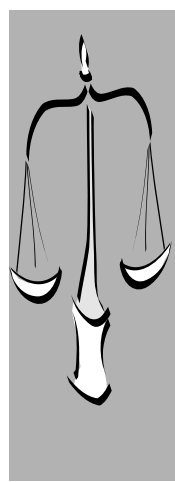


Venerdì 29 ottobre 1999

2

IL FATTO

l'Unità



◆ *Il Cavaliere esulta: «Finita l'era delle inchieste costruite in laboratorio, spero in altri giudici sereni»*
 Borrelli: «Rispetto per tutte le sentenze»

Berlusconi assolto al processo d'appello per Villa Macherio

Ma la Cassazione condanna Dell'Utri per le false fatturazioni: 2 anni e 3 mesi

MILANO Una condanna definitiva per Marcello Dell'Utri e un'assoluzione per Silvio Berlusconi. Per il parlamentare di Forza Italia, la III sezione penale della Cassazione ha reso definitiva la condanna per false fatturazioni per un totale di due anni e tre mesi di reclusione - «con donati» per gli effetti della legge Simeone che esclude il carcere per le pene inferiori a tre anni - respingendo l'istanza di rivedere la richiesta di patteggiamento avanzata dai suoi difensori. Infatti i legali di Dell'Utri hanno tentato di fare marcia indietro sul consenso dato al rito della pena patteggiata, ma hanno ricevuto il «no» della Suprema Corte. I giudici hanno così ratificato la pena pronunciata - nel processo a Dell'Utri ex amministratore delegato della concessionaria pubblicitaria del Gruppo Fininvest (poi confluita in Mediaset) sulle sponsorizzazioni sportive per l'utilizzo di fatture gonfiate per circa nove miliardi di lire - nel febbraio '98 dalla Corte di Appello di Torino, pari a tre anni, due mesi e 25 giorni, decurtandola di un terzo come prevede il patteggiamento.

Assoluzione confermata, invece, per Silvio Berlusconi dalla Corte d'Appello di Milano. Il processo è quello per l'acquisto dei terreni di Macherio. Silvio Berlusconi ha visto confermata l'assoluzione dalle accuse di frode fiscale, appropriazione indebita ed uno dei due casi di falso in bilancio al centro della vicenda, incentrata su un'operazione da 5 miliardi per l'acquisto dei terreni della villa di Macherio. Per l'altro falso in bilancio, riformando la sentenza di primo grado dell'11 marzo 1999, la Corte d'appello ha ammesso che il reato è estinto per amnistia (in primo grado era stata decisa la prescrizione, per le attenuanti prevalenti sulle aggravanti). L'amnistia è scattata perché il falso in bilancio di una delle società coinvolte nell'operazione immobiliare risulta superato da un condono tributario. La Corte ha anche condannato il Ministero delle Finanze a rimborsare le spese processuali. Con Berlusconi, gli imputati nel processo erano altre 13 persone, tra le quali ex manager Fininvest come

Livio Gironi, Giancarlo Foscale e Salvatore Sciascia, oltre a rappresentanti delle società coinvolte nelle operazioni (Idra e Bonaparte II). Il sostituto procuratore generale Edmondo Bruti Liberati aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati: per Berlusconi, in particolare, aveva chiesto una condanna a un anno e quattro mesi, chiedendo che non venisse concessa al leader di Forza Italia alcuna attenuante. «Le sentenze non si commentano», si è limitato a dire Bruti Liberati. «Questa sentenza è una svolta, segna la fine delle forzature che ci sono state contro Berlusconi ed un momento di ritorno alla normalità»: così l'avvocato Ennio Amodio, difensore del leader di Forza Italia. «Finalmente Berlusconi - ha detto Amodio - viene trattato come un normale cittadino, così come doveva essere fin dall'inizio. È una giustizia tardiva, perché questo è un processo nato dal nulla che viene chiuso con un atto di giustizia. Si mette fine ad una vicenda nata da un'indagine assolutamente inutile e forzata rispetto ai fatti. La sentenza dice che Silvio Berlusconi non ha frodato il fisco e non si è arricchito con queste operazioni». Gelido il procuratore generale di Milano, Borrelli: «Sarei molto contento se venissero rispettate le sentenze, e non solo le sentenze, da parte degli interessati». Le sentenze non si commentano? gli viene chiesto dai giornalisti. «Non si commentano se non si vogliono commentare», replica Borrelli. I cronisti chiedono se le sentenze si rispettino e il Procuratore generale ribatte: «In genere le sentenze non vengono molto rispettate, se non quando sono favorevoli. Sarei molto contento - ripete Borrelli - se venissero rispettate». Felice, ovviamente, Berlusconi: «Ci sono voluti cinque anni per capire ciò che era evidente fin dall'inizio delle indagini: non c'è stata alcuna frode ai danni del fisco, né falsità nei bilanci delle società». Il leader del Polo, in una dichiarazione, sottolinea l'auspicio di trovare «giudici sereni» anche negli altri processi che lo riguardano, così da dichiarare chiusa l'epoca delle «inchieste costruite in laboratorio».



Milano, un terzo «incomodo» tra D'Ambrosio e Borrelli

Nello scontro decisivo il ruolo del presidente del tribunale di sorveglianza Minale

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il buono, il cattivo, la sfiga. La questione dell'ipotesi rientro in patria di Bettino Craxi fa litigare Gerardo D'Ambrosio e Saverio Borrelli. Il procuratore di Milano è possibilista e dichiara a botta calda che da parte sua non ci sarebbero obiezioni. Arriva anche a dar ragione a Craxi e a riconoscere che quanto meno, «fu l'unico ad alzarsi in piedi in parlamento e a dire che tutti prendevano soldi». Il procuratore generale, che invece dovrebbe esprimere un parere (non vincolante) sulla questione, mette i puntini sulle «i» e chiarisce che non c'è differenza di pena che tenga per un latitante «perché qualunque condannato, per poter chiedere alla giustizia un beneficio, deve prima mettersi a disposizione della giustizia». Atto terzo di questo dibattito a distanza, D'Ambrosio prende atto delle divergenze e commenta: «Ci sono molti modi di fare il magistrato, io faccio il buono, Borrelli fa il cattivo: come i poli-

zisti nei film». D'Ambrosio e Borrelli esternano e il loro è ovviamente un parere autorevole, ma solamente un parere, destinato a lanciare segnali di apertura e di disponibilità, nel primo caso o di netta chiusura nel secondo. Ma né l'uno né l'altro possono decidere o sedersi al tavolo di un'ipotetica trattativa, dato che la patata bollente è destinata a cadere nelle mani del presidente del tribunale di sorveglianza, il dottor Manlio Minale: solo lui potrà gestire, se e quando i tempi saranno maturi, un differimento di pena per Bettino Craxi. E nessuno saprà mai se Manlio Minale intende schierarsi coi buoni o coi cattivi, fino a quando non avrà depositato la sua decisione, perché una sfiga è sicuramente più esplicita e più incline a far conoscere i propri orientamenti di lui. Il tutto, detto senza offesa per il presidente e anzi, col massimo rispetto per la riservatezza con cui porta la toga sulle spalle.

Naturalmente parliamo di magistrati che conoscono bene i codici e dunque, D'Ambrosio

prospetta un'ipotetica soluzione, il differimento della pena, Borrelli precisa quali sono le condizioni: il latitante Craxi si costituisce. Ma poi spetterà a Minale stabilire se la richiesta può essere accolta, come e quando dovrà essere eseguita e quale sorte toccherà a Craxi il giorno in cui, come tutti gli auguriamo, si fosse ristabilito. Resterà libero, andrà in carcere, sarà affidato ai servizi sociali come Forlani o avrà gli arresti domiciliari? Questa è un'incognita che probabilmente nessuno, neppure i legali di Craxi, potranno sciogliere con una trattativa preliminare, perché dovrebbero trapassare l'impenetrabilità del dottor «sfiga». Un'impresa che finora non è riuscita a nessun essere umano.

Minale è un personaggio che il grande pubblico non conosce, dato che l'unico momento di

notorietà massmediale lo ebbe, suo malgrado, come presidente della Corte d'assise che celebrò in primo grado il processo Calabresi, nell'89. Le sue apparizioni televisive sono pressoché inesistenti e la sua allegria per i giornalisti è universalmente nota. Quando passò alla direzione distrettuale antimafia trattò con assoluta indipendenza anche questioni delicate come il sequestro Sgarrella e la sua soluzione. Borrelli, che all'epoca era procuratore, poté solo lamentarsi del fatto di non essere stato messo puntualmente al corrente della svolta che stava prendendo la vicenda. Ma lui non gli anticipò nulla. Neppure approfittando della pausa-caffè delle 11, un rito che per anni si è ripetuto senza defezioni: appuntamento in corridoio, Borrelli, D'Ambrosio e Minale che prendono l'ascensore più vicino, scendono al bar del palazzo e risalgono dopo un palato d'ora. Inutile tentare di estorcergli qualunque dichiarazione, fosse pure sugli aspetti tecnici e procedurali dell'affare Craxi. I giornalisti che ci hanno provato hanno ottenuto un'unica ri-

sposta: «passano gli anni, ma io resto sempre uguale». Neppure un chiarimento tecnico? «Consultate i codici».

E allora, D'Ambrosio può sorridere e mostrare disponibilità, Borrelli può accusare le interferenze dei politici: «Quello che non mi spiego e non mi aspettavo è questa incredibile ressa di interventi del mondo politico su un argomento così prettamente tecnico, giuridico, come la concessione o meno di un beneficio. Ma come? Hanno accusato tante volte noi di ingenuità e adesso cadono nello stesso errore proprio loro?». Ma alla fine, chi decide è Minale. Come, lo sapremo solo quando l'atto sarà depositato.

Postilla: Minale decide per le due condanne passate in giudizio, ma nei confronti di Bettino Craxi è stata emessa anche un'ordinanza di custodia cautelare, mai revocata, per il processo Enel che pende in Appello. Qui, un passo indietro potrebbe farlo solo la Corte che dovrà giudicarlo, ma dato che il processo non è stato ancora assegnato, questa casella è vuota.

Marcello Dell'Utri all'uscita dall'aula al termine di una udienza del processo a suo carico. Sotto Silvio Berlusconi. Palazzotto / Ansa

IL CASO

Previti assente giustificato ai processi solo quando vota

Il deputato-imputato Cesare Previti potrà assentarsi dalle aule giudiziarie in cui è processato, solo quando è impegnato in parlamento per delle votazioni. Diversamente, nei giorni di dibattito, i suoi impegni parlamentari non costituiranno più un «legittimo impedimento» per rinviare le udienze e dilatare i tempi dei suoi processi, in attesa di prescrizione. Questa è la mediazione che l'ufficio di presidenza della Camera proporrà questa mattina all'aula e che è stata accettata anche da Forza Italia. Una soluzione che dovrebbe risolvere il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale sollevato dallo stesso Previti nei confronti del gup milanese Alessandro Rossato, che ha l'ingrato compito di occuparsi dell'udienza preliminare del cosiddetto processo «Toghe sporche». Previti sosteneva che un magistrato non può interferire negli impegni di un parlamentare e che in sostanza, non spetta alla giustizia stabilire quale deve essere il suo calendario di impegni.

L'ufficio di presidenza ha bocciato questa tesi all'unanimità, con le astensioni dei comunisti unitari Muzio e Moroni e Testa dei Democratici che proponevano una soluzione più radicale: nessuna assenza è giustificata, neppure quando sono in corso votazioni. Inizialmente a questa posizione si contrapponeva quella di Forza Italia, che intendeva sollevare conflitto a tutto campo, spostando la tesi di Previti. La mediazione è stata indicata, secondo quanto riferito dal verde Marco Boato, dallo stesso presidente Violante.

La decisione è destinata a rappresentare un precedente perché stabilisce in quali casi, nell'espletamento del mandato parlamentare, si può sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte.

S. R.

L'INTERVENTO

STIAMO PAGANDO IL CONTO DEL REFERENDUM ELETTORALE FALLITO

GIANFRANCO PASQUINO

Davvero per potere migliorare la politica italiana ha bisogno di ridare un ruolo di governo ad Andreotti e di fare ritornare in Italia da uomo libero, stracciando qualche legge e qualche sentenza definitiva, Craxi? Questo disegno, che, paradossalmente per i cultori dei sondaggi, prescinde totalmente dal giudizio negativo che la grande maggioranza dei cittadini dà dei due leader summenzionati, rappresenta un evidente tentativo di restaurazione. Non conta, naturalmente, che la restaurazione degli assetti di potere pentapartitici ovvero del rapporto privilegiato Dc/Psi sia comunque impossibile. La restaurazione può presentarsi con molti volti, una dei quali, è opportuno svelarlo subito, è quello di una rinnovata sottomissione della magistratura, ovvero di parti di essa, al potere politico. L'altro, il più pericoloso per il sistema politico italiano, è quello

al quale sembra che molti stiano dando allegramente, come Mastella, puntigliosamente, come Cossiga, oppure inconsapevolmente, come parte dei Democratici e dei Democratici di Sinistra, il loro contributo, è quello della ricostruzione di un sistema partitico frammentato e destinato a rimanere tale.

L'Italia e il suo Presidente del Consiglio stanno pagando adesso il conto del referendum elettorale fallito per un pugno di astensionisti. La transizione ad una democrazia maggioritaria e bipolare, già duramente ferita dal fallimento della Bicamerale, che ha agevolato il rovesciamento del governo Prodi e la conclusione della prima esperienza dell'Ulivo originario, si è completamente bloccata. Qualcuno ha creduto che Cossiga perseguisse un disegno di coalizioni politiche di stampo europeo. Invece, il suo centro-sinistra, il cui connotato più chiaro consiste nell'irrin-

unciabile presenza del trattino, richiesto, si direbbe, più per tenere distinto il centro dalla sinistra che per collegarlo, non aveva e continua a non avere nessun connotato genuinamente europeo per quanto attiene a ciò che più conta: il funzionamento del sistema politico. Al contrario, a prescindere che non ha prodotto nessun effetto di dissoluzione dell'anomalia illiberale di Forza Italia e degli interessi privati del suo fondatore e padrone, il centro-sinistra di Cossiga appare troppo spesso soltanto una raffinata riedizione di strategie democristiane consolidate e per questo al loro tempo sostanzialmente vincenti.

Grazie al trattino, il centro, qualsiasi cosa sia oppure riesca a diventare, la versione più recente è quella del trifoglio, cerca di mettersi in condizioni, se il numero dei parlamentari, quasi tutti eletti grazie all'Ulivo (un centrosinistra rigorosamente e

attrattivamente senza trattino) glielo consentirà, di esercitare un'influenza decisiva, anzitutto, sull'attuale coalizione di governo e, in prospettiva, anche sul Polo.

Con grande abilità e malizia, Cossiga ha, in effetti, resuscitato la teoria dei due forni di androtriana memoria: giungere a godere delle risorse per essere indispensabili ad entrambi gli schieramenti. Fintantoché non si va alle urne e non si contano i voti e i seggi, i due forni hanno la necessità di restare aperti per Cossiga, per i suoi trattini, per il trifoglio e per tutte le future denominazioni che i centristi decideranno di assumere. Grazie alla debolezza del Polo e di quel che rimane dell'Ulivo, Cossiga riuscirebbe a fare persino meglio di Andreotti, poiché dispone di pochi voti e di non molti seggi: nulla di comparabile alla vecchia Dc. Il suo disegno non è quello di un centro-sinistra euro-

peo, coalizioni che operano, sostanzialmente, in democrazie bipolari e, per lo più, maggioritarie. È quello della migliore delle restaurazioni possibili: ridare potere ai centristi di tutte le estrazioni.

È improbabile che questo disegno abbia pieno successo, ma come si vede, anche soltanto la sua esistenza virtuale è, con grande soddisfazione di Cossiga, destabilizzante. E, fintantoché le regole elettorali e istituzionali gli consentono di dispiegarsi, nessun governo potrà essere stabile e quindi decisionalmente efficace. Il disegno politico di Cossiga, Boselli, La Malfa e Mastella, si scontra con iniziative istituzionali di alto profilo e di intenso impegno. Senza regole elettorali compiutamente maggioritarie, le cui conseguenze dovranno assolutamente riflettersi in regolamenti parlamentari coerenti, le elezioni anche anticipatissime non promettono nulla di meglio.

IL CASO

Occhetto: «Le parole di Bettino? Qualche ragione e molti torti»

«Non ho detto che ha ragione Craxi, ma che aveva qualche ragione e molti torti». Achille Occhetto, parlando con i giornalisti a Motecitorio puntualizza il suo pensiero rispetto al titolo del «Corriere della Sera», alla sua intervista apparsa ieri.

«Qualche ragione» - ha aggiunto l'ex segretario del Pds - perché tutti i partiti hanno avuto, ciascuno in momenti diversi, con situazioni diverse, delle forme di finanziamento. Dico però con chiarezza che ha avuto torto nella teoria del complotto da parte dei giudici. Ha sviato tutta la situazione politica nazionale il non comprendere la differenza che c'è tra il finanziamento dei partiti in un momento eroico e quello che poi è avvenuto con il Caf, con quell'insieme di arroganza politica e anche arricchimento personale che ha portato a una reazione molto forte dell'opinione pubblica.

«Allora chiesi scusa agli italiani - ha ricordato ancora Occhetto -, e D'Ambrosio forse si dimentica di questo fatto. Non è vero che non si è riconosciuto che qualcosa non andava nell'insieme del sistema, però si deve nello stesso tempo riconoscere che un conto sono stati i fatti minori (oltretutto ci sono state molte assoluzioni tra i membri del Pci e del Pds), altro conto era un sistema di potere in cui c'era il finanziamento pubblico ma anche l'arroganza di potere e anche purtroppo, in certi casi, l'arricchimento personale».

(Ansa)



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

IL COMMENTO

Il clima da Kyoto a Bonn

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Due anni fa venne salutato come un passo di portata storica. Oggi il protocollo sottoscritto nel '97 a conclusione della conferenza mondiale di Kyoto sul clima appare ben lontano dal trasformarsi in impegni concreti, su scala globale, per ridurre, entro il 2008-2012, del 5,2% ri-

spetto al 1990 le emissioni in atmosfera di anidride carbonica e di altri gas responsabili dell'impennata dell'effetto serra e del conseguente avvio di un pericoloso processo di mutamento climatico e di progressivo surriscaldamento del pianeta. Di tutti i paesi firmatari, a oggi solo 14 - e tutti appartenenti al

gruppo di quelli in via di sviluppo - ha ratificato quel protocollo, assumendosene quindi gli impegni e gli obiettivi. Questo non vuol dire che non si sia fatto nulla: l'Italia, per esempio, ha messo a punto già da un anno un piano che prevede la riduzione di 100 miliardi di tonnellate di anidride carbonica entro i tempi stabiliti dal protocollo. Ma resta inalterati, se non ulteriormente aggravati, i contrasti tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati e, all'interno di questi ultimi, tra Unione europea e Stati Uniti. In estrema sintesi, i paesi emergenti - Cina e India in primo luogo - chiedono, in cambio di

un impegno che sicuramente penalizza il loro cammino verso lo sviluppo industriale, l'assunzione di impegni ben più stringenti da parte dei paesi più ricchi. E mentre l'Europa intende muoversi sulla strada della fissazione di limiti e impegni a livello di Stati e di accordi internazionali, gli Usa si oppongono a qualsiasi misura di questo tipo, preferendo puntare sull'impegno volontario di aziende e mercato. È per questo che nessuno si attende grandi risultati dalla Conferenza delle parti in corso in questi giorni a Bonn. Undici giorni di confronto, 5.000 governanti ed esperti di 160 paesi: grandi numeri per quello

che rischia di essere un piccolo risultato, se non un fallimento. Ma il pianeta non può aspettare. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan chiede che il protocollo di Kyoto venga ratificato entro il 2002. Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, che rappresenta il paese europeo che più deve pagare in termini di riduzione delle emissioni, si è impegnato in questo senso. Ma in mezzo ci sono le elezioni presidenziali americane del prossimo anno. E un Senato allergico alle ratifiche, soprattutto quelle che chiedono agli Usa di sopportare dei costi e danno fastidio alle lobbies più potenti.



Il fatto

Un'azienda privata batte sul tempo il Progetto genoma e offre i suoi risultati al miglior offerente

Vanificati gli accordi sulla pubblicità delle ricerche?

L'uomo brevettato

Il genoma umano finisce sul mercato

ANNA MELDOLESI

La frenetica corsa al sequenziamento del genoma umano ha attirato negli ultimi anni fiumi di dollari: stabilire la successione delle basi lungo il nostro Dna infatti rappresenta il primo passo per mettere a fuoco le cause di numerose malattie genetiche e sviluppare farmaci e kit diagnostici. Questa prospettiva ha convinto i grandi azionisti delle compagnie biotecnologiche a mettere in campo investimenti ad alto rischio e la competizione darwiniana tra le aziende private si è consumata tra fusioni e acquisizioni, lasciando sulla strada le sue vittime. Ma i giochi sembrano ormai arrivati a un punto di svolta e la partita sembra essere definitivamente nelle mani di una compagnia biotecnologica del Maryland, la Celera Genomics.

L'annuncio cruciale è arrivato la scorsa settimana, quando l'azienda fondata da Craig Venter appena un anno fa ha lasciato a bocca aperta tanto il mondo scientifico quanto quello economico dichiarando di aver già sequenziato 1,2 miliardi di basi, ovvero un terzo del totale. Un risultato davvero incredibile se si pensa che il Progetto Genoma - che dal '90 riunisce università, agenzie governative e aziende private - ha impiegato almeno 3 anni per mappare 1

miliardo di basi.

In sole 5 settimane di lavoro effettivo Venter ha dunque superato il progetto internazionale e punta diritto al traguardo: il sequenziamento completo dei circa 3 miliardi di basi che compongono il genoma umano è previsto per dicembre, anche se per mettere ordine tra i dati sarà necessario ancora qualche mese. La Celera insomma sarà la prima a mettere le mani su informazioni preziosissime, e questo non potrà non scoraggiare buona parte dei suoi concorrenti dal continuare a perseguire lo stesso obiettivo.

Nel frattempo in un comunicato stampa l'azienda biotecnologica ha annunciato di aver già fatto richiesta per ben 6.500 brevetti, dal momento che i suoi ricercatori «hanno identificato un gran numero di nuovi frammenti genici, comprese alcune migliaia di nuovi recettori, canali ionici e proteine di secrezione che potrebbero interessare in modo significativo le compagnie farmaceutiche». Una campagna di brevettazione massiccia, che punta a sfruttare l'attuale vuoto legislativo e a battere sul tempo i tentativi anglo-americani di stabilire una politica comune che metta al bando i brevetti sui geni umani.

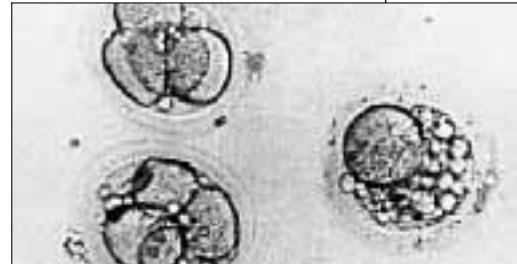
L'accordo tra Clinton e Blair, che è in discussione da settem-

bre, prevederebbe la rinuncia da parte di tutti i laboratori impegnati nel campo - pubblici e privati - ai diritti di proprietà intellettuale e obbligherebbe gli istituti che godono di finanziamenti governativi a rendere pubblica la sequenza di un gene entro 24 ore dalla scoperta.

Per ora sembra impossibile prevedere quante delle domande presentate dalla Celera saranno accolte: il Patent Office americano fa sapere di aver rilasciato soltanto tre brevetti su segmenti genici umani e di avere altre diecimila pratiche sotto esame. Ma seppure la scommessa dei brevetti si dovesse chiudere in modo sfavorevole, la Celera ha comunque altre carte da giocare. Negli scorsi

mesi ha stretto accordi commerciali della durata di cinque anni con tre giganti dell'industria farmaceutica garantendo loro un accesso privilegiato ai suoi database.

Amgen, Novartis e Pharmacia & Upjohn non solo avranno la possibilità di sviluppare i farmaci sui geni eventualmente brevettati dalla Celera, ma hanno un anno di tempo per studiare i dati raccolti da Venter e decidere quali geni sono di loro interesse. Le informazioni genetiche dovrebbero arrivare soltanto con pochi mesi d'anticipo rispetto ai concorrenti, ma si tratterebbe comunque di un tempo sufficiente per dare alle tre compagnie farmaceutiche un vantaggio considerevole nel-



la corsa a brevettare nuovi farmaci. Un accordo che deve aver fruttato parecchio alla Celera, secondo indiscrezioni 100 milioni di dollari, e che comunque non rappresenta l'unico asso nella manica di Venter. I dati genetici infatti saranno immessi anche in un database pubblico, ma istituti e ricercatori potranno scaricarli solo a pagamento. La Celera non ha diffuso dati al riguardo, ma altre compagnie biotecnologiche, che come l'azienda del Maryland hanno deciso di vendere direttamente le informazioni piuttosto che sviluppare farmaci in prima persona, applicano un tariffario che misura il costo di un gene a seconda del numero di basi da cui è costituito. Si parla di 10 o 50 centesimi per base a seconda che l'informazione sia già stata resa pubblica o meno, e questo significa che il prezzo medio di un gene potrebbe aggirarsi intorno ai

10.000 dollari.

Venter insomma sembra essersi assicurato la partita, nonostante lo scetticismo che lo ha accompagnato quando lo scorso maggio, dopo aver lasciato il suo posto ai National Institutes of Health per fondare la Celera, aveva lanciato la sua sfida al Progetto Genoma. Dalla sua parte poteva vantare una solida esperienza scientifica accompagnata da spiccate capacità manageriali, che hanno attirato l'attenzione e i fondi della Perkin-Elmer Corporation, la compagnia che rifornisce il 90% delle aziende biotecnologiche di macchine e software per sequenziare il Dna.

La Celera si è così assicurata alcuni degli apparecchi più innovativi e costosi presenti sul mercato: si parla di 250 sistemi per l'elettroforesi capillare che abbassano la percentuale d'errore nel sequenziamento dal 10 all'1% e costano 300.000 dollari l'uno, e di un sistema di computer ad architettura parallela con software esclusivi per mettere in ordine le sequenze di milioni di frammenti di Dna.

Talento e spregiudicatezza, insomma, due ingredienti che oltreoceano hanno già assicurato a Venter il nomignolo di Bill Gates della biologia. Un paragone forse prematuro, ma che trova sostanza anche nell'ostilità che inizia a montare nei suoi confronti: Jeremy Rifkin, fiero oppositore delle biotecnologie e fondatore della Foundation on Economic Trends, ha già fatto sapere che la Celera è in cima alla lista delle compagnie cui la sua organizzazione intende fare causa, sollevando il problema dell'illegalità dei brevetti sui geni umani.

E neanche gli organismi politici sembrano voler restare con le mani in mano: lo scorso anno Venter era stato ascoltato da una commissione governativa presieduta dal repubblicano Ken Calvert e aveva assicurato che i dati genetici raccolti dalla sua azienda sarebbero stati resi pubblici. Perciò il fondatore della Celera potrebbe essere convocato dalla commissione già in gennaio per chiarire se gli enti che godono di finanziamenti governativi avranno o meno la possibilità di accedere gratis ai suoi database.

INFO

Effetto serra
La Terra rallenta

Il riscaldamento globale rallenta la rotazione terrestre. A sostenerlo è un gruppo di climatologi del Centro di ricerche spaziali di Toulouse, in Francia. Sarebbero i venti a determinare il rallentamento. La variazione è

NELL'INTERNO

AREE PROTETTE

L'isola dell'Asinara da penitenziario a parco

A PAGINA

3



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 29 ottobre 1999

FIRENZE

Teatro del «Maggio» nominato Merlini

Stefano Merlini, 60 anni, docente universitario di diritto costituzionale, è il nuovo sovrintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione presieduto dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che ha pure nominato Sergio Fiorelli coordinatore degli uffici e dei servizi del teatro. Merlini entrerà in carica dal gennaio 2000: è stato infatti prorogato fino alla fine di dicembre l'incarico di sovrintendente ad interim al vicepresidente Pasquale Russo, il quale regge le sorti del Teatro del Maggio dallo scorso giugno, quando Francesco Ermani si è dimesso per «passare» all'Opera di Roma. Merlini, che è tra i soci fondatori degli Amici della Musica ed è stato per 12 anni presidente dell'Estate Fiesolana, avrà due mesi di tempo per «elaborare un piano industriale di rilancio della massima istituzione musicale fiorentina», anche sulla base del recente incontro con Zubin Mehta, direttore principale dell'Orchestra del Maggio.

«Stop agli aiuti per i film italiani»

Laudadio: «Meglio finanziare le coproduzioni internazionali»

BRUNO VECCHI

MILANO La proposta, Felice Laudadio - direttore delle Grolle d'oro di Saint Vincent (in programma fino a domenica) -, ha intenzione di rilanciarla oggi nel corso del convegno «Cinema italiano: in mezzo al guado»: «La creazione di un'agenzia per la promozione del cinema italiano in Italia». Oggetto della struttura: «Investire quattromila per promuovere i nostri film al nostro pubblico».

Ma il vulcanico direttore, non si limita alle proposte. Nel corso della conferenza stampa di presenta-

zione della 41ma edizione della Grolle ha buttato lì anche una bella provocazione: «Aboliamo il fondo di garanzia. In tre anni ha erogato 85 miliardi e ne sono rientrati solo 10. Piuttosto utilizziamo i soldi del fondo nelle sceneggiature e coproduzioni internazionali».

In attesa di vedere l'effetto che faranno le sue parole, Laudadio si sofferma sul cartellone del suo festival: «Una vetrina importante per il cinema italiano. Capace, attraverso i critici stranieri presenti, di promuovere i nostri film all'estero». Cita esempi del passato, il direttore: richieste di informazio-

ni su alcuni titoli ricevute dopo il passaggio a Saint Vincent. Ma cita soprattutto il cartellone di questa edizione: «Con 17 titoli in concorso e uno fuori concorso. Mi sarebbe piaciuto arrivare a 20, inserire anche *E allora Mambo* e *Harlem Suarè*. Forse però sarebbero stati troppi». Scaramanzia a parte, 17 più 1 bastano. Visto che, in linea di massima, propongono il meglio della nostra produzione dell'ultimo anno: da *Fuori dal mondo* di Piccioni, a *Ormai è fatta* di Monteleone, *Matrimoni* della Comencini, *La balla di Bellocchio*, *L'assedio* di Bertolucci e *La leggenda del pianista sull'oceano* di

Tornatore («Nella versione per le tv internazionali: 148 minuti»), solo per citarne alcuni. «Ci sarà poca Venezia». E il suo sguardo tradisce il perché.

A premiare i migliori una giuria di 32 spettatori comuni e un'altra di 5 critici della stampa estera. Novità di questa edizione è invece una giuria di lettori *Tv Sorrisi e Canzoni* che ha segnalato il miglior attore e attrice, scegliendoli da una lista di non star e di film proposti su Rete4. Sono arrivate oltre 5 mila segnalazioni: hanno vinto Claudio Amendola per *Le mani forti* e Barbara De Rossi per *Maniaci sentimentali*.

NEI CINEMA

«Fight club» arriva in Italia senza tagli

«Fight club», il nuovo film di Brad Pitt presentato a Venezia il mese scorso, arriva in Italia in versione integrale. Il film di David Fincher, che vede nel cast anche la presenza di Edward Norton e Elena Bonham Carter, esce oggi nelle sale italiane senza alcun divieto, visibile a tutti. Dunque la commissione censura italiana non si è lasciata influenzare dalle dure polemiche che il film ha scatenato negli Stati Uniti, dove è uscito due settimane fa, per il suo contenuto. «La violenza del film è solo una metafora», si è sempre difeso Brad Pitt. «È un'opera moralmente ripugnante», è invece il giudizio dell'Hollywood Reporter, il più rigido nell'attaccare l'ultimo lavoro del divo 35enne, che in buona parte del film recita con il volto tumefatto e sanguinante. «Fight club» racconta infatti degli omonimi circoli segreti che i due protagonisti fondano con il semplice scopo di prendersi i pugni in match di pugilato a mani nude per sfogare frustrazioni e stress quotidiani.

«Schiaffo» in tv Celentano: Ricci inventi scandali

Forte risposta all'accusa lanciata da Striscia È choc per le immagini sulla pedofilia

E all'estero è lui l'italiano superstar

Adriano Celentano e il suo «Francamente me ne infischio» da 10 milioni di spettatori a puntata raccoglie consensi anche all'estero. Secondo una indagine promossa da Eutelsat in occasione degli Hot Bird, gli Oscar della tv via satellite, Celentano ha avuto un'attenzione senza precedenti. Un'eco sorprendente l'ha avuta in Spagna. «Celentano ha avuto la pretesa di protestare contro la crudeltà e la pena di morte - ha scritto El País - e dopo otto anni di assenza è stato seguito da milioni di spettatori». Secondo la *Suddeutsche Zeitung*, «Celentano ha scioccato il pubblico televisivo», mentre El Mundo ha scritto che «Come scopo voleva sorprendere e ce l'ha veramente fatta». Nella classifica dei personaggi televisivi più noti all'estero c'è il compianto Corrado e a sorpresa Amanda Lear, oltre a Maurizio Costanzo e Simona Tagli. Pochissime le citazioni per Valeria Marini, Baudo,

BRUNO VECCHI

MILANO Alle 21.25 nello Studio Caproni si fa silenzio. E nella quiete del giovedì sera televisivo irrompe l'orrore della vita. Una madre che racconta di come ha scoperto che il marito abusava della loro bambina di tre anni. «Ma come hai imparato a dare questi baci?». «Me l'ha insegnato papà quando non c'eri». Stacco. Silenzio. Yuppi du, con Biagio Antonacci. Il tema della serata era l'amore. Domani floccheranno le polemiche.

E pensare che l'ultima puntata di *Francamente me ne infischio* era cominciata con l'ennesima e abbastanza sterile polemica di *Striscia la notizia* sulla pubblicità occulta all'acqua minerale San Pellegrino. «Ricci, cerchi lo scandalo ad ogni costo. E per cercarlo sei disposto a pagare qualunque cifra. Ma la gente non è scema. Spero che Striscia continui come prima. Alla San Pellegrino», è stata la risposta in diretta. Studiata con cura nella sua «drammaticità» e buttata lì a mezza sera. Dopo che la trasmissione era partita dalla fine: la canzone dedicata a Battisti, che solitamente passa sui titoli di coda. Quasi a significare che in ogni fine si nasconde un inizio. E da lì, va con Paolo Hendel vesti-

to da suora (Sorella Gilda) e Claudio Bisio vestito da prostituta (Margherita) a fingersi sorelle dell'Adriano e parlare d'amore. «Quando la famiglia entra in televisione rovina le famiglie e anche la televisione», commenta Celentano. «Non si sa cosa abbia detto, ma l'ha detto bene», replica Suor Gilda-Hendel. Ma c'è poco da ridere, in questa serata di saluti che parla d'amore. Attonito per il filmato sulla pedofilia domestica, il pubblico ci mette un po' a tornare in uno show. Ci si prova Antonacci, a riportarlo, intonando qualche strofa di una sua canzone. Spalleggiato da Adriano che sollecita il coro. «Questo è un pubblico che si adegua alla trasmissione», fa il molleggiato a proposito di quanto sono intontati i presenti. Ma dopo quello che si è visto, l'affermazione sembra rimandare ad altro. E anche il senso dell'amore, che si insegue da una battuta all'altra, con intermezzo di canzoni e un pizzico del consueto moralismo, suona così diverso, distante dalle certezze di sempre. In questo giovedì sera televisivo nel quale, prima di scomparire per chissà quanto tempo dal piccolo schermo, il molleggiato ha voluto lasciare il segno della sua presenza. Nel bene come nel male.



Adriano Celentano Hendel suora e Bisio; in alto il cantante con Francesca Neri

LA POLEMICA Santercole e il Clan «Si è dimenticato dei vecchi amici»

«Svalutazione» - in trasmissione non ha parlato di noi né ha voluto imitarci. E come se avesse rinnegato quel passato che per lui è stato importante. Ancora più duro Don Backy che, dopo una clamorosa lite al Festival di Sanremo, ha rotto i rapporti con Celentano: «Il modo in cui Adriano ha trattato il Clan durante il programma è la dimostrazione che ha grossi scheletri nell'armadio di cui non riesce a liberarsi. Certo, dei vecchi amici: c'è Teocoli ma gli serve perché ora Teo è il numero uno e garantisce successo; ma una volta non era così. Ricordo che mi diceva di non portarlo alle riunioni del Clan perché lo imitava».

Stufi di essere dimenticati da Adriano Celentano nel suo «Francamente me ne infischio», i vecchi amici del Clan esplodono. «Adriano si è dimenticato del Clan», dice Gino Santercole che per Celentano ha scritto successi come «Una carezza in un pugno»



L'INTERVENTO

TEMEVO PEGGIO, PERÒ NON LO RIMPIANGERÒ

di FULVIO ABBATE

È finita, è finita! Gridano sempre così, gli euforici miti, quando giunge l'alba radiosa del congedo e possono finalmente lasciare la caserma da uomini liberi, da borghesi. Anche Celentano si è congedato da tutti noi, ieri sera. E chissà se anche lui in quel momento ha provato la stessa euforia dell'artigliere in definitiva libera uscita. Quanto a me, sì, che ho gridato: grazie al cielo, è finita! Credo che sia meglio così. Che la cosa si sia conclusa in quattro puntate, e non se ne parli più. Intendiamoci, non è una questione personale, Celentano con gli anni migliora umanamente, molto nel senso che dà l'idea di un uomo comunque generoso, un uomo d'altri tempi: i tempi di Padre Pio e non quelli del Dalai Lama. I tempi del Meccano e non quelli della Playstation. Nulla a che vedere con certi nuovi divi post-moderni che li prenderesti a schiaffi dal primo momento che te li trovi davanti, ma, quanto al suo «Francamente me ne infischio»,

alla tirata dei conti non credo lo rimpiangeremo più di tanto. Diciamo francamente: ci aspettavamo di peggio, realmente di peggio, ci aspettavamo che abbandonasse una volta per tutte la voglia di parlare, cuore in mano, al popolo, che mandasse tutto all'aria, sul serio tutto all'aria. C'è poi da dire che la cosa puzzava di copione dalla prima all'ultima battuta, quando è ormai noto e strano che il dramma, il veleno, la diarrea della televisione, tutte queste cose riguardano gli autori con le loro inutili pretese di logica, di ritmo e di senso, molto meglio delude certi tempi morti sfuggiti alla logica dello spettacolo, molto meglio il nulla, il vuoto torricelliano che aleggiava in certi momenti, quando Celentano perdeva memoria del copione e forse perfino di se stesso. Molto meglio deludere, piuttosto che mostrare buon senso. Quanto invece ai filmati che hanno scandalizzato i timorati, gli onesti, i probi, i padri e le madri di famiglia, nulla da obiettare, in questo caso siamo con lui, riteniamo che abbia fatto bene a mandarli in onda. Ma sì, in quei filmati, come non accorgersene, dimorava lo spirito santo di certi calendari missionari della nostra infanzia, quelli con i bimbi scheletrici del Biafra, calendari stampati per creare un immenso senso di colpa ai bambini del ricco occidente civilizzato. Insomma, è il vecchio e un po' sadico spirito cattolico che Celentano ha voluto spendere lì, nessuna provocazione, soltanto la vecchia cultura dell'oratorio dove alla pippa segue il rimorso. Una previsione: prima o poi, qualcuno, intendiamoci, sicuramente brava gente) deciderà di fare un bel golpe nel nostro Paese; ebbene, costoro per parlare al popolo avranno certamente bisogno di un Peron, di un uomo del destino che magari sappia anche cantare. La scelta quel giorno non potrà che cadere su Celentano, soltanto lui, infatti, riuscirà a restaurare il tempo di Joselito e di Marcelino, il tempo del refettorio dove per lo scontro ti uccideresti, e invece qualcuno, magari lo stesso Celentano incoronato ormai presidente, ti dirà: dai, canta che ti passa. E sicuramente qualcuno canterà, convinto di fare così cosa buona e giusta.

Polonsky, un marxista alla regia

Muore l'autore di «Ucciderò Willie Kid», epurato da Hollywood

ALBERTO CRESPI

ROMA Abraham Polonsky aveva 89 anni. Era nato a New York nel 1910, da famiglia ebrea ma profondamente americana (di secondo nome, dopo Abraham, faceva Lincoln). È morto nella sua casa di Beverly Hills, e già questo passaggio - dai grattacieli di New York alle palme della California - è una storia americana a tutto tondo. Ma nella vita (lunga) e nell'opera (breve) di Polonsky c'è di più: c'è l'America che ci piace meno, quella che perseguita i suoi figli e si dimentica di chiedere scusa. Dopo aver esordito alla radio e aver scritto romanzi e sceneggiature, Abraham Polonsky è stato un grande regista e una delle vittime più sfortunate della caccia alle streghe. Ha diretto in America solo due film, *Le forze del male* nel 1948 e *Ucciderò*

Willie Kid nel 1969. Due capolavori. Nel mezzo, l'oblio, la lista nera. Polonsky fu tra i molti cineasti convocati dal famigerato comitato di McCarthy per le «attività antiamericane»; e fu tra quelli che non parlarono. A differenza dei colleghi Kazan e Dmytryk, Polonsky tenne duro, e pagò la propria coerenza - e la propria militanza di sinistra, sincera e orgogliosa - con il silenzio. Il Polonsky civile è tutto in questo coraggio, nella sfida rivolta al maccartismo nel nome di un'America più libera: una sfida che era proseguita fino all'ultimo, perché Polonsky fu tra coloro che, all'ultima cerimonia degli Oscar, protestarono contro il premio alla carriera al «delatore» Elia Kazan. Il Polonsky regista, invece, è tutto in quei due film, *Le forze del male* nel 1948 e *Ucciderò*

Storia di un ladro di cavalli, ebbe esito modesto. *Le forze del male* è un «noir» interpretato da un grandioso John Garfield (per lui Polonsky aveva scritto *Anima e corpo*, poi diretto da Robert Rossen), nei panni di un avvocato di Wall Street al servizio di una gang che controlla le scommesse. Il film contiene una tesi elementare: le strutture della malavita sono identiche, e perfettamente omologhe, a quelle del capitale - ma la dimostra in maniera limpida e geniale. Le sequenze che mostrano, in modo quasi didascalico, il funzionamento delle lotterie e gli inghippi per truccarle sono quanto di più «marxista» il cinema hollywoodiano abbia mai prodotto.

Era quasi ovvio che un film simile mettesse nei guai il suo regista. Ma quando Polonsky tornò alla regia, 21 anni dopo,

dimostrò di non aver imparato la lezione - o, dal nostro punto di vista, di averla imparata fin troppo. *Ucciderò Willie Kid* è il western che meglio racconta, con feroce lucidità, la vita dei nativi americani nelle riserve. Robert Blake è Willie, l'indiano che fugge da una riserva per poter sposare la ragazza che ama; Robert Redford (straordinario nel suo unico ruolo da «cattivo») è lo sceriffo che gli dà la caccia ed è costretto ad ucciderlo. Anche qui, le dinamiche storiche ed economiche schiacciano i personaggi, forzati ad esprimersi all'interno dei ruoli (custode e prigioniero, carnefice e vittima) che la società ha loro assegnato. Ma non crediate a un film didascalico: la struttura del western (la fuga, la caccia all'uomo, il duello finale) è rispettata. Polonsky conosce le leggi



Un'immagine tratta dal film «Ucciderò Willie Kid»

dello spettacolo come quelle dell'economia. Cercate di vederlo, e di fronte alla gelida eleganza dello sceriffo Redford

rivolgete un affettuoso pensiero alla memoria di uno dei registi più bravi, e più sfortunati, che siano mai esistiti.



l'Unità

COPPA ITALIA
Il Napoli torna tra le grandi Cagliari, tutto ok

Anche il Cagliari e il Napoli sono qualificati per gli ottavi di finale della Coppa Italia (andata 30 novembre-1 dicembre, ritorno dal 14 al 16 dicembre). Isardi hanno battuto in trasferta il Genoa 4-1 (doppia di M'Boma, O'Neill e Corradi, per il giurista di Manetti) mentre il Napoli, vittorioso all'andata, ha pareggiato 1-1 in casa del Bari (gol di Anderson, pareggio di Robbati, per il Napoli, a dieci minuti dalla fine). Questi gli accoppiamenti: Atalanta-Milan, Inter-Bologna, Piacenza-Roma, Cagliari-Parma, Perugia-Fiorentina, Venezia-Udinese, Napoli-Juventus e Ravenna-Lazio.



AMERICA'S CUP
Luna Rossa superstar Vince anche il «bis» della decima regata

Luna Rossa si dimostra più forte anche della giuria internazionale e ribadisce la propria supremazia nella «Louis Vuitton Cup», le qualificazioni per la Coppa America, battendo anche nella gara bis, decisa dai giudici, «Abracadabra 2000» restando così saldamente al comando della classifica con 10 punti al termine della prima fase. L'imbarcazione dello skipper Francesco de Angelis ha inflitto un distacco di 1'59" alla barca americana.

IL PRESIDENTE AIC DURO CON LA CATEGORIA

Campana ai calciatori: «Basta con la violenza e le simulazioni»

Sergio Campana presidente dell'Aic ha diffuso una nota contro la violenza e la simulazione in campo. È stato il suo una specie di cartellino giallo verso i calciatori che rovinano l'immagine del calcio. «Per prima», ha detto Campana, «l'Associazione ha sollevato il problema della simulazione e, per prima, ha sollecitato la Federazione ad introdurre la prova televisiva ai fini disciplinari. Indubbiamente la professionalità dei calciatori in questi anni è salita di livello e quindi in generale la situazione è soddisfacente; ma non mancano certo gli episodi in cui sono violati i più elementari principi di lealtà e di correttezza, che pure in questo calcio, esasperato in tutti i sensi, vanno salvaguardati». «Come abbiamo visto la prova televisiva può rappresentare ora un efficace deterrente, ma comunque i calciatori», ha aggiunto, «devono convincersi che nuoce pesantemente alla loro immagine e a quella dell'intera categoria ogni gesto violento che non rientra nelle regole del gioco, ogni provocazione, ogni odiosa simulazione, non solo per cercare il solitario rigore, ma anche per causare l'espulsione di un avversario colpevole magari di un colpo deplorabile, ma non certo letale». «Questi gesti oltre tutto», conclude Campana, «rappresentano un'offesa al pubblico, che finisce per disamorarsi nei confronti di chi li compie. Chiediamo a tutti i calciatori un momento di riflessione».

BREVI

Nesta entra nel CdA della Lazio

Il difensore della Lazio, Alessandro Nesta, da ieri è membro del CdA della Lazio. Lo ha reso noto il presidente Sergio Cragnotti all'assemblea degli azionisti. Nesta, ha detto Cragnotti, entra a far parte del consiglio come capitano della squadra e rappresenterà tutti i giocatori.

Spacciavano per procurarsi il biglietto

Due giovani tifosi del Catania che vendevano biglietti per poter poi acquistare i biglietti d'ingresso allo stadio Cibali, dove intendevano assistere a Catania-Palermo di Coppa Italia di serie C, sono stati arrestati mercoledì dai carabinieri.

Totocalcio, nessun 13 Jackpot di 243 milioni

Nessun 13 nel concorso infrasettimanale. Per domenica prossima il jackpot sarà di 243.873.199. Questa la colonna vincente: 1X12XX12X1112. Ai 30 vincitori con punti 12 andranno L. 8.129.000.

Sci, parte domenica la Coppa del mondo

Scatta domenica Tignes, sulle Alpi francesi, la Coppa del Mondo di Sci alpino che si concluderà a marzo del Duemila con le finali di Bormio. Cinque le tappe italiane, finalia parte. Tre per gli uomini: slalom notturno a Madonna di Campiglio il 13 dicembre, discesa della Val Gardena il 18, gigante dell'Alta Badia il 19; due per le ragazze: slalom a Sestriere il 12 dicembre e week-end a Cortina d'Ampezzo, dove fra il 21 e il 23 gennaio andranno in scena libera, super e gigante.

Irvine lancia la sfida: «È la mia pista»
F1, domenica (ore 6 italiane) a Suzuka si assegna il titolo mondiale

SUZUKA Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Ed Irvine è un irlandese del nord, di quelli che «se uno piangeva non aveva vita facile». Eddie il rosso lo disse quando Hakkinen si mise a piangere: il mondiale se lo è giocato così, di parola e di nervi. Alla Rosberg. E lo ha fatto anche ieri, arrivando all'ultimo momento da Tokyo in elicottero, prendendo di petto la conferenza stampa a sei voci, ammettendo la pressione ma negando la tensione, giocando con Todd («il più nervoso sarà lui»), con lo stravolto finlandese («questo fine settimana non è molto diverso da tutti gli altri») e con il mondo intero («sto leggendo la vita di Mandela, al confronto il mondiale non è niente»). Nonostante Sepang, è riuscito ad arrivare dove voleva: a giocarsi il mondiale sulla pista che preferisce, quella in cui «sono diventato un vero pilota da corsa, dove ho preso i miei primi punti mondiali». Ora che può diventare campione del mondo, cosa è cambiato? «Più foto, più attenzione... La cosa più facile sarà guidare».

L'interrogativo che tutti si pongono è se Eddie senza l'ausilio di Schumacher in questo finale di stagione sarebbe arrivato a Suzuka ad un passo dal titolo. «Di sicuro Michael mi ha dato e mi potrà dare un aiuto enorme, come ha fatto in Malaysia». Malesia, ricordi vicini e lontani. La vittoria, il trionfo della «rossa», la squalifica. Irvine si veste da avvocato difensore. «Mi sembra impossibile che la Ferrari avesse potuto fare qualcosa di sbagliato. E anche se lo avesse fatto, la pena era sproporzionata alla colpa. A Parigi non c'era altra decisione da prendere. La macchina era perfettamente legale. La Fia ha sbagliato ma è stata fantastica: non era facile ammetterlo. Hanno avuto il coraggio di farlo».

Per quindici gran premi è stato un mondiale a perdere, pieno di errori. «La gioia più bella è arrivata a

L'ULTIMA SFIDA

GRAN PREMIO DEL GIAPPONE
Circuito di Suzuka: 5.864 m
53 giri (310,596 km)

LE CLASSIFICHE

Piloti	Punti	Costruttori
Irvine (GB)	70	Ferrari 118
Hakkinen (Fin)	66	McLaren 114
Frentzen (Ger)	51	Jordan 58
Coulthard (GB)	48	Stewart 36
M. Schumacher (Ger)	38	Williams 33

LE COMBINAZIONI MONDIALI A SUZUKA

Posizione	Punti
1. Precede Hakkinen in qualsiasi posizione	70 66
2. Né lui né Hakkinen prendono punti	74 72
3. Arriva terzo e Hakkinen secondo	73 72
4. Arriva quarto e Hakkinen secondo	71 70
5. Prende un punto e Hakkinen arriva terzo	70 69
6. Hakkinen arriva quarto o fa peggio	6 9

IL PUNTEGGIO

10 punti al 1°	4 punti al 3°	2 punti al 5°
6 punti al 2°	3 punti al 4°	1 punto al 6°

Zeltweg. Dopo l'incidente di Michael la squadra era un po' giù, quella vittoria ha sollevato il morale di tutti. Canada e Magny Cours sono state le gare più divertite, visto che ho fatto 32 sorpassi. A Monza ho avuto tanti problemi, è stata la giornata più difficile e sofferta. Ma il mondiale è stato costruito tappa dopo tappa, sempre con tanta pressione per prendere più punti possibile. Ci sono state corse da provare a vincere e altre in cui la cosa più importante era non sbagliare e arrivare alla fine».

Irvine parla con grande serenità.

Alla vigilia di un giorno, probabilmente storico per lui, sembra molto rilassato, cocchiante delle sue possibilità. Sicuramente sta meglio di Hakkinen. «La pressione c'è, magari siete voi a non vederla. Comunque è la stessa di ogni gara. Ogni volta ho pensato che avrei dovuto prendere più punti possibile. Ad esempio, se a Silverstone non avessi commesso l'errore di arrivare lungo al pit-stop adesso avrei quattro punti in più e con otto di vantaggio la situazione sarebbe molto diversa». È così anche perché Hakkinen e la McLaren hanno sbagliato tantissimo. «Vero,

ma anche noi abbiamo fatto tanti errori». Si sente sicuro perché ha la cabala dalla sua? «Le statistiche non contano. Una volta alla roulette ho visto uscire otto rossi di seguito. Avreste puntato ancora sul rosso?». E se uscisce il grigio di Hakkinen? «Se Mika vince il mondiale, lo merita. Se lo batto sono il campione. E lo merito». Imbarazzato all'idea di diventare campione senza mai una pole position? «Con la pole non porti a casa il prosciutto... È come chiedere al vincitore di Wimbledon se è imbarazzato perché il suo non è stato il servizio più veloce».



Uno sguardo d'attesa tra Eddie Irvine (a sinistra) e Schumacher: serve il gioco di squadra

IL GP IN TELEVISIONE

Tutti gli appuntamenti canale per canale Sciopero a Raisport?

La televisione mobilita le redazioni sportive e rinforza le truppe, in vista della prova finale e decisiva del Mondiale di Formula 1. Unica ombra, il rischio di uno sciopero audio-video che i giornalisti di Raisport potrebbero attuare nelle 24 ore precedenti alla gara. L'agitazione, se fosse confermata, farebbe saltare una serie di programmi in preparazione su tutte e tre le reti Rai, ma si lavorano per evitarlo. Si tratta di un'edizione speciale di «Pit Lane» alle 23,50 di stasera su RaiTre, delle prove di gara dalle 5,55 alle 7 di domani mattina su Raiuno e di un ampio spazio all'interno di Dribbling su Raidue alle 13,25 di uno speciale di RaiTre Sabato Sport alle 15,50. Il programma prevede nella notte tra sabato e domenica dalle 2,25 alle 3 il «warm up» su Raidue. Poi su Raiuno, a partire dalle 5,30 la cronaca diretta della gara (il via alle 6) con replica su RaiTre domenica dalle 14,30 alle 16,30. Nei telegiornali, a partire dal Tg2 delle 13 è previsto un collegamento con Suzuka. In caso di successo ferrarista anche il pomeriggio domenicale si tingerebbe di rosso: «Domenica in» cederebbe uno spazio alla festa. Per quanto riguarda le altre reti tv, «Grand Prix» su Italia 1 domani notte avrà alle 0,25 una puntata speciale e domenica, a mondiale appena concluso, immagini, interviste e commenti. Lunedì infine, ci sarà un'«Italia 1 speciale dopo gara» alle 1,25 tutto dedicato alla Ferrari. Tele+ darà agli oltre 800 mila abbonati del pacchetto annuale D+ la possibilità di seguire la gara di Suzuka. Per proporre al meglio la gara ci saranno tre studi, a Cologno Monzese, a Suzuka e a Maranello.

I nostri pronostici

TOTOCALCIO

Juventus - Piacenza	1
Lecce - Perugia	1 X
Parma - Bari	1
Roma - Cagliari	1
Udinese - Reggina	1
Verona - Milan	X 2
Alzano - Genoa	X
Monza - Atalanta	X 1 2
Pistoiese - Cesena	1
Ravenna - Treviso	1 X 2
Ternana - Napoli	1 2
Rimini - S. Torres	1
Acireale - Fasano	X 1

TOTIP

Prima corsa	X 1
	1 X
Seconda corsa	2 1
	X 2
Terza corsa	1 X 2
	2 1 2
Quarta corsa	2 1
	X 2
Quinta corsa	X 1 1
	2 1 X
Sesta corsa	X X
	1 X
Corsa +	5 8

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFHE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,6)	
Redazionali: Ferrali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Ferrali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/740184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70000988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8355606
20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

Stampa in fac-simile:
Se.Bo. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/69961, fax 06/6783555
02122 Milano, via Torino 40, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Puro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giornale fondato da Antonio Gramsci

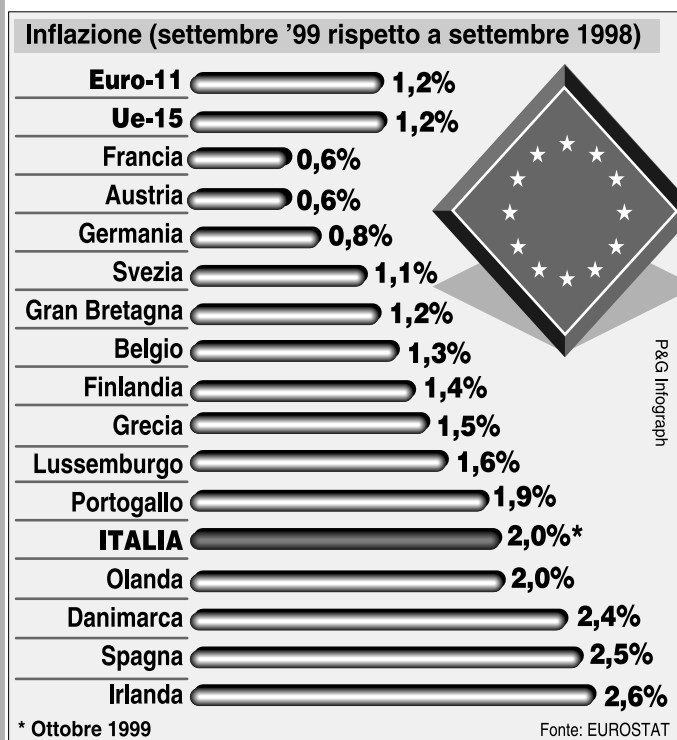
L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 29 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 248
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cresce la produzione L'inflazione sale al 2 per cento



Fiammata dell'inflazione del mese di ottobre con variazioni maggiori di quanto avessero evidenziato le città campione. L'istat stima un aumento dell'indice nazionale pari allo 0,4% congiunturale, il più alto dal novembre '97, e al 2% tendenziale, il più alto dal settembre '98. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, pur non allarmandosi, si dice pronto ad usare «tutti gli strumenti, compreso quello fiscale», per compensare l'incremento dei prezzi. Preoccupazione di sindacati e categorie.

A PAGINA 13

LE SIRENE DEL MIRACOLO AMERICANO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Mentre in Europa il piccolo scatto dell'inflazione italiana e il maggiore ottimismo degli industriali francesi nutrono, ma non troppo, scenari di probabili rialzi dei tassi di interesse, al di qua dell'Atlantico si continua a vivere nei migliori dei mondi possibili. L'inflazione? Morta e sepolta. Il boom economico? Continuerà a lungo, altro che raffreddarsi. I consumi? Da capogiro. Gli americani continuano a indebitarsi e sembrano disinteressarsi amabilmente dei suggerimenti che i soliti catastrofisti di fine secolo affidano alle colonne dei settimanali

e delle «news analysis» pagate a caro prezzo. E così, come un insieme di ruote che girano senza mai cigolare, una dopo l'altra le buone notizie producono altre buone notizie. Ieri si è scoperto, per esempio, che la pausa di primavera della crescita americana non era da prendersi sul serio e infatti tra luglio e settembre il prodotto è aumentato del 4,8%. Ma si sono scoperte anche altre cose: salari e benefit sono aumentati dello 0,8%, è diminuito il numero degli assegni governativi ai disoccupati, i consumi, che tirano due terzi

SEGUE A PAGINA 6

Government, l'Asinello dice sì a D'Alema Parisi: abbiamo lo stesso progetto. Segnali distensivi da Cossiga

STORIA Quando l'Italia proteggeva i criminali nazisti

ROMA La rivelazione è del quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung: il governo italiano, negli anni 50, rinunciò a perseguire i criminali nazisti che avevano trovato rifugio nel nostro paese per «un riguardo politico nei confronti della Germania che era appena entrata nella Nato». A raccomandare questa cautela, sarebbe stato l'allora ministro degli Esteri, Gaetano Martino, del quale il quotidiano cita una lettera datata 10 ottobre 1956. Gli autori del reportage sostengono di aver lavorato su «documenti provenienti dagli archivi degli Alleati».

A PAGINA 9

ROMA Il premier Massimo D'Alema ha ribadito ieri mattina, incontrando il leader dei comunisti italiani Cossiga, la sua ferma volontà politica di rinnovare e rilanciare la coalizione di centro-sinistra. D'Alema ha assicurato che si continuerà a seguire un percorso rispettoso degli interessi del Paese e senza compromettere l'iter parlamentare della Finanziaria. Soddisfatto il portavoce dei Democratici, Parisi: la presa di posizione di D'Alema favorevole al nuovo Ulivo è un importante risultato della nostra azione. «abbiamo lo stesso progetto». Angius, presidente dei senatori ds, parla di «importante passo avanti» nella costruzione della coalizione e Cossiga torna a mostrare interesse. Dall'opposizione, però, Fini invita a «non perdere tempo a rialzare l'Ulivo» e a pensare invece a come abbassare l'inflazione.

A PAGINA 5

L'ARTICOLO L'IMPORTANZA DI UN TRATTINO

GIORGIO RUFFOLO



Perché un governo democratico entra in crisi? Perché non ha più maggioranza? Perché sono insorti conflitti sull'azione e sul programma di governo. Questo è ciò che avviene in un paese normale. In un paese normale può avvenire invece che si rischia una crisi non perché la maggioranza non riconosce più il governo, ma perché il governo non riconosce più la maggioranza.

Questo paese anormale è, purtroppo, il nostro. Cerco di spiegarvi (prima di tutto, a me stesso). Non mi risulta, che nella maggioranza che attualmente sostiene il governo D'Alema siano

insorti conflitti sul suo programma: per esempio, sulla legge Finanziaria che esso si appresta a sottoporre al Parlamento. O su qualunque altra questione fondamentale. Al contrario: mi risulta che una parte politicamente rilevante della maggioranza, che oggi sta fuori dal governo, intenderebbe parteciparvi direttamente: una prova di rafforzamento della sua fiducia.

Inoltre: non mi risulta che l'azione di governo sia caratterizzata da traumatiche riduzioni della sua capacità e della sua efficienza. Al contrario. Questo è un governo che, in continuità con quello precedente,

SEGUE A PAGINA 5

Craxi da Tunisi: torno alle mie condizioni In Parlamento esplodono le critiche a D'Ambrosio: non tutti hanno rubato



IL CASO Berlusconi assolto in appello per l'acquisto della villa a Macherio

A PAGINA 2

TUNISI Bettino Craxi detta da Tunisi le sue condizioni per il rientro in Italia. E le affida al figlio Bobo, che ieri sera ha incontrato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi: «Serve un'operazione verità - spiega il giovane Craxi -. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli è una delle condizioni. Mio padre tornerà in Italia solo da uomo libero». Intanto la salute dell'ex leader del Psi continua a migliorare, mentre si alza, nel Parlamento italiano, il tono delle polemiche. Critiche soprattutto al procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Ds, Verdi, Lega e An insorgono: «Non tutti i partiti rubavano. Violante intervenga». Ppi, cossighiani, Ccd e Sdi appoggiano la richiesta di Craxi e chiedono che venga istituita una commissione d'inchiesta bicamerale su Tangentopoli.

A PAGINA 3

PRIMA VIENE LA LEGGE

Una commissione su Tangentopoli, anzi, una «commissione per ristabilire la verità». Parola di Vittorio Bobo Craxi. Insomma dopo due giorni di dibattito, di attenzione e anche molti si ad un gesto umanitario verso Bettino Craxi, ammalato a Tunisi, ora arrivano le condizioni per il suo rientro poste dai suoi familiari. Condizioni politiche e anche molto gravose perché, se non capiamo male, si chiede in sostanza di fare della commissione parlamentare il luogo dove si «riproccaccia» l'ex leader socialista. O dove, piuttosto, si processano i pm che lo hanno inquisito e i giudici che lo hanno condannato. Le strade per affermare la propria innocenza esistono: Esistono i tre gradi di giudizio. Esiste la via della revisione - Sofit, Bompressi e Pietrostefani l'hanno con ostinazione perseguita passando per due lunghi an-

ni di detenzione. Le strade per garantire ad un cittadino italiano condannato e molto malato le cure di cui ha bisogno ci sono e nessuno, magistrato o politico, direbbe di no al differimento della pena per consentire il ricovero in ospedale. Ci sono regole e ordinamenti messi a garanzia dei diritti dei cittadini, il primo dei quali è l'uguaglianza di ciascuno davanti alla legge. Non ci sono invece scorciatoie e aggiustamenti. Le richieste avanzate dal figlio di Craxi ieri sembrano fatte apposta per suscitare una risposta negativa e una risposta anche solo istintivamente «giustizialista». No!, e crediamo anche magistrati e politici, non vogliamo cacciarci: le vie dell'ordinamento per un gesto umanitario restano aperte e i si già arrivati non rientreranno. Ma le condizioni è davvero meglio lasciarle stare.

Addio Rafael, poeta in esilio Muore a 96 anni Alberti, «voce del popolo»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Saloon

«Torna il partito giustizialista», titola l'autorevole «Corriere della Sera». Poi leggi l'articolo e scopri che c'è scritto, semplicemente, che alcuni esponenti politici hanno chiesto di non santificare Craxi. Il riferimento al partito giustizialista è pura invenzione di chi ha fatto il titolo. Anche così si disinforma. Ma va aggiunto, per carità cristiana, che non è facile informare. In questo clima da saloon ognuno assesta la sua bottigliata sulla testa del vicino non perché ce l'abbia proprio con lui, ma perché c'è una lite in corso e bisognerà pure dare una bottigliata a qualcuno. Più salgono i decibel, più la rissa si allarga, meno facile sarà, alla fine, ristabilire un minimo d'ordine, ridare logica a quanto è accaduto. Chi ha buoni argomenti da spendere ha tutto da rimetterci. Chi non ne ha, tutto da guadagnarsi. Scopo ultimo della rissa è che alla fine, tra le sedie rotte e le teste bendate, tutti sembrano ugualmente colpevoli, e tutti ugualmente innocenti. Tutti hanno picchiato, tutti hanno trascorso, tutti hanno sbagliato, tutti hanno rubato. Dunque nessuno ha picchiato, nessuno ha trascorso, nessuno ha sbagliato, nessuno ha rubato.

VALERIO MAGRELLI

È morto ieri Rafael Alberti. Per l'anagrafe aveva novantasei anni, ma per la sensibilità, per la temperie, per il clima di questa Italia in cui visse così a lungo, la sua età oscilla tra i quattro o i cinque secoli. Tanta, infatti, sembra la distanza (con una stima senz'altro benevola) che ci divide dall'antica stagione dell'impegno. Sfoglio una storia della letteratura spagnola, e trovo espressioni come «il sentimento e la pratica della poesia in quanto rivolta, immaginazione e libertà», oppure, meglio: «Il suo fu un esempio di "poesia militante", a diretto contatto con la vita come ingiustizia e dolore, e della storia come lotta contro le ingiustizie e il dolore».

SEGUE A PAGINA 17

Estate troppo lunga? E che male c'è? Considerazioni ai margini del tempo e delle stagioni

FRANCO CASSANO

Tutti i giornali hanno parlato con toni apocalittici dell'ondata di caldo che ha investito il Mezzogiorno nelle ultime settimane. Un sud già afflitto da mille problemi, questo è il tono dominante, è costretto a fare i conti anche con un'anomalia meteorologica che ha spinto fin quasi alla fine di ottobre giornate belle e calde, cieli limpidi e mari accoglienti. Si sono mobilitate analisi e previsioni allarmanti: da un lato l'inquinamento atmosferico, chiamato a spiegare, con il suo presagio di sventura, l'«estate più lunga del secolo», dall'altro la schiera delle conseguenze disastrose, la siccità per la mancanza d'acqua, i pericoli per

SEGUE A PAGINA 11

Erbe e Salute

Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.

I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emesintesi, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.



Venerdì 29 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ANDREA CORTELESSA

Gli elettrodi del derviscio

Successo di pubblico alle manifestazioni di Roma Poesia

Roma Poesia, la manifestazione patrocinata dall'Assessorato romano alle Politiche Culturali e organizzata da Nanni Balestrini, Maria Teresa Carbone e Franca Rovigatti, si è conclusa con la grande festa multietnica di martedì. I dieci poeti d'Africa selezionati da Maria Antonietta Saracino prima hanno abitato la città, in una microtournee nei locali dei loro connazionali e nelle scuole, poi si sono dati appuntamento nel magnifico spazio del Teatro India, all'allegorica ombra del gazometro. Il frastuono dei tamburi di Badara Ndiaye, in strada, richiamava anche i passanti serali ad aggiungersi alla festa. E festa è stata, con tantissima gente stretta in cerchio attorno a testimonianze e canti, litanie e piccole epopee. Parola cantata davvero, quella dei poeti africani: inconcepibile fuori

dalla relazione viva con la comunità. E la comunità d'adozione di Roma si è emozionata davvero, per esempio, ai debolissimi salti di Jack Mapanje, il poeta del Malawi dal fisico profondamente segnato da quattro anni di reclusione nelle carceri dei dittatori del suo paese: saltelli penosi che rimettevano in scena quelli nella cella d'isolamento, imposti per non far atroizzare del tutto i muscoli delle gambe; per non impazzire. Come in ogni fine di secolo, l'incubo fa audience. La terza edizione di Roma Poesia, dedicata all'Apocalisse, non ha fatto eccezione: ed è risultata alla fine di gran lunga la più affollata: non solo

di eventi, ma anche di spettatori. Persino alla biblioteca di Via Marmorata, dove si esibivano un pomeriggio qualsiasi i poeti giovanissimi selezionati da Tommaso Ottolenghi, c'erano posti in piedi. Lo scorso week-end, poi, all'ex Mattatoio di Testaccio - già di suo un po' minaccioso -, è stata davvero un'apocalisse: anche di ressa. Il Laboratorio Apocalisse ideato da Nanni Balestrini, sabato, è cominciato in ritardo, quando già le sculture di fiamma di Paolo Buggiani languivano semiprese nel piazzale. Poi tutti dentro. Per un po' non è che si capisse granché. Poi però la serata è cresciuta. La svolta è venuta con l'atro-

ce marcia da fermo di Endre Székely: tutti insilenziosi a guardare questo povero Svejik o Woyzeck precipitato in «Full metal jacket», che saltava e urlava fino allo stremo. Poco dopo era il turno di Joël Hubaut e Jörg Burkhard a mettere in scena l'orrore della guerra-l'autentica Apocalisse del secolo-quella che non ha nessuna intenzione di finire. I maxischermi ossessivi lampeggiavano bombardamenti e pulizie etniche. In questi casi non serve cercare di sintonizzare le parole - la performance arriva, eccome: coi gesti, il ritmo, la musica impietosa della lingua. Efferata, violenta, inconsolabile. Certamente non consolato-

ria. Poi si è scatenato Lello Voce - rappando ancora la tragedia della guerra sul fraseggio teso e trattatissimo della tromba di Paolo Fresu e sulle videoinstallazioni di Giacomo Verde. Il culmine, alla fine, è stato raggiunto col grande Serge Pey. Il testo, una protesta contro le torture della polizia tunisina incisa su bastoni di castagno, viene salmodiato dal poeta ansimando sul corpo del danzatore derviscio Michel Raji. Gradualmente la litania diventa febbre: il danzatore comincia a ruotare su se stesso e la performance si fa spossessione, trance rituale. Pey inchioda al suolo il cadavere di un pollo, ci pianta dentro gli elettrodi,



distribuisce al pubblico inorridito i cavi con cui apprestarsi all'«interrogatorio». C'è chi non se la sente, abbandona la scena della crudeltà. Non succede niente, naturalmente: ma ancora una volta il «testo», tra-

smesso dal poeta per via gestuale e allegorica, è stato perfettamente inteso dal pubblico (e non solo dal pubblico: spiega Franca Rovigatti che la performance di Pey, ripetuta in cinquanta paesi diversi, ha contribuito a far mettere in discussione le pratiche della polizia tunisina: e il pollo arrosto tornerà probabilmente una specialità solo gastronomica). Come ogni tragedia, anche quest'Apocalisse prevedeva una replica in chiave di farsa. Domenica sera non sarebbe stato possibile immaginare un contrasto più forte, con le emozioni della sera precedente, delle «rime rosa» proposte dalla Musa Autoispiratrice Alessandra Berardi e dall'incontenibile Daniela Rossi. Se Apocalisse è anche questa, è quella lieve e fragorosa della poesia che imploce nel gioco di se stessa. Ma un'Apocalisse così, ci sbagliamo, non riesce a far tremare: e ce ne auguriamo un'altra per il prossimo autunno.

Le occasioni perse dell'industria

Lo sviluppo «statalista» italiano negli annali della storia Einaudi

ANGELO FACCHINETTO

E' una storia di rincorse e di sfide raccolte per necessità, quella dell'industria italiana. Sorta in un Paese ancora culturalmente diviso ed in posizione semi periferica rispetto alle aree trainanti dell'Europa del Nord, quando, nella seconda metà dell'ottocento, scoppia la seconda rivoluzione industriale deve far subito i conti con l'esigenza di adeguarsi alle spinte altrui. Un'esigenza cui fa fronte - nonostante una tradizione secolare di artigianato e di commercio abbia sempre tenuto l'Italia in rapporto con l'economia del mondo più avanzato - attraverso l'intervento di quelli che gli storici dell'economia definiscono «fattori sostitutivi».

Da quello dello Stato, che a questo fine non ha esitato a far ricorso ad ogni mezzo possibile, salvataggi compresi, tanto da divenire con gli anni, dopo l'Unione Sovietica, il più grande proprietario di attività industriali del mondo, all'intervento delle banche miste, per lo più di radici tedesche. Come sarebbe possibile altrimenti - per fare un esempio - la nascita di un'acciaieria come quella di Terni, costata, a fine '800, qualcosa come 50mila miliardi di oggi? L'impresa, così, si è affermata di conserva. Con imprenditori che puntavano a crescere contrattando ogni passo con lo Stato, come racconta la storia della Fiat o della Montedison.

Il risultato, alla fine, pur con tutte le contraddizioni e le occasioni perse, è che l'Italia è il primo Paese dell'Europa meridionale ad aver raggiunto uno stabile livello di industrializzazione. Esì trova in ottima posizione nella hit parade delle potenze industriali del mondo. Cosa difficilmente prevedibile al momento della costituzione dello Stato unitario.



A destra una fonderia della Fiat ai primi del '900. A sinistra fase di montaggio di un motore di aeroplano

Ad offrire questa chiave di lettura è il professor Franco Amatori, docente di Storia economica all'università Bocconi, curatore con Duccio Bigazzi, Renato Giannetti e Luciano Segreto dell'Annale della Storia d'Italia Einaudi dedicato all'industria. E lo fa dibattendolo all'industria. E lo fa dibattendolo a Lecco - su iniziativa della locale agenzia della casa editrice torinese - con il responsabile economico del Ds, Lanfranco Turci, nel corso della presentazione pubblica dell'opera. Millettrecentotrentadue pagine, tre parti - industria e sviluppo economico, attori e fattori dell'industrializzazione, cultura d'impresa ed organizzazione del lavoro -, 24 diversi saggi, 160mila lire di prezzo. E, soprattutto, una sfida vinta.

«Perché - spiega Amatori - in Italia non è facile scrivere di industria. Una difficoltà figlia del pre-

giudizio degli storici nei confronti dell'impresa, retaggio della cultura crociana e, anche, di quella marxista che ha teso ad identificare impresa e padrone».

L'attenzione di Amatori si concentra soprattutto sulla grande industria. E sulle occasioni perse, dall'industria e dal Paese. «C'è stata una fase, quella degli anni cinquanta - sostiene - caratterizzata da uno straordinario sviluppo basato sull'automobile, quando il reddito cresceva al ritmo del 6 per cento all'anno. Una fase che si è bloccata allo snodo del decennio successivo, quando si poteva spiccare il grande salto che avrebbe portato l'Italia in primissima fila tra le potenze industriali e invece si è arenato tutto». A causa degli errori commessi dall'impresa pubblica, per gli effetti distorti derivanti dalla nazionalizzazione del-

l'energia elettrica, per la perdurante arroganza del capitalismo privato, per l'incapacità dello Stato. E ci si è dovuti accontentare. Ma adesso? Adesso, a costringere imprese e imprenditori alla modernizzazione, c'è l'Europa dell'euro, c'è un quadro istituzionale finalmente definito. E, soprattutto, non ci sono più scuse. «La grande industria, se vuole, può funzionare davvero» conclude Amatori.

Gli interrogativi, però, restano. E riguardano aspetti strutturali. Si può anzitutto parlare di svolta per il capitalismo del Paese? E' finita, in altri termini, l'era di quel «capitalismo a suffragio ristretto» che ha sin qui, come afferma Turci, penalizzato lo sviluppo? Se si pensa al fatto che i grandi gruppi italiani, a differenza di quanto avviene in America, sono gli stessi degli anni trenta, non si direbbe. Non solo.



Se Europa significa fine dei finanziamenti all'industria di Stato, fine dei monopoli pubblici, liberalizzazione dei capitali, saremo in grado di approdare ad un nuovo «equilibrio dinamico», ad un autentico pluralismo? E, ancora, sapranno le piccole e medie indu-

strie, negli ultimi decenni vero asse portante della nostra economia, attrezzarsi alle esigenze di evoluzione del mercato dei capitali?

I segnali sono contrastanti. La risposta è in sospenso. Non è compito degli storici fare previsioni.

Morto Erspamer Scopri la serotonina

È morto al Policlinico Gemelli di Roma all'età di 90 anni, il professor Vittorio Erspamer, considerato uno dei più grandi farmacologi italiani del XX secolo. Si deve a Erspamer la scoperta della molecola 5-idrossitriptamina o serotonina, il «neurotrasmettitore della felicità». Grazie alle ricerche di Erspamer sono stati fatti passi in avanti straordinari nello sviluppo dei mediatori chimici del sistema nervoso centrale. In particolare lo studio della serotonina ha evidenziato la funzione esercitata in alcune forme di aggressività, di comportamento sessuale e nell'ambito dei processi del sonno. Grazie alle sue ricerche di laboratorio, condotte soprattutto sugli anfibi, l'illustre scienziato è riuscito per primo a riprodurre sinteticamente numerose molecole: diacette nuove amine biogene e ventidue nuovi polipeptidi attivi. L'opera svolta da Erspamer si è dimostrata fondamentale per le nuove conoscenze sulle proteine e gli aminoacidi e per lo sviluppo della neurochimica (essenziali contributi sull'idrossitriptamina). Nato a Malosco (Trento) il 30 luglio 1909, laureato in medicina all'università di Pavia, si perfezionò in farmacologia presso le università di Berlino e di Bonn. Entrò all'Istituto di Farmacologia dell'università di Roma nel 1938, dove rimase per un decennio. Docente nelle università di Bari e Parma, tornò a Roma divenendo direttore dell'Istituto di Farmacologia medica. Per le sue ricerche ha ottenuto importanti riconoscimenti italiani: il Premio Antonio Feltrinelli (1954), il Premio Marzotto per le scienze mediche ('57), il Premio del ministero della Pubblica Istruzione per la fisiologia ('67), il Premio Invernizzi per le scienze ('98). Autore di oltre 1.600 pubblicazioni scientifiche, molte delle quali hanno avuto una vasta risonanza mondiale.



Per chi la musica ce l'ha nel cuore, per chi ama i cartoni animati, per chi non rinuncia ai grandi protagonisti, per chi si delizia nel risolvere delitti.

Lasciatevi tentare.

Il grande ottobre di ElleU

Tutto il cinema che desiderate è in edicola, solo con Elle U. Resistere sarebbe un peccato.



MEZZANOTTE
NEL GIARDINO
DEL BENE
E DEL MALE



MAD CITY
ASSALTO ALLA NOTIZIA



THE LAST DAYS OF
DISCO



SPACE
JAM

IN EDICOLA OGNI VHS A L. 14.900





Venerdì 29 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Ikea in Italia, 4 negozi mille nuove assunzioni

L'Ikea cresce e si prepara ad aprire quattro nuovi negozi in Italia: l'espansione...

agosto 1999) con vendite in crescita del 37% a 652 miliardi. Il risultato è stato festeggiato con la distribuzione come premio ai dipendenti...

Fazio: «Il mercato è governato dalle regole» Il Governatore: sì all'azionariato dei lavoratori e al terzo settore

ROMA «Il mercato vive di regole: l'osservanza di queste è fondamentale, esige fermezza, tempestività, oggettività da parte di chi, in funzione degli interessi dei singoli e collettivi, è chiamato a farle applicare».

La prudenza pubblica - ha sottolineato il governatore - non può estendersi per vincoli di bilancio oltre certi limiti: al di là di questi limiti può e deve subentrare l'iniziativa privata. Qui ben può trova-

re applicazione la categoria della sussidiarietà: accanto a una previdenza pubblica che garantisce a tutti i lavoratori in quiescenza un certo ammontare di reddito per condizioni di vita dignitose...

Standa sotto la scure di Coin Dipendenti in agitazione: «A rischio 2mila posti di lavoro»

MILANO La Standa si fa in quattro. Letteralmente. E perde colpi. La «casa degli italiani», ex Fininvest, come è noto, è stata spezzettata fra Coin (settore non alimentare) e Supermercati Brianzoli (settore alimentare)...

da, sparano a zero contro la decisione dell'azienda. La preoccupazione, quasi una certezza, è che la «ristrutturazione» metta a rischio 2.000 posti di lavoro.

convertire, nel '99, 33 negozi al posto dei 28 previsti. Il piede sull'acceleratore continuerà ad essere tenuto ben fermo anche nel 2000 con la conversione di 45 negozi...

La prudenza pubblica - ha sottolineato il governatore - non può estendersi per vincoli di bilancio oltre certi limiti: al di là di questi limiti può e deve subentrare l'iniziativa privata.

La prudenza pubblica - ha sottolineato il governatore - non può estendersi per vincoli di bilancio oltre certi limiti: al di là di questi limiti può e deve subentrare l'iniziativa privata.

Linate, voli trasferiti allo scalo di Malpensa Fossa: non c'è niente di cui gioire

MILANO Il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa è questione di un mese e mezzo o poco più. Il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, ha comunicato al Dipartimento dell'aviazione civile (ENAC)...

Roma, saranno effettuati su Malpensa anche i restanti collegamenti». Il via libera governativo ha posto fine ad una annosa e a volte rovente polemica che ha contrapposto duramente Italia e Unione europea...

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various companies and their stock prices.



◆ *I due aspiranti alla nomination democratica hanno discusso in diretta tv parlando in una scuola*

◆ *Il vice di Bill Clinton ha assunto l'atteggiamento dello sfidante. Segno delle sue attuali difficoltà*

Prima sfida Gore-Bradley Show senza emozioni

I due candidati a caccia del «centro vitale»

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Qualcuno l'aveva presentata come l'«anteprima» d'una battaglia durissima e dagli incerti esiti. Ma solo la seconda di queste due assai diffuse previsioni è in effetti sopravvissuta al primo confronto televisivo diretto tra Al Gore e Bill Bradley, entrambi aspiranti alla «nomination» democratica in vista d'una corsa presidenziale che, come vuole la tradizione, debutterà a fine gennaio con le primarie del New Hampshire. Ed anzi proprio questa, calato il sipario, sembra essere l'unanime conclusione degli osservatori: fosse stato, quello andato in onda mercoledì sera, il «prossimamente» di un film d'imminente programmazione, Al e Bill avrebbero, con la loro superfora esibizione, assicurato - come ieri ha scritto con hollywoodiana competenza il Los Angeles Times - un sicuro disastro al botteghino.

Per quanto oscurato dall'eccezione che, alla vigilia, sem pre circonda ogni debutto, tuttavia, un tale esito era largamente prevedibile. E ciò per una serie di ragioni legate tanto alla personalità dei protagonisti - entrambi notoriamente ai primissimi posti nell'ufficiosa classifica dei «politici più noiosi» - quanto alla natura dell'evento. Questo «primo confronto», infatti, non era affatto «diretto», come da qualcuno presentato, ma ben diluito nella mediocrità strutturata d'un «town hall meeting», con ciascuno dei candidati chiamato a rispondere, non alle osservazioni dell'avversario, ma alle domande del pubblico in sala. Ed anche i tempi della sua programmazione - in perfetta concomitanza con la quarta ed ultima partita delle «World Series» di baseball - erano stati dagli organizzatori apparentemente studiati per garantire al dibattito un semi-clandestino livello da «for political junkies only», da riservato ai politici dipendenti. Segno evidente che nessuno dei due duellanti aveva, per ora, interesse ad affondare i colpi. E che ancor meno intendeva farlo di fronte ad un pubblico «diminuito».

Mercoledì sera, Al Gore e Bill Bradley hanno, in effetti, giocato la medesima partita, entrambi tesi a moderatamente collocarsi in quello che Bill Clinton - un indiscusso specialista in materia -

ha suo tempo chiamato il «centro vitale»: e preoccupati, entrambi, di farlo senza perdere i contatti con l'«anima liberal» del partito democratico. Stiche le loro posizioni sono (peraltro assai morbidamente) entrate in rotta di collisione assai più per ragioni di metodo che di sostanza. Come quando - raggiungendo uno zenith d'aggressività - Gore ha accusato Bradley di propagare un piano di riforma sanitaria «troppo costoso» e destinato a prosciugare da solo, nel prossimo decennio, tutto il surplus di bilancio (una critica, questa, che è anche un segno dei tempi, se si considera che la riforma di Bradley è infinitamente più modesta di quella che, nel '93, con il bilancio federale ancora in forte passivo, era stata presentata da Bill Clinton).

Sebbene del tutto deludente sul piano della politica-spettacolo, comunque, questo primo duello - svoltosi, per la cronaca, in una scuola di Hanover, una cittadina del New Hampshire - non ha mancato d'offrire più d'una interessante indicazione in vista della «vera» battaglia. E per Al Gore - logorato dai sette anni vissuti come «erede naturale» di Bill Clinton, nonché dalla propria ben nota assenza di umano calore - si è trattato di un utile allenamento, consumato in estemporanee passeggiate tra il pubblico ed in una ostentata ricerca del «contatto con la gente».

Il che ha regalato ai pochissimi ascoltatori il dato forse più curioso (e presumibilmente durevole) di questo «show» senza emozioni e senza pubblico. È stato infatti il vicepresidente Al Gore ad assumere costantemente - di fronte ad un Bradley assai «presidenzialmente» compassato - gli atteggiamenti tipici dello «sfidante». Ed il fatto non sorprende. Per quanto in netta rimonta su George W. Bush - il probabile candidato repubblicano - e per quanto dato in netto vantaggio su Bradley a livello nazionale, Gore è in palese difficoltà in tutti gli stati dell'Est. E rischia di seriamente di perdere, al debutto nel New Hampshire, il confronto con l'ex campione di basket ed ex senatore del New Jersey. Un passo falso, questo, che un vicepresidente non può permettersi. E che, dicono gli esperti, potrebbe fatalmente compromettere il resto della sua corsa verso la Casa Bianca.

NAZIONI UNITE

Gli Usa non pagano l'Onu da tre anni. Rischiano il seggio

Le forze anti-aborto negli Usa sono di nuovo partite all'assalto dell'Onu: tentando di imporre una clausola antiabortista nella legge sugli aiuti all'estero - attraverso la quale verrebbe pagato il grosso debito americano - hanno provocato un braccio di ferro tra Clinton e Congresso che è sfociato nel solito impasse. Essendo passati però tre anni, c'è il rischio che gli Stati Uniti perdano il seggio all'Assemblea delle Nazioni Unite per il mancato pagamento. La lotta tra amministrazione Clinton e repubblicani del Congresso va avanti da tre anni: puntualmente si è accesa di nuovo quest'anno durante il dibattito della legge di bilancio. È stavolta per gli Stati Uniti o la loro spaccata: la disputa dell'aborto, nascosta in un codicillo della legge sugli aiuti all'estero che vieta assistenza finanziaria a organizzazioni favorevoli alla «pianificazione familiare» in paesi stranieri - tiene in ostaggio il pagamento di quasi un miliardo di dollari che l'America deve alle Nazioni Unite. Sta scritto a lettere di piombo sulla carta dell'Onu: la nazione che per tre anni consecutivi non paga, perde il seggio all'assemblea generale. Per gli Usa questo potrebbe accadere il 31 dicembre. «E se perdiamo il seggio, perdiamo il nostro prestigio internazionale», ha tuonato l'ambasciatore americano all'Onu Richard Holbrooke mettendo in guardia il Congresso. La disputa è in realtà un minuetto che va avanti da anni: il Congresso introduce il codicillo che vieta gli aiuti alle organizzazioni pro-aborto nel pagamento del debito Onu. La Casa Bianca non accetta e pone il veto. «Il collegamento è inaccettabile», ha detto lo stesso presidente Clinton che di recente ha definito il pagamento del debito americano all'Onu «una questione di sicurezza nazionale». Ma i repubblicani, che da anni vedono l'Onu come una bestia nera che ingoia fondi dei contribuenti per cause distanti da casa, hanno puntato i piedi.



Al Gore durante il confronto con Bill Bradley. W. McNamee/Reuters

Cacciate dal Senato 10 deputate Usa

Chiedevano la ratifica del trattato contro la discriminazione della donna

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON «Comportatevi da signore». Con questo perentorio invito - immediatamente seguito da un ordine di espulsione - mercoledì pomeriggio, il presidente della Commissione Esteri del Senato, il repubblicano Jesse Helms, ha affrontato un gruppo di dieci donne che, a suo dire, avevano disturbato i lavori dell'udienza in corso (dedicata ai rapporti con la Cina). E la cosa non sarebbe stata degna di entrare nell'ampia aneddotica che gli arricchisce la biografia di Helms - un ultraconservatore che non di rado è la caricatura di sé medesimo - non fosse stato che per un paio di dettagli. Il primo: quelle donne che non si comportavano «da signore» erano, in realtà, deputate della Camera dei Rappresentanti. E secondo - scopo della loro visita era semplicemente quello di recitare al presidente una lettera firmata da un centinaio di congressisti e riguardante un problema - quello della manca-

ta firma del trattato internazionale contro la discriminazione della donna - che è certo ben noto all'anziano senatore. Non foss'altro per il fatto che proprio da lui è stato creato. Il risultato: chiamati da Helms, quattro agenti hanno preso sotto braccio le signore, scortandole con cortese fermezza fuori dall'aula dove era riunita la Commissione Esteri del Senato.

Redatto dalle Nazioni Unite nell'ormai lontano 1979 e già firmato da 165 paesi, il trattato in questione, argomento della petizione presentata dalle deputate, non è mai stato portato al voto del Senato proprio grazie ad Helms. E tutte le delegazioni in precedenza a lui presentatesi per suffragare la necessità della firma, già avevano subito un destino analogo a quello delle 10 deputate. Ovvero: erano state da Helms messe alla porta, o lasciate sulla porta ad attendere «sine die».

La espulsione ha prevedibilmente creato una ridda di polemiche a Capitol Hill e dintorni. «Ci ha chiesto di comportarci

da signore - ha detto ieri la deputata democratica Nancy Pelosi - ma forse avrebbe dovuto lui comportarsi un po' più da gentiluomo». Un'accusa, quest'ultima, che potrebbe far breccia nella superreazionaria corazzata di Jesse Helms, personaggio assai poco sensibile, com'è ovvio, ai temi della battaglia femminista, ma assai pronto ad ostentare, nei confronti delle donne, una galateria d'altri tempi. Al punto che, agli inizi del secondo termine clintoniano, i suoi rapporti con il nuovo segretario di Stato, Madeleine Albright erano parsi trasformarsi, sul piano formale, in una «relazione d'amorosi sensi» alimentata da continui e reciproci complimenti. Il tutto con risultati pratici che, sul piano politico, si sono tuttavia rivelati - come l'espulsione di mercoledì è tornata a dimostrare - assai meno che modesti.

La mancata ratifica del trattato contro la discriminazione delle donne, infatti, non è che una delle molte vittime di Jesse Helms. Da anni il senatore bloc-

ca il pagamento dei debiti arretrati all'Onu (un fatto questo che a gennaio potrebbe privare gli Stati Uniti del diritto di voto nell'Assemblea Generale). E proprio Helms ha condotto la battaglia che, solo qualche settimana fa, ha affondato il trattato che bandisce i test nucleari.

Ieri, tutto quello che le dieci deputate gli chiedevano, era di poter consegnare una lettera. Ma Helms - che a quelle stesse signore mai avrebbe rifiutato un baciamano - ha da par suo risposto mandando i commissari per metterle alla porta.

Il presidente dei deputati democratici Dick Gephard è cavallerescamente venuto in soccorso delle manifestanti e ha accusato Helms: «Ha sbagliato». Ma il portavoce della Commissione Esteri Marc Thiessen ha spalleggiato il senatore misogino: «Non abbiamo mai avuto un gruppo di deputate che si comportano così. Se vogliono essere trattate come membri del Congresso devono comportarsi come tali».

M. Cav.

NEW YORK
Hillary snobba gli Yankees
Giuliani la attacca

Hillary Clinton potrebbe pagare a caro prezzo la decisione di snobare gli Yankees, trionfatori mercoledì sera a New York nelle World Series, la finale del campionato di baseball. Mentre gli Yankees stracciano i Braves di Atlanta, con il sindaco Rudy Giuliani a fare il tifo in tribuna, la moglie del presidente era a Chicago per raccogliere fondi per la sua campagna elettorale. Una decisione subito messa alla berlina dai repubblicani, che già avevano ironizzato mesi fa sulla improvvisa «conversione» di Hillary che aveva proclamato in aprile di essere «da sempre una fan degli Yankees» (coincide con la decisione della first lady di candidarsi al seggio di senatore di New York). L'assenza di Hillary dalla notte magica degli Yankees è stata sottolineata subito dai collaboratori di Giuliani. «Era troppo presa dall'arraffare soldi per fare il tifo per gli Yankees».

Venduto a peso d'oro il mito di Marilyn

Due miliardi per il vestito di «happy birthday mister president»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il mito si rivela di nuovo e a 37 anni dalla morte Marilyn fa riaccendere le luci e svuota i ricchi portafogli di magnati e star di turno pronti a pagare somme stratosferiche per rinverdire fasti mai dimenticati. L'altra sera la sala delle aste di Christiès a Manhattan era strapiena e non è stato sufficiente aggiungere in fretta e furia qualche sedia alle mille già ordinate per la grande occasione. Perché l'occasione era davvero ghiotta: la vendita delle icone dell'attrice del secolo. Affare da milioni di dollari, con tanto di diretta televisiva in un importante canale e collegamento Internet per chi non aveva trovato posto in sala o attraverso un centinaio di telefoni. Quando è apparso il vestito di seta color carne, ricoperto di seimi-

la fra perle e lustrini eternamente sfavillanti, è successo il finimondo. Marilyn Monroe sfoggiò quel vestito nel 1962 al Madison Square Garden e lì cantò il famoso «Happy Birthday» al presidente Kennedy. Valutato 200mila dollari, il vestito ha infiammato immediatamente la sala e sono seguito momenti di vero panico da asta, una scalata di due minuti e mezzo finita a 1,15 milioni di dollari sborsati da Bob Schagrin, uno dei proprietari della Gotta Have It Collection, noto negozio sulla 57a strada East. A questi si aggiunge il 15% di commissione per Christiès, in tutto siamo a quota 1,26 milioni di dollari. Non soddisfatto, Schagrin ha acciappato anche un vestito da sera verde smeraldo ridacchiando: «L'abbiamo rubato a 85mila dollari».

Finora il prezzo record mai raggiunto da un vestito in un'asta

era stato un blu inchiostro della principessa Diana due anni fa e dopo l'asta newyorkese ormai tutti i limiti sono stati battuti. Il vestito del Madison Square Garden costò 12mila dollari. L'anello di platino regalato a Marilyn dal secondo marito Joe Di Maggio era stato stimato 50mila dollari ed è stato aggiudicato per 772.500. Il designer Tommy Hilfiger ha comprato un paio di stivali da cowgirl per 75mila dollari e un paio di jeans per 37.000 dollari. Pezzi da «amateurs». Marilyn indossò gli stivali ne «Gli spostati» e i jeans ne «La magnifica preda». Il bello è che il designer ha confessato di aver fatto solo un bel regalo a Demi Moore, distinguibile tra il pubblico eccitatissimo: «Demi ha voluto che glieli comprassi». Peccato che gli stivali le vadano molto larghi, ma lui, il designer, ha già pensato che cosa fare: riempire in qualche mo-

do la distanza tra dita e tomaia. Avete mai pensato a una cosa più scomoda?

Tra il pubblico la modella del momento Stephanie Seymour, Tony Curtis e Massimo Ferragamo che ha comprato per 42mila dollari uno stiletto prodotto dalla sua società negli anni '60 e ora destinato al museo Ferragamo di Firenze.

Negli ultimi anni i «fans» delle aste delle star del secolo si sono moltiplicati e i prezzi sono impazziti anche per quelli che comunemente chiameremmo scarti. Qualsiasi cosa, dagli auricolari per la musica al fazzoletto, va accaparrata basta che provenga dai guardaroba di Jacqueline Kennedy, Leonard Bernstein o di attrici famose. Quanto alle cose di Marilyn, la legittima proprietaria è Anna Strasberg, vedova di Lee Strasberg, il maestro di Marilyn. A. P. S.

Usa, agenti di Borsa «via Internet» trovati uccisi

NEW YORK Le polizie di New York e del New Jersey stanno passando al setaccio con l'Fbi la rete d'affari di una coppia di agenti di borsa di Wall Street, soppressi a sangue freddo e sospettati di essere al centro di dubbie operazioni internazionali che arrivavano fino in Russia. L'ipotesi di un'esecuzione sommaria per mano di pirati della finanza e quella più accreditata, hanno detto ieri fonti della procura del New Jersey, dove ieri sera sono stati trovati senza vita Alain Chalem e Mayir Lehmann, soci specializzati in transazioni via Internet di titoli a capitalizzazione minima. Chalem e Lehmann erano rivisti nel proprio sangue nella casa della tenuta di Chalem. Stando agli esperti, i due sono stati prima feriti e poi finiti a sangue freddo: il primo con diversi colpi di pistola al capo e il secondo con un colpo alla nuca. Non esistono ancora sospetti precisi, ha detto il procuratore John Kaye della contea di Monmouth, ma si sondano le attività, svolte dalle due vittime, che portano anche in Russia. Queste erano già note alla giustizia e si cerca ora di individuare chi aveva con loro i più stretti o sospetti rapporti d'affari. Lehmann era stato protagonista l'anno scorso di un complesso caso di insider trading basato sulla diffusione di informazioni false su aziende del settore optoelettronico, quando il valore dei titoli della Electro Optical System erano passati in un sol giorno da 50 centesimi a cinque dollari.

Dal 1994 al 1996 Chalem era stato uno degli uomini di punta della società di borsa A.S. Goldman, rinviata a giudizio il luglio scorso per una serie di manovre di compravendita di titoli speculativi inficcate da transazioni sottobanco e manipolazione e falsificazione di valori. L'azienda respinge gli addebiti e Chalem non figura fra quanti dovranno risponderne in tribunale. Chalem e Lehmann erano titolari di un sito Internet, registrato in Panama ma con sede operativa in Ungheria, dedicato alla promozione di operazioni a carattere speculativo sui titoli a più bassa capitalizzazione. Agganciavano cioè investitori interessati a questi valori e dalle diverse società di borsa venivano ripagati con commissioni o azioni scontate. Registrando e gestendo all'estero i loro affari i due cercavano forse di sottrarsi alle norme della borsa, ha indicato Kaye definendo «sospette» le attività delle vittime che si stanno ricostruendo anche attraverso i loro telefoni. Questi avevano circa 90 messaggi quando i due agenti di borsa sono stati trovati morti e continuano a squallire, permettendo agli inquirenti di stabilire un contatto diretto con clienti e interlocutori altrimenti difficilmente rintracciabili.

Notizie liete

A
Vittorio Paletta

i tradizionali 100 di questi giorni da Fiorella e Fabio Ferrari

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 167-86502
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

COMUNE DI SCANDICCI

Provincia di Firenze
Piazzale della Resistenza - 50013 SCANDICCI - tel. 055-75911 - fax 055-7591320

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Scandicci ha indetto una licitazione privata per l'appalto del servizio di tesoreria per il periodo 1.01.2000-31.12.2004. La licitazione privata sarà aggiudicata in base al criterio di cui all'art. 23 comma 1 lettera b) del D.Lgs. 17.03.95 n. 157. Gli interessati dovranno far pervenire apposita richiesta al Comune di Scandicci entro i termini e seguendo le modalità previste dal bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, nonché inserita in Internet, sito: www.comune.scandicci.fi.it

Il bando integrale, inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 27.10.99, può essere anche ritirato presso il Servizio Affari Legali o URP del Comune.

Scandicci, 26.10.1999

Il Dirigente del Servizio Avvocatura ed Affari Legali
Avv. Giuseppe Barontini



- ◆ **Riunito il comitato per la sicurezza**
Escluse relazioni tra gli attentatori
e i terroristi dei nuclei storici
- ◆ **Il vicesindaco De Corato (An):**
«La pista è quella anarchica»
Ma D'Ambrosio lo smentisce

Milano, psicosi bomba Falsi allarmi e rivendicazioni Borrelli invita alla calma: «Tutto sotto controllo»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sull'allarme bombe, gli Interni e la procura di Milano smorzano i toni. Ma mentre Rosa Russo Jervolino dice che non c'è nulla di «assolutamente sconosciuto» sul fenomeno terrorista che si sta verificando in questi giorni nel capoluogo lombardo, Borrelli è molto più cauto sulla matrice degli attentati. L'ex capo del pool di Mani pulite invita alla calma: «Uno stato d'allarme non sarebbe giustificato. Certo, c'è preoccupazione, allerta. Per questo ho invitato a controlli accurati su ogni plico sospetto in arrivo. Una preoccupazione normale, in situazioni come questa». Tuttavia per il procuratore generale «la pista anarchica è tutta da verificare». Borrelli, che ieri mattina

ha partecipato alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica riunito in prefettura, esclude invece l'ipotesi di contatti fra gli attentatori e le organizzazioni storiche del terrorismo, come le Brigate rosse. Concorda invece con l'analisi del procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Quando c'è una certa instabilità politica, o presunta tale, certe frange emergono e cercano di inserirsi nel dibattito politico-sociale, per imporsi all'attenzione».

Di diverso avviso è il vice sindaco An Riccardo De Corato che giudica debole l'analisi di D'Ambrosio e dopo la riunione in prefettura sentenzia: «La pista è quella anarchica». Ottimista sul lavoro degli investigatori sottolinea che a suo avviso responsabili farebbero parte «dell'area mar-

ginale vicino ai gruppi anarchici. Un'area - mette in guardia - molto frastagliata, ma non per questo meno pericolosa». E conclude: «Lo scopo è comunque quello di creare allarmismo».

E che allarmismo sia stato creato non ci sono dubbi. Il prefetto Roberto Sorge invita infatti i milanesi a non cedere alla psicosi, ma nel contempo sollecita a vigilare e a collaborare con le forze dell'ordine. «È stato grazie a due cittadini attenti - dice il prefetto - che è stata scoperta la bomba nella fioriera». Ieri i centralini di questura e carabinieri sono stati tempestati di telefonate, anche da parte di mitomani e bontempori. In mattinata una voce anonima annunciava: «Siamo le Brigate rosse. Se non liberate Totò Riina faremo saltare la scuola di via Torricelli». Ma a parte simili bou-

quade, probabilmente ad opera di studenti in cerca di emozioni, gli allarmi bomba sono stati 5, di cui 3 hanno mobilitato le forze dell'ordine. Verso le 9,30 in via Washington, una zona semicentrale della città, dove veniva segnalata una valigia sospetta davanti a un hotel. Dentro c'erano soltanto gli effetti personali di un distratto ospite. Intorno alle 11 polizie e carabinieri hanno chiuso al traffico in viale Papiniano, una delle arterie principali della circoscrizione interna. L'allarme è scattato per una valigetta sospetta segnalata da un passante, dalla quale spuntavano dei fili. Quando gli artificieri l'hanno fatta esplodere si è scoperto che si trattava di uno stupido scherzo. Dentro c'era una pila collegata a una scatola di cartone. E nel pomeriggio i carabinieri sono ac-



Uno dei pacchi bomba recapitati a Milano

corsi per un «sospetto oggetto rotondo», da sotto una Bmw. Anche in questo caso si trattava di uno scherzo di pessimo gusto. Il «misterioso» oggetto era infatti una palla di carta avvolta nel nastro adesivo dal quale spuntava una linguetta metallica.

Intanto sul piano delle indagini dalla procura di Torino, che lavora in stretto contatto con gli investigatori milanesi, trapelano alcune indiscrezioni. Gli ordigni trovati nei giorni scorsi nel capoluogo lombardo presentano analogie con i sei pacchi bomba inviati a magistrati, giornalisti ed esponenti politici, l'estate dello scorso anno. Uno dei destinatari era il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi, titolare delle indagini sugli attentati in Val di Susa, contro l'alta velocità. Le analogie nella modalità, nella

tecnica di confezionamento degli ordigni - sempre secondo indiscrezioni giudiziarie - sono forti.

Su eventuali collegamenti tra le due vicende e soprattutto sui presunti legami con il processo in corso a Torino per i sabotaggi ai cantieri dell'alta velocità in Valle di Susa in cui è imputato l'anarchico Silvano Pelissero, gli investigatori subalpini, sono prudenti. Non risulta, peraltro, che nei volantini di rivendicazione rinvenuti a Milano visiano riferimenti espliciti alla Tav. Per quanto riguarda l'inchiesta sui pacchi bomba, invece, alcune settimane fa la procura ha chiesto l'archiviazione. Secondo una perizia del Cid dei carabinieri, alcuni di questi, in caso di esplosione avrebbero potuto uccidere chi li maneggiava.

SEGUE DALLA PRIMA

ESTATE TROPPO LUNGA?...

[agricoltura, ecc. Si tratta di problemi seri, ma noi siamo convinti che la ragione più interessante dello scandalo sia altrove, nel timore che anche in pieno autunno «ufficiale» si possa riaffacciare, nelle menti e nei corpi, il sud interiore, il desiderio dell'estate, dei gesti e di una vita non irregimentata. Di fronte a questo rischio il privilegio di un'estate lunga viene trasformato dai giornali (di qualsiasi latitudine) in una terribile disgrazia. Il grande caldo è il demone, che tenta i poveri cristiani legati oramai mani e piedi al proprio lavoro e rassegnati alla lunga prigione dell'inverno, la sirena che chiama i naviganti con lasua voce incantevole e che ne prepara la perdita e la morte. Eppure nella nostra vita noi non avremo molte estati e non è certo malvagio il desiderio che ci spinge, dopo aver guardato il cielo fuori dell'auto in corsa tra casa e lavoro, a voler scappare, a prendere la via del mare, anche solo per bagnare i piedi e sedersi mezz'ora a guardare l'orizzonte. E laddove il mare non c'è, ci sono sicuramente mille splendidi luoghi di fuga, colline affacciate sull'infinito, boschi dove piccole ombre crescono ed è subito sera. La vita inizia da questi intervalli e dalla nostra capacità di allargarli, dal non avere troppa paura delle Sirene. Certo, laddove la preghiera dominante è «lavorare, accrescere, competere e vincere», non ci sono pori, non c'è spazio per il tempo cosmico o quello biologico, c'è solo il tempo artificiale delle ore, tutte uguali tra loro. Chi vive all'interno di questa prigione avverte il richiamo di questo sud interiore come un pericolo, un difetto di socializzazione da cancellare con condizionatori d'aria e tecnologie dell'anima. Ma bisogna non dare mai nulla per scontato, e avere fiducia nella saggezza biologica del nostro corpo. Proprio qualche giorno fa un autorevole quotidiano riferiva che tra i manager americani sta prendendo piede l'abitudine della sosta pomeridiana, di un'interruzione dell'orario continuato, quella prigione piombata dalla quale la sera evadono, vinte e stremate, legioni di pendolari. Il futuro ha un cuore antico e il bisogno di un intervallo. È infatti nell'intervallo che noi ci riconosciamo, che cuciono i frammenti staccati dei giorni e possiamo raccontare a noi o agli altri la nostra storia. Nel desiderio d'intervallo il corpo svela il suo bisogno di respirare in equilibrio con il cosmo, con un mondo non dominato dal totem della crescita. È straordinario che sia il clima, questa entità che le scienze sociali hanno rimosso dal novero delle cose degne di attenzione, a rivelarci che il nostro corpo e i nostri sentimenti sono irriducibili all'astrattezza di un tempo quantificato. Il succedersi delle stagioni non è una variazione da cancellare per non turbare la continuità del nostro lavoro, ma un ciclo in cui siamo immersi e che ci sorpassa, qualcosa da ricordare e rispettare. Nel fondo dei nostri calendari c'è un'idea di misura e di equilibrio che ci ricorda che non esiste solo il tempo-freccia, quello che corre inesausto in avanti accrescendosi ogni anno, ma anche il tempo che gira in tondo, quello che ci restituisce alla nostra condizione di microscopici viaggiatori del cosmo, sempre più stretti su un piccolo pianeta azzurro. Per non farci distrarre noi abbiamo abolito il cielo che, nelle notti accese dall'inquinamento luminoso, non riusciamo più a vedere. I nostri bambini viaggiano nell'ebbrezza del tempo reale, ma non conoscono i nomi delle stelle. È difficile rompere la disciplina di un mondo che si crede il migliore di tutti e guarda gli altri con filantropico disprezzo. Questa rottura passa oggi attraverso piccoli gesti e piccoli pori, attraverso modesti, ma tenaci esercizi che creano zone libere. Giocando con un antico detto latino si potrebbe dire: intelligenti pausa, la persona intelligente è quella che conosce l'arte della pausa. Che cosa è oggi una politica, se non sa raccogliere questo desiderio di intervallo, di ricerca della misura, se non prova a dilatare i pori, a cambiare i tempi della vita? Bisognerebbe rendere quei piccoli spiragli sempre più importanti, provare per esempio a costruire al centro di Roma un grande polmone verde e poi chiamarlo via dei Pori Imperiali.

FRANCO CASSANO

Traghetto Arborea, è polemica su ritardi e assenza di informazione

Dopo l'attracco avvenuto mercoledì notte

ROMA L'avventura del traghetto «Arborea», cessata con l'attracco al Molo dell'Isola Bianca, prosegue nelle polemiche, sempre più accese, sulle responsabilità dell'incidente e soprattutto sui ritardi nelle operazioni di disincaglio. Durante la notte sono sbarcati i passeggeri, l'equipaggio ed i mezzi che la nave della «Tirrenia» aveva imbarcato a Civitavecchia lunedì sera e che sarebbero dovuti giungere ad Olbia martedì mattina alle 8.

Alle 7.05 la nave è invece finita nella secca di fango e sabbia lungo la «canaletta» di accesso al porto e vi è rimasta prigioniera fino alle 22.55 di mercoledì quando sette rimorchiatori con una potenza complessiva di 23.000 CV sono riusciti a liberarla. Mentre sono iniziate le due inchieste del Ministero dei Trasporti e della Procura della Repubblica di Tempio Pausania infuriando le polemiche soprattutto su quattro punti: presunto ritardo dell'allarme in Capitaneria per l'incidente; rifiuto dell'intervento dei rimorchiatori quando erano già stati stesi i cavi con richiesta di intervento per il disincaglio prima dell'«Aurelia» e poi della «Flaminia»; i disaggi dei pas-

seggeri; la mancata informazione alle Autorità regionali. Nell'occhio del ciclone la Tirrenia ed il Comandante della nave Michele Maccio. La Società armatrice del Traghetto con un comunicato a pagamento apparso su alcuni quotidiani nazionali ha dettagliatamente e minuziosamente esposto, con la scansione degli orari, quanto accaduto dal momento dell'incidente alle 14 di mercoledì. Un approfondimento delle cause dell'incidente del traghetto e la realizzazione di misure di modernizzazione e controllo che impediscano nuovi disastri saranno al centro di un'iniziativa dei Democratici di Sinistra.

In Capitaneria di porto puntualizzano alcuni elementi contenuti nel comunicato a pagamento della Società Tirrenia. Abbiamo appreso casualmente - viene precisato - dell'incidente. La comunicazione ufficiale della Società ci è giunta dopo le 11 quando la nave era arenata da quattro ore. La Tirrenia ha contattato direttamente la Società Rimorchiatori Sardi per le operazioni di disincaglio ma, essendovi persone a bordo ed avendo l'incidente riflessi sulla operatività dello scalo, avrebbe dovuto

avvertirci subito.

Per quanto riguarda la richiesta di utilizzare per il disincaglio le navi sociali «Aurelia» e «Flaminia» l'intervento è stato ritenuto non idoneo per motivi tecnici ed inopportuno. Dal punto di vista tecnico i traghetti, pur essendo più potenti, non sono attrezzati per le operazioni di disincaglio non avendo capacità di traino pluridirezionale. Inoltre hanno una manovrabilità ridotta e molto più lenta. Il fondale, infine, non offriva garanzie sufficienti all'utilizzo di una grossa nave. Viera la necessità

conclude la precisazione - di evitare il blocco dell'accesso al porto. È stata invece garantita la piena agibilità dello scalo a tutti gli operatori.

L'armatore Vincenzo Onorato, proprietario della «Rimorchiatori Sardi», ribadisce la soddisfazione per la positiva conclusione dell'operazione di disincaglio. Sottolinea un solo punto di forte polemica con la Direzione Generale della «Tirrenia»: l'iniziale rifiuto all'intervento dei rimorchiatori. È stato - ha detto Vincenzo Onorato - un errore molto grave quello di far



Un rimorchiatore impegnato nelle operazioni di disincaglio del traghetto Arborea

mollare o addirittura tranciare il cavo del rimorchiatore mentre era in corso un'operazione di soccorso con centinaia di persone a bordo.

Il traghetto «Arborea» rischia di provocare anche una frattura all'interno del Codacodis. I dirigenti sardi dell'Associazione di tutela dei consumatori non hanno gradito l'iniziativa e le affermazioni dei vertici nazionali contro la Tirrenia che vanno al di là dell'assistenza legale, garantita a chi ha subito danni e disagi per l'imprevisto. Da parte loro i passeggeri si so-

no divisi in due gruppi: uno che denuncia disagi ed un trattamento non idoneo nell'assistenza fornita dalla Società di navigazione; l'altro invece soddisfatto per la disponibilità di vitto ed alloggio e per la messa a disposizione di auto a noleggio in attesa dello sbarco delle macchine al seguito. La lamentela comune riguarda invece l'assenza di informazioni. Sarebbe stato opportuno - hanno sostenuto in molti - che ci fosse stata detto subito la verità sull'accaduto evitando inutili allarmismi e preoccupazioni.

È straordinario che sia il clima, questa entità che le scienze sociali hanno rimosso dal novero delle cose degne di attenzione, a rivelarci che il nostro corpo e i nostri sentimenti sono irriducibili all'astrattezza di un tempo quantificato. Il succedersi delle stagioni non è una variazione da cancellare per non turbare la continuità del nostro lavoro, ma un ciclo in cui siamo immersi e che ci sorpassa, qualcosa da ricordare e rispettare. Nel fondo dei nostri calendari c'è un'idea di misura e di equilibrio che ci ricorda che non esiste solo il tempo-freccia, quello che corre inesausto in avanti accrescendosi ogni anno, ma anche il tempo che gira in tondo, quello che ci restituisce alla nostra condizione di microscopici viaggiatori del cosmo, sempre più stretti su un piccolo pianeta azzurro. Per non farci distrarre noi abbiamo abolito il cielo che, nelle notti accese dall'inquinamento luminoso, non riusciamo più a vedere. I nostri bambini viaggiano nell'ebbrezza del tempo reale, ma non conoscono i nomi delle stelle. È difficile rompere la disciplina di un mondo che si crede il migliore di tutti e guarda gli altri con filantropico disprezzo. Questa rottura passa oggi attraverso piccoli gesti e piccoli pori, attraverso modesti, ma tenaci esercizi che creano zone libere. Giocando con un antico detto latino si potrebbe dire: intelligenti pausa, la persona intelligente è quella che conosce l'arte della pausa. Che cosa è oggi una politica, se non sa raccogliere questo desiderio di intervallo, di ricerca della misura, se non prova a dilatare i pori, a cambiare i tempi della vita? Bisognerebbe rendere quei piccoli spiragli sempre più importanti, provare per esempio a costruire al centro di Roma un grande polmone verde e poi chiamarlo via dei Pori Imperiali.

FRANCO CASSANO

BICAMERALE

No ai bimbi-soldato
Approvata
una risoluzione

Approvata all'unanimità la risoluzione presentata da Elisa Pozza Tasca (Democratici) alla Commissione Bicamerale per l'infanzia volta a richiedere un impegno del governo contro l'utilizzo dei bambini soldato. «Sono doppiamente soddisfatta - ha dichiarato Pozza Tasca - non solo perché questa risoluzione è il primo atto formale di indirizzo della Commissione Bicamerale, ma perché il parlamento è riuscito a dare una risposta, questa volta in tempo, a tutte le associazioni che hanno lanciato la campagna «Stop all'uso dei bambini soldati», che richiedevano un impegno del nostro governo presso gli organismi internazionali affinché l'età minima di arruolamento fosse portata a 18 anni». Pozza Tasca è firmataria di una proposta di legge che prevede che anche in Italia l'età minima di arruolamento sia portata a 18 anni.

Traffico di minori dall'Albania all'Italia

Otranto, fermata una coppia e due adolescenti. Avevano i documenti contraffatti

LECCE Agenti di polizia di frontiera di Otranto hanno arrestato durante la scorsa notte un uomo e una donna albanesi con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di minorenni. Un altro albanese per lo stesso reato è stato denunciato in stato di libertà. I due arrestati, sono poi tornati in libertà nel giro di poche ore per decisione del pretore di Maglie, Cazzella, che pur convalidando l'arresto ha disposto la scarcerazione fissando per sabato prossimo il processo per direttissima. Il giudice ha ritenuto che gli elementi raccolti non siano tali da giustificare la loro detenzione in carcere. Habibe e Arif Pjerci, entrambi di 38 anni, fino a questo momento, rispondono solo di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I fermi sono stati compiuti dopo i controlli fatti all'arrivo ad Otranto del traghetto Nio-

be I proveniente da Valona. A bordo c'era la donna con due ragazzi: i suoi figli, secondo le sue dichiarazioni. Arif Pjerci era invece sulla banchina ad attendere la donna e i ragazzi che ha detto essere la moglie e i figli. Gli investigatori avevano avuto «sentore che qualcosa non andava»: spesso il numero dei bambini rintracciati lungo le coste leccesi era tale da far presupporre che molti non fossero accompagnati da genitori o parenti e che le loro destinazioni fossero illegali. «Ma senza prove - dice il commissario Greco - non potevamo far nulla». Intanto, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce Patrizia Ciccarese, che coordina le indagini dopo gli arresti della notte scorsa, sta cercando di accertare l'identità dei bambini, per il cui affidamento è stato interessato il Tribunale per i minorenni del capoluogo salentino.

LA DENUNCIA
Dieci milioni di siti pedofili in Internet

Dieci milioni di siti pedofili in Internet

mentare per l'infanzia dove ha descritto il fenomeno in termini di cifre e considerazioni ed ha parlato dell'esistenza di una «lobby pedofila», dove «serpeggia la convinzione culturale che la pedofilia è solo un tabù sessuale». I siti pedofili sparsi per il mondo sono 70 mila: 1.818 quelli denunciati dall'associazione alla polizia solo negli ultimi tre mesi. Di migliaia di miliardi di dollari di questo mercato: il prezzo medio per le fotografie vendute in rete è di 30 dollari, 100 per quelle più rare (sodomio, violenza, rapporto con animali); 250-300 mila il costo per accedere al film hard. L'età dei bambini varia dai 3 mesi ai 12 anni: il 90% del totale sono bimbi bianchi. I Paesi maggiormente coinvolti nel traffico di pornografia infantile via Internet sono gli Usa, la Russia, il Giappone. Gli italiani si appoggiano ai server di questi Paesi. Per Don Fortunato la pedofilia si sta arricchendo di una «lobby ben strutturata composta da comunità strettamente interrelate fra loro. È facile - dice il sacerdote - incontrare in rete proclami delle lobby talvolta direttamente indirizzati ai bambini in cui si afferma il senso di orgoglio nell'essere pedofili, che il sesso non è dannoso ai bambini, che l'opinione pubblica deve accettare che i bambini hanno una piena sessualità e ci sono adulti consapevoli desiderosi di coindividerla con loro, che i pedofili sono perseguitati come gli ebrei».

Disponibili su Internet dieci milioni di foto di bambini impegnati in orge e pratiche sessuali fra loro o con adulti o animali: il dato è stato reso noto da don Fortunato Di. Nota, presidente di Telefono Arcobaleno, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare per l'infanzia dove ha descritto il fenomeno in termini di cifre e considerazioni ed ha parlato dell'esistenza di una «lobby pedofila», dove «serpeggia la convinzione culturale che la pedofilia è solo un tabù sessuale». I siti pedofili sparsi per il mondo sono 70 mila: 1.818 quelli denunciati dall'associazione alla polizia solo negli ultimi tre mesi. Di migliaia di miliardi di dollari di questo mercato: il prezzo medio per le fotografie vendute in rete è di 30 dollari, 100 per quelle più rare (sodomio, violenza, rapporto con animali); 250-300 mila il costo per accedere al film hard. L'età dei bambini varia dai 3 mesi ai 12 anni: il 90% del totale sono bimbi bianchi. I Paesi maggiormente coinvolti nel traffico di pornografia infantile via Internet sono gli Usa, la Russia, il Giappone. Gli italiani si appoggiano ai server di questi Paesi. Per Don Fortunato la pedofilia si sta arricchendo di una «lobby ben strutturata composta da comunità strettamente interrelate fra loro. È facile - dice il sacerdote - incontrare in rete proclami delle lobby talvolta direttamente indirizzati ai bambini in cui si afferma il senso di orgoglio nell'essere pedofili, che il sesso non è dannoso ai bambini, che l'opinione pubblica deve accettare che i bambini hanno una piena sessualità e ci sono adulti consapevoli desiderosi di coindividerla con loro, che i pedofili sono perseguitati come gli ebrei».

FRANCO CASSANO





◆ **L'ex premier socialista ricoverato in una stanza al quinto piano dell'Hôpital Militaire Principal**

◆ **Il presidente tunisino Ben Ali si tiene costantemente informato sulle condizioni del suo «amico italiano»**

◆ **La nuova strategia processuale annunciata dall'avvocato Guiso «Raccoglieremo le carte necessarie»**

Craxi chiede la revisione dei suoi processi

A Tunisi lungo consulto tra i medici: condizioni in lentissimo miglioramento

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI È lassù, in terapia intensiva, al quinto piano dell'Ospedale militare principale, un grigio palazzo che sventa nella periferia moderna di Tunisi, a pochi chilometri dai grandi alberghi e dei grattacieli simbolo del paese ritenuto il più europeo del Nord-Africa. E lassù, ancora intubato, in un'alternarsi di notizie sulle sue condizioni, che in serata parlavano di un lieve, ma progressivo e stabile miglioramento, e soprattutto con la mente inevitabilmente rivolta all'Italia.

La situazione di Bettino Craxi resta delicata e le sue condizioni, come fa sapere la famiglia, non gli consentono ancora né una lettura, né una valutazione del dibattito politico che lo riguarda. I militari non emettono bollettini medici. Ma dalle informazioni che in via ufficiosa giungono dalla sua famiglia sembra che l'esito delle analisi sia buono, che l'infezione al fegato stia regredendo. Il cuore però continua a presentare scompensi, sembra che pompi il sangue al venticinque per cento. Il respiro è affannoso. E lui parla a fatica. La nottata è stata insonne e agitata. L'ex presidente del consiglio e leader socialista si è addormentato soltanto ieri mattina verso le dieci. Poi, alle undici c'è stato un lungo consulto medico, in attesa del quale si era ripreso a temere un nuovo peggioramento.

Il suo avvocato Gianni Guiso, in una conversazione telefonica, sembra gli abbia raccomandato: «Bettino, innanzitutto devi pensare a riprenderti, prima la salute, poi vedremo il resto». Ma il «Paziente italiano» dell'Hôpital Militaire Principal, dove il capo dello Stato tunisino Ben Ali ha voluto che si ricoverasse, affidandolo alle cure del suo cardiologo personale, dott. Guediche, nonostante l'invito pressante a non leggere giornali e a non guardare la tv, sembra non abbia rinunciato allo stesso a tentare di afferrare le notizie, i punti principali del dibattito che viene dall'altra sponda del Mediterraneo. «Forse stasera leggerò qualche giornale», sembra abbia detto dopo troppi giorni di astinenza dall'informazione.

Da Roma suo figlio Vittorio, detto Bobo, fa sapere «Mio padre rientrerà solo da uomo libero». Opinione confermata anche da una osservazione tranchant che Craxi junior aveva fatto in mattinata: «...poi chi l'ha detto che gli ospedali italiani funzionano meglio?». Evidente che l'ex premier non intende affatto accettare salvacondotti medici.

Intanto, però c'è una novità: l'avvocato Giannino Guiso, che con Craxi ha avuto «una affettuosa conversazione» annuncia che come prima cosa verrà richiesta la revisione dei processi Eni-Sai e sulla metropolitana milanese, per i quali Craxi ha ricevuto condanne definitive. Ma è chiaro - fa osservare Guiso - che prima bisognerà raccogliere e rimettere insieme tutte le carte e la documentazione. È l'inizio di una nuova strategia? ha chiesto telefonicamente al legale l'invitato del Tg5. E Guiso: «Prima le cose si debbono fare, poi se ne parlerà. E però di questo con Bettino non ho parlato, lui mi ha detto che sta migliorando ma il ho sentito respirare in modo affannoso e parlava a fatica».

L'Hôpital Militaire Principal, una struttura sanitaria ritenuta all'avanguardia, dove ogni giorno il presidente Ben Ali telefona per avere notizie del suo «carissimo amico» è un bunker inaccessibile. Vietato avvicinarsi ai cancelli, vietato anche sostare sul piazzale e vietato per tv e fotografi riprendere e scattare immagini della zona,



IN PRIMO PIANO

Bobo incontra Andreotti e Berlusconi



Bobo e Stefania Craxi durante un'assemblea di «Giovine Italia» a Roma

Ravagli / Ansa

ROMA Bobo Craxi ha avuto ieri due simbolici e significativi incontri, in questa sua missione italiana dedicata alla ricerca di una possibilità di far rientrare suo padre in Italia. In mattinata ha fatto visita, in compagnia dell'ex vice segretario del Psi Giulio Di Donato, a Giulio Andreotti nel suo studio di Piazza San Lorenzo in Lucina. Durante l'incontro, durato circa mezz'ora, Andreotti ha chiesto al giovane Craxi di portare i suoi saluti all'ex leader del Psi, e ha aggiunto di aver sentito il dovere di prendere posizione a suo favore, sperando che questo possa politicamente aprire uno spiraglio di serenità.

La dimensione politica della missione di Bobo Craxi si è chiarita meglio in serata quando ha incontrato Silvio Berlusconi. «Il nostro obiettivo principale - ha spiegato dopo la mezz'ora di colloqui con il leader di Forza Italia - è quello di ottenere una Commissione d'inchiesta che riguardi 20 anni di storia repubblicana: va affrontata Tangentopoli insieme al caso

Kgb ed altri aspetti». Il presidente Berlusconi - ha affermato Bobo Craxi - «che è un amico personale di mio padre, mi ha mostrato i segni della sua fraternità e solidarietà per il momento critico che sta vivendo mio padre: di questo lo ringrazio. Ho fatto presente al capo dell'opposizione di questo Paese - ha proseguito - che è necessaria fare chiarezza e verità su almeno 20 anni della storia repubblicana».

Bobo Craxi ha quindi definito «insufficiente» la proposta del segretario dei Ds Walter Veltroni di dar vita ad un comitato di saggi per far luce sugli anni di Tangentopoli. «Civile e una Commissione d'inchiesta parlamentare - ha affermato - con tutti i poteri previsti costituzionalmente». Il figlio dell'ex leader socialista ha quindi ricordato che il gruppo di Forza Italia già da diverso tempo ha preso una iniziativa in favore della Commissione d'inchiesta. Speriamo che questo possa avvenire prima della fine di questa legislatura».

Riguardo al ritorno di Bettino Craxi, il figlio Bobo ha affermato che «in questo momento è molto difficile, nel senso che esiste una situazione sanitaria delicata. In ogni caso si deve far fare al Paese un salto di chiarezza e di verità e ciascuno deve portare un pezzo di quella verità». Bobo Craxi ha quindi ribadito l'intenzione del padre di tornare in Italia solo da uomo libero. Sulla richiesta di revisione dei processi Bobo Craxi non ha voluto esprimersi, sottolineando soltanto che si tratta «di un altro aspetto» della vicenda: «Comunque è nelle sue facoltà farlo. Ma questo lo vedremo dopo».

perché considerata obiettivo strategico. E così il gruppo di inviati italiani che staziona a Tunisi per seguire le condizioni di Craxi rincorre, cellulari alla mano, l'alternarsi di notizie dalla hall dell'hotel Abou Nawass. In un clima un po' surreale, con il sottofondo delle note del cha-cha-cha o della musica araba che diffondono nella hall gli altoparlanti, i turisti che fanno il bagno in piscina, ai trentacinque gradi e passa tunisini, mentre lassù al quinto piano dell'Hôpital Militaire si sta consumando una vicenda legata alla



storia del nostro paese e che, comunque andrà, qualunque sia la decisione che Craxi intenderà prendere, non potrà non lasciare le sue tracce anche sul futuro della tormentata transizione italiana. Chiaro che tutti attendono ora di sapere dalla diretta voce di Craxi quale sarà la sua strategia, come intenderà rispondere alle novità del dibattito politico in corso. Craxi junior in una dichiarazione rilasciata nella mattinata aveva detto che il decoro della malattia di suo padre si annuncia lungo, probabilmente ancora per un mese dovrà restare all'Hôpital Militaire.

Intanto, le agenzie di stampa italiane diffondono una recente intervista che l'ex segretario del Psi aveva dato al giornale tedesco *Berliner Zeitung*, nella quale «il paziente italiano» afferma subito dopo la sentenza di Palermo: «Andreotti è senatore a vita, io, invece, se avessi deciso di restare in Italia avrei dovuto difendere la mia vita e probabilmente l'avrei persa. In ogni caso, la mia libertà coincide con la mia vita». Poi, alcune considerazioni sulla guerra in Kosovo: «Ci si è dimostrati tutti supini agli americani e ora si pagano le conseguenze». Parlava probabilmente già allora con il respiro affannoso, reso ancora più difficile dalla bronchite che sembra non lo abbia ancora abbandonato. Ma certamente con la mente rivolta anche a Sigonella.

Ci penserà ancora nelle sue notti insonni. Che mettono in allarme medici e familiari. Ma ieri sera al telefono dalla casa di Hammamet sua figlia Stefania con un filo di voce diceva: «Stamattina, papà sta un po' meglio...».

Critiche a D'Ambrosio: «Non tutti i partiti hanno rubato»

Violante: confronto politico in Parlamento, ma senza amnesie e amnistie

ANDREA FRANZO

ROMA «Verità senza vendette né oblio, senza amnistie e senza amnesie». Nel confermare una intervista rilasciata ieri al Corriere della sera, il presidente della Camera Luciano Violante è intervenuto daccapo, a margine di un convegno delle Acli, sulle polemiche dopo l'affare Mitrokhin, l'assoluzione di Andreotti e il caso Craxi. E lo ha fatto per insistere non sull'ennesima commissione d'inchiesta («non credo che una sequela di commissioni possa raggiungere questo risultato») ma su «un dibattito parlamentare a 360 gradi, un grande confronto in aula sugli ultimi vent'anni di storia italiana, fino alle responsabilità politiche di Craxi ma facendo salve le responsabilità penali».

Un dibattito parlamentare per superare quello che lo stesso Violante aveva definito nell'intervista «il vortice delle dichiarazioni-spot» e voltare definitivamente pagina? «Io dico di sì, ma senza amnistie e senza amnesie: l'Italia è comunque andata avanti e continuerà senza essere legata a questi «pali di ferro». Poi si consegnino agli storici il compito di dare al Paese le diverse verità e la politica vada avanti».

LA POLEMICA

Antimafia, la maggioranza prende le distanze da Del Turco

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Di Craxi non parlo, lo hanno già fatto in troppi». Elena Paciotti, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ora europarlamentare ds, sul caso alla ribalta non si pronuncia. Ha invece qualcosa da dire sulla vicenda dell'assoluzione di Andreotti con relativi, costanti e furibondi, attacchi alla magistratura di Palermo, in particolare puntati contro Giancarlo Caselli: «Alcune reazioni a quella sentenza sono desolanti. C'è chi sollecita vendette o assoluzioni generalizzate. È ora di dire basta».

istituzione qual è la commissione Antimafia. Siamo contrari a quell'approccio che tende a fare una generalizzata assoluzione della politica, nel passato e nel presente della vita italiana, ri-

Perché sia chiara una cosa: alla radice della crisi del sistema politico della cosiddetta prima repubblica «non ci sono state le procure»: «C'è la fine del bipolarismo internazionale, una ragione politica di natura internazionale, non una ragione giudiziaria interna».

Quanto al caso Craxi e all'ipotesi di un ritorno in patria dell'ex segretario socialista, Violante non ha mancato di ricordare che «se è un caso umanitario, ci sono le leggi e i diritti: ciò che riguarda la legge attiene ai giudici e non ai politici». E, per insistere nella sua proposta di un ampio dibattito parlamentare, il presidente della Camera ha aggiunto: «La giustizia penale e le responsabilità penali devono andare per la loro strada, ma la politica deve interrogarsi sulle responsabilità politiche delle degenerazioni degli anni Ottanta fino ad arrivare ad una seria, equa e rigorosa riflessione, che arrivi fino ai giorni nostri con uno sforzo per «chiudere una fase storica-politica nella verità e senza vendette».

In altre parole, «l'Italia non può essere squassata da continue crociate, rinvincite o vendette. Siamo usciti dalla guerra fredda ma sembrava esserci più coesione ieri di quanta non ce ne sia oggi. È un paradosso, ma potrebbe diventare una tragedia». Proprio

mentre Violante tornava a proporre il grande confronto parlamentare, nell'aula di Montecitorio provocavano una vivace polemica le parole attribuite (e peraltro da entrambi rettificati con successive puntualizzazioni) a Gerardo D'Ambrosio e Achille Occhetto e relative ad un coinvolgimen-

to di tutti i partiti nel sistema tangentizio. Il primo a reagire è stato il capogruppo dei Verdi Mauro Paissan. Quella del procuratore capo di Milano - ha scandito - è affermazione falsa, grave e inaccettabile: proviene da chi ha personalmente guidato le indagini su Tangentopoli, e coinvolge chi, come noi, non solo non siamo stati nemmeno lambiti da quelle inchieste ma se si è imbattuto nei Verdi

«Non ho mai detto che la storia di Mani pulite ha dato ragione a Bettino Craxi».

«Non ho mai detto che la storia di Mani pulite ha dato ragione a Bettino Craxi».

Insomma il caso Andreotti riesplode. Ancora la Paciotti ricorda: «Una sentenza pronunciata in applicazione dell'articolo 530 (le prove di accusa sono ritenute non sufficienti o contraddittorie) dovrebbe smentire le inesistenti campagne sulla pretesa subordinazione dei giudici ai pubblici ministeri. Dovrebbe anzi dimostrare che era probabilmente necessario arrivare al giudizio e non all'archiviazione». L'eurodeputato insiste: «Si è arrivati persino a chiedere le dimissioni di Caselli, secondo la logica per cui alcuni pubblici ministeri, soprattutto i più stimabili, persino

«solo perché denunciavano malcostume e malaffare». Ora, «che Craxi o Occhetto dicano cose infondate è persino comprensibile autodifesa, ma che le dica lui è intollerabile» e quindi di una duplice richiesta: un intervento di Violante e un atto di «onestà» da parte di D'Ambrosio: «correggere quella dichiarazione impropria, espressione di un qualunquismo dilagante e per noi offensiva». Ha incalzato il diessino Diego Novelli: «Se erano tutti ladri, perché D'Ambrosio non ha messo sotto inchiesta tutti i partiti?». Quanto a Occhetto, «ha detto cose inaccettabili»: «Se si sentiva responsabile per i finanziamenti illeciti al suo partito, quando venivano arrestati i suoi compagni avrebbe dovuto auto-denunciarsi». «I magistrati stiano al loro posto», ha detto il leghista Cè.

Altri - il popolare Antonello Soro, il cossighiano Angelo Sanza, il ciccididi Marco Follini e, naturalmente, il socialista Giovanni Crema - ne hanno approfittato per tornare a proporre la commissione d'inchiesta. Che alcuni di loro lo facessero non tanto in polemica con gli interventi dei colleghi quanto con la proposta di Violante, testimonieranno più tardi due reazioni all'intervista e alle successive dichiarazioni del presidente della Camera.

Insomma il caso Andreotti riesplode. Ancora la Paciotti ricorda: «Una sentenza pronunciata in applicazione dell'articolo 530 (le prove di accusa sono ritenute non sufficienti o contraddittorie) dovrebbe smentire le inesistenti campagne sulla pretesa subordinazione dei giudici ai pubblici ministeri. Dovrebbe anzi dimostrare che era probabilmente necessario arrivare al giudizio e non all'archiviazione».

Insomma tira aria di «assoluzione politica generale». E sotto tiro, sulla scorta della sentenza Andreotti, finiscono a vario ti-

Una «Lega socialista» ha liquidato la proposta del dibattito come «generica e inconcludente»; ed il radicalforzista Taradash si è chiesto «per quale motivo il cinghiale [Craxi], la volpe [Andreotti] e persino la sogliola [Forlani] sono finiti sul bancone della macelleria giudiziaria mentre la pelliccia dell'orso comunista dovrebbe essere spedita direttamente nella tintoria della storia».

In serata D'Ambrosio ha detto di aver solo posto l'accento sulla «confutazione all'interno delle istituzioni». E riguardo all'«endemica litigiosità nelle istituzioni», ho ricordato come anche Craxi in Parlamento avesse esortato i partiti a non approfittarsi delle disgrazie degli altri (dovute agli effetti dell'inchiesta Mani Pulite), visto che tutti avevano preso i soldi, intendendo probabilmente il danno istituzionale che ne sarebbe derivato. Ma il suo invito a salvare il salvabile - ha aggiunto il Procuratore - è andato perso visto che i partiti hanno per l'appunto approfittato delle disgrazie altrui, probabilmente anche per fini elettorali. Questo è il senso di quanto ho dichiarato ieri. Essendo stato io un protagonista di Mani Pulite, non ho mai nemmeno pensato di affermare che la storia di Mani Pulite ha dato ragione a Craxi».

Insomma tira aria di «assoluzione politica generale». E sotto tiro, sulla scorta della sentenza Andreotti, finiscono a vario ti-

Insomma tira aria di «assoluzione politica generale». E sotto tiro, sulla scorta della sentenza Andreotti, finiscono a vario ti-

Insomma tira aria di «assoluzione politica generale». E sotto tiro, sulla scorta della sentenza Andreotti, finiscono a vario ti-



Venerdì
29 ottobre 1999**2** *ecologia & territorio***II** C A S O**Biologo
perseguitato
in Ucraina**

EVA BENELLI

Attentione: occuparsi di ecologia marina rischia di portarvi in galera, per lo meno se siete uno studioso che opera in uno dei tanti Stati della nuova galassia emersa dal disfacimento dell'Unione Sovietica. La notizia sta rimbalzando in questi giorni attraverso la posta elettronica. Molti scienziati che si occupano di biologia ed ecologia marina stanno ricevendo un messaggio che li invita a mobilitarsi in difesa di un loro collega, arrestato, si legge nel testo, dal Kgb ucraino.

Così come il nome della vecchia polizia segreta sovietica, anche l'accusa che ha colpito lo scienziato ha il sapore d'altri tempi: legami criminali con le potenze occidentali e trasferimento d'informazioni scientifiche ai paesi europei e agli Usa. La «colpa» del biologo marino ucraino Sergey Piontkovski (la sua storia si può trovare in Italia tra le notizie segnalate dal nuovo sito dell'Icram, l'Istituto di ricerca sul mare del ministero dell'Ambiente www.icram.org) è quella di aver partecipato negli ultimi cinque anni a diversi progetti di ricerca internazionali finanziati da programmi di cooperazione tra Europa occidentale e orientale. Piontkovski, per esempio, è una delle figure di punta di un programma di ricerca voluto dall'Unione europea per la costituzione di un database sugli ecosistemi marini. Ad aggravare la situazione dello scienziato si aggiunge l'accusa di aver trafficato in valuta, dal momento che ha utilizzato i fondi internazionali per pagare lo stipendio ai collaboratori inseriti nei suoi progetti.

In difesa di Piontkovski si è schierato l'Istituto dove il biologo lavora, l'Ibss, Institute of Biology of the Southern Seas di Sebastopoli. «Piontkovski è uno studioso molto conosciuto a livello internazionale - hanno fatto notare i colleghi - ed è una persona onesta. Non possiamo non vedere in questa iniziativa del Kgb un tentativo di mettere un freno al processo di democratizzazione in atto anche nell'ambiente scientifico. Aiutateci a liberare Piontkovski, scrivete ai vostri governi, mobilitate l'opinione pubblica».

ATTENTI AL LUPO**Pronto soccorso per gli animali feriti, ma con giudizio**

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

Ogni anno in Italia migliaia di animali selvatici in difficoltà vengono soccorsi e portati in centri d'assistenza specializzati: il loro numero è in continua crescita, anche se in alcune regioni questi luoghi d'accoglienza e cura scarseggiano. I «pazienti» più comuni sono uccelli (caduti dal nido, feriti da collisioni con cavi e antenne o impallinati), ma aumentano i casi di completa o parziale riabilitazione di mammiferi, rettili e anfibi. Molti arrivano in condizioni gravi e richiedono particolari cure veterinarie: tutti, dopo l'eventuale guarigione, dovrebbero essere liberati con gli opportuni accorgimenti. Ancor più importante è però imparare a distinguere gli esemplari davvero bisognosi d'aiuto da quelli semplicemente inesperti.

Questo problema è particolarmente delicato nel caso degli uccelli. I piccoli di molte specie escono dal nido quando ancora non sono in grado di volare con perizia né di sfuggire alla cattura. Spesso dunque qualcuno di essi viene scambiato per un pulcino nei guai e «soccorso». Raccogliere vuol dire mettere in atto una sorta di «rapimento», privandoli della delicata fase di «apprendistato». Ancora più grave poi è interferire con

la normale crescita di specie predatrici come il falco pellegrino o il comune allodio, le quali sembrerebbero apprendere soprattutto dai genitori raffinate tecniche di caccia e di sopravvivenza. Riconoscere questo tipo di pulcini non è però impossibile (in città i volatori inesperti sono soprattutto merli e qualche rapace, come allodoli, civette e gheppi), e ormai in libreria i testi naturalistici sul tema sono abbondanti.

Al contrario, essere sbalzati dal nido per altri pulcini equivale a una condanna a morte. È il caso dei rondini, riconoscibili dalle zampe simili a moncherini con robusti unghioni per aggrapparsi. Gli adulti non possono poggiarsi sul terreno e, a parte il periodo della nidificazione, trascorrono la loro intera esistenza in aria. Dunque non sono affatto in grado di accudire i pulcini caduti. Un altro tipo di ferite è quello provocato direttamente dall'uomo. Anche in questi casi le vittime sono spesso uccelli, specialmente nella stagione della caccia, ma negli ultimi anni sono stati raccolti anche numerosi mammiferi, come volpi, ricci e istrici.

In tutti i casi, quando si trova un animale ferito occorre portarlo quanto prima da chi è davvero in grado di curarlo,

evitando rimedi casalinghi. Le ossa cave degli uccelli ad esempio li rendono leggeri e atti al volo, ma li espongono a fratture difficili da comporre e a numerose infezioni. In caso di necessità è opportuno contattare i centri della Lega Italiana per gli Uccelli (Lipu), altamente specializzati in questo tipo di assistenza (per sapere qual è il più vicino, rivolgersi al numero 0521-273047). Solo nel centro presso il Bioparco di Roma la Lipu assiste circa 5.000 animali l'anno e di questi, secondo il supervisore Danilo Selvaggi, mediamente il 30% non sopravvive, un altro 30% si riprende parzialmente e ben il 40% guarisce alla perfezione. Gli animali che non recuperano in pieno le loro facoltà debbono essere accuditi per il resto della loro esistenza. Per gli altri invece si pone un dilemma: dove reinserirli. Il questo resta aperto, ma le oasi di Le-gambiente e Wwf sembrano rappresentare un importante punto di riferimento, fermo restando che dopo un rilascio occorrono studi che monitorino la storia personale di ciascun soggetto. In ogni caso nel pianificare un reinserimento occorre tenere conto delle esigenze ecologiche dell'animale e dell'eventuale presenza nel territorio di individui della sua specie o di

altre specie, per i quali potrebbe rappresentare un competitore da scacciare o una facile preda. Per evitare ogni problema, la regola più semplice e immediata resta rispettare la naturale distribuzione in popolazioni di ciascuna specie, reinserendo il soggetto riabilitato nella località da cui è stato prelevato. Per questo motivo è assolutamente necessario che chi raccoglie il piccolo ferito annoti il luogo di reperimento. Un aiuto nuovo viene poi dalle tecniche di genetica molecolare, che consentono a prezzi sempre meno elevati di analizzare il Dna di frammenti di pelliccia, ossa, corna, aculei, pelli e penne conservate dai musei come da numerosi privati. In tal modo si può tentare di ricostruire una «mappa» della biodiversità nazionale (o almeno locale), un giorno utilizzabile per scegliere con giudizio quale popolazione rimpinguare con accorte pratiche di liberazione selettiva in natura di soggetti riabilitati. Sempre con rispetto delle regole naturali, per le quali non solo la sopravvivenza, ma anche esiti mortali (predazione inclusa) fanno da motore importante per l'evoluzione biologica e impediscono che la preziosa biodiversità della biosfera continui a essere erosa da non sempre opportune attività umane.

TRAFFICID'AVORIO**Portogallo, sequestrate alla frontiera decine di zanne d'elefante**

Commercio e importazione sono vietatissimi in quasi tutto il mondo. Ma il mercato (da anni ormai del tutto clandestino) delle zanne d'elefante è di quelli che non conoscono crisi. Quelle che si vedono nella foto di Gale Comier qui sopra sono circa 150, e sono state

sequestrate dalla polizia portoghese nel corso di un'operazione congiunta con le autorità sudafricane che ha portato anche all'arresto di quattro trafficanti. Da anni minacciato d'estinzione a causa della caccia cui è stato sottoposto per decenni proprio per impadronirsi delle sue preziose zanne d'avorio, l'elefante africano è protetto dalla convenzione Cites. Ma questo non impedisce ai trafficanti di continuare i loro criminali safari, spesso con la connivenza (o quanto meno la «distrazione») delle autorità locali africane.

Le zanne d'avorio sono preziose per la loro durezza e per la loro bellezza. Sono usate per la produzione di mobili, sculture, gioielli e altri oggetti di valore. La loro estrazione è illegale, ma continua a essere praticata in alcune parti dell'Africa.

Lo studio**Profughi a causa dell'ambiente
Tra cinquant'anni
saranno più di 100 milioni**

BARBARA PALTRINIERI



Chi non sa cosa sia El Niño? E chi ignora il terremoto in Turchia che nell'agosto scorso ha fatto migliaia di vittime? E il Pichincha, il vulcano che sovrasta Quito, la capitale dell'Ecuador, che dopo oltre tre secoli di silenzio è tornato pericolosamente in attività costringendo tutta la popolazione a un continuo stato di allerta?

C'è chi dice che sia l'altra faccia della natura, quella matrigna di leopardiana memoria. È sicuro però che l'unica possibilità per i popoli colpiti rimane la fuga, verso regioni più sicure, aumentando così il numero già enorme degli immigrati, e ribadendo una volta di più la stretta connessione che lega problemi ambientali e sociali. E questo è anche l'argomento dibattuto nel recente saggio di Norman Myers «Esodo ambientale», uscito in queste settimane, edito da Edizioni Ambiente, in cui vengono riportate cause e cifre dell'immigrazione da terre difficili.

Per avere un'idea delle proporzioni del fenomeno basta pensare che nel 1994 in tutto il mondo erano 25 milioni i rifugiati ambientali, destinati a superare i 100 milioni entro il 2050.

Eventi catastrofici, come terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, colpiscono in media 135 milioni di persone ogni anno, lasciandone circa 5 milioni senza tetto. A questo poi si deve aggiungere l'erosione dei suoli e l'avanzata dei deserti che insieme all'aumento della sterilità dei terreni portano alla diminuzione delle risorse alimentari e all'aumentare dell'incidenza delle malattie.

E oltre allo scatenarsi delle forze naturali interviene anche la crescita demografica. Perché se questa non può considerarsi una causa diretta delle migrazioni di massa, certo ne aumenta l'impatto. Infatti maggiore è il numero delle persone da nutrire, maggiore è il tasso di sfruttamento dei terreni agricoli che porta a un più rapido processo d'impovertimento dei suoli,

costringendo le popolazioni a migrare.

Negli Stati Uniti ogni anno si registra l'entrata di circa un milione di immigrati clandestini, provenienti per la maggior parte dal Messico. E sotto questo aspetto l'Italia si pone certo in una posizione di primo piano. Basta pensare che solo nella seconda metà del 1997 circa tremila persone sono arrivate in Italia dal Nord Africa, ma anche dai Balcani, dalla Cina, dal Pakistan e dalle Filippine, approdando con imbarcazioni di fortuna sugli oltre ottomila chilometri di coste del nostro paese, nonostante lo schieramento delle forze dell'ordine per prevenirne l'arrivo.

Ma la Terra è abitata dall'uomo che spesso interviene a complicare ancora di più questo panorama già molto complesso. Per esempio con le guerre. Dalla fine del secondo conflitto mondiale ne sono scoppiate ben 140, mettendo almeno quaranta milioni di vittime nei soli paesi in via di sviluppo e lasciandosi alle spalle territori lacerati e fortemente inquinati dai bombardamenti, come è successo dopo la guerra del Golfo, o più recentemente nei Balcani.

E a questo si deve aggiungere anche l'effetto diretto dell'inquinamento dell'ambiente provocato dalle attività umane e industriali. Le modificazioni climatiche, innescate dall'aumento del gas serra nell'atmosfera, potranno portare a un surriscaldamento globale, con inevitabili conseguenze su tutto il pianeta. E nel rapporto annuale dell'Ippc Intergovernmental Panel on Climate Change, vale a dire il gruppo di lavoro intergovernativo delle Nazioni unite sul cambiamento del clima, si legge che «gli effetti più gravi del cambiamento del clima sono forse quelli sulla migrazione umana, dal momento che l'erosione delle fasce costiere, l'inondazione delle coste e gli squilibri agricoli costringono milioni di persone ad abbandonare i propri luoghi d'origine».

Il rapporto**Ambiente malato, la cura è cominciata**

Paesaggio. Ieri era un luogo, spesso ameno, sicuramente agreste, ricco di acqua e di boschi. Oggi è quello che ci circonda: fiumi contaminati, traffico stressante dentro centri storici sporchi, abusivismo edilizio sproportionato, inquinamenti acustici ed elettromagnetici rischiosi, educazione allo spazio pubblico inesistente. Risultato: una fotografia inquietante della salute della Penisola.

Il rapporto sullo stato del paese di Le-gambiente, dettagliatissima analisi di questi ultimi dieci anni, rappresenta un'ottima base su cui fare delle riflessioni per future politiche di cambiamento nei confronti del paesaggio nostrano. Se, infatti, l'associazione ha difeso strenuamente la carbon tax, come afferma il suo presidente Ermete Reacci, lo ha fatto per scommettere su un paese che vuole puntare alla qualità dell'ambiente senza sentirsi superato persino dai paesi del Sud del mondo come, ad esempio, la Corea. Il fatto è che l'Italia è ancora nella fase antica di adeguamento al-

le direttive comunitarie ambientali; in realtà è in quel periodo transitorio di ristrutturazione e creazione degli impianti. Quelli di depurazione, come l'esempio eclatante di Milano. Anche se si denota una forte espansione positiva, c'è un ritardo significativo nella gestione dei rifiuti; mentre «nelle politiche energetiche siamo indietro» - spiega il curatore del rapporto, Duccio Bianchi -. Basti pensare che negli anni 80 avevamo 15.000 metri quadri di collettori solari e la Germania ne aveva la metà; nel 1997 il rapporto si è invertito in favore della Germania di 30 a 1; l'Italia, dopo vent'anni, continua ad avere solo i suoi 15.000 metri quadri».

Ma anche se la situazione è allarmante, di fatto c'è un grande cambiamento positivo in atto. E un periodo in cui si cominciano a vedere delle programmazioni di breve, medio e lungo periodo. «Otto disegni di legge sono in itinere in Parlamento - afferma il ministro dell'Ambiente Ronchi - e alcune politiche di breve periodo sono già attivate

nelle città. Tra gli esempi concreti: benzine, mobilità manager, veicoli ecologici urbani e metropolitani, le fasce blu e la giornata senza Fauto». Un fatto determinante poi è che il prelievo fiscale è rimasto alla stessa percentuale del 1975; inoltre «la pressione fiscale ecologica - chiusa Ronchi - non subirà alterazioni, nonostante la riforma in atto di cui ha delega il ministero».

Se questi primi passi possono sembrare non sufficienti, c'è sicuramente un fatto inusuale che si sta verificando e che inciderà nel medio e lungo periodo. Per la prima volta alcuni ministeri collaborano a un unico obiettivo: il miglioramento del paesaggio italiano. Lo ribadisce il ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, ricordando la repressione degli abusi edilizi (mille negli ultimi dieci mesi) e la volontà a non promuovere un ulteriore condono e, come spiega il sindaco di Catania, Enzo Bianco, «al Sud già parlare di condono significa automaticamente licenza a costruire». D'accordo con loro è il ministro dell'Agricoltura,

De Castro, che auspica sinergie anche per la valorizzazione del paesaggio agricolo attraverso la promozione del made in Italy agualimentare e agituristico. «Non solo - integra Francesco Dore, responsabile ambientale di Confagricoltura - il mondo rurale potrà anche dare un contributo nel settore energetico coltivando biomasse, utili per la produzione di fonti rinnovabili a bassissimo impatto ambientale».

Tutto questo, come anche gli incentivi alle imprese per le autocertificazioni volontarie di qualità (Iso ed Emas), sono argomenti di discussione della Finanziaria; quindi si dovrebbero avere i primi effetti positivi e d'aggiustamento nelle politiche di medio periodo. E nel lungo periodo? Sicuramente la priorità spetta al piano generale dei trasporti: il cambio di rapporto nel sistema ferro/gomma, il sistema di cabotaggio, la viabilità aerea. Una pianificazione troppo complessa, difficile da immaginare, anche per i più audaci studiosi di realtà future. B.S.





Venerdì 29 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

◆ *All'Alcatraz duemila spettatori sudati e felici in preda a un furore isterico. Fuori, la ressa dei senza biglietto*

◆ *Una dura performance che punta sulla fisicità e sulla forza d'urto più estreme: o si accetta o si fugge*

Nell'inferno «Chemical»

Milano, sabba di suoni dai due eroi della techno

DIEGO PERUGINI

MILANO Un inferno. Una vera e propria battaglia di un ritmo implacabile e di un volume assordante. I «fratellini chimici» espugnano l'Alcatraz: dentro oltre duemila spettatori sudati e felici e in preda a un furore isterico, fuori la ressa dei senza biglietto. I «Chemical Brothers» colpiscono duro e non c'è modo di scappare alle loro ossessioni. Quelle che escono dalla casse disseminate per tutto il locale, e che ti massacrano di bassi anche quando credi di essere al sicuro. E quelle che vengono dalle immagini proiettate sui grandi schermi, dove sfilano un po' di tutto, in inquietante simbiosi con la musica: una folle corsa in bianco e nero attraverso viuzze perigliose, robot colorati, visi deformati, visioni psichedeliche.

La folla gode, balla, salta, si spintonata. La vera battaglia è quella fra i forsennati (giovannissimi) a ridosso del palco, che si beccano le bordate più forti e rimangono miracolosamente illesi. Anzi, si scatenano ancora di più. È, per loro, una sorta di sfogo catartico, uno sbalzo micidiale, un atto di ribellione. Qualcuno, addirittura, azzarda l'accostamento col furore iconoclasta e anarchico del punk, e con l'ideologia nichilista del «no future»: altri tempi, altre storie. Qui non si fanno proclami, non ci sono

insulti, non si vedono idoli: Ed e Tom si nascondono dietro le loro macchine, agitano timidamente i pugni, non parlano, non spiegano. A picchiare ci pensano le canzoni. Che hanno testi brevissimi, frammenti iterati e ipnotici, da scandire come «mantra». E se una corte di patetici modaiolesi chiude in un angolo a ballare con gli occhiali neri, la massa dei curiosi fatica a reggere. Perché rispetto ai dischi, il live-act dei Chemical Brothers è tutt'altra cosa.

E se l'ultimo cd, *Surrender*, si rivela brillante esempio di techno creativa e raffinata, accessibile anche a chi non ama rave torridi e volumi atroci, la loro performance (inutile ostinarsi a chiamarla concerto) punta piuttosto sulla fisicità e sulla forza d'urto più estreme. Non c'è alternativa: o si entra nel meccanismo e ci si abbandona (con qualche additivo?) all'orgia collettiva, o si soffrono pene indicibili. L'idea è quella di creare un «continuum» dance, dove tutto si sussegue senza interruzioni. Il dj di fiducia James Holroyd scalda l'ambiente e i «Chemical» arrivano quasi senza farsi notare, sparando il loro hit più recente: *Hey Boy Hey Girl*. È la festa comincia, punteggiata dalle reminiscenze dei «Kraftwerk in Music»: *Response* e dall'incubo martellante di *Out of Control*.



I «Chemical Brothers» che hanno suonato a Milano

Ogni tanto la tensione s'alza e i suoni diventano più morbidi, quasi ambient, con le diapositive che riflettono scenari a tinte tenui: piccole pause per poi riprendere ancora più cattivi. Intanto l'aria nel locale si fa sempre più umida e pesante: fare dieci metri equivale a una sauna, i bagni paiono un'oasi nel deserto e gli spifferi d'aria dalle uscite di sicurezza un ambizioso refrigerio.

E per il gran finale i fratellini terribili serbano le cartucce più

esplosive: gli schermi alternano icone di santi e decine di occhi, mentre fari abbaglianti vengono diretti sul pubblico. E la musica sfiora il rumorismo più metallico, stridente e maligno, da stendere le orecchie più delicate. Cambio di luci, e ancora dance, senza soluzione di continuità. È finito, non è finito: qualcuno balla ancora, come in trance, altri si guardano increduli e cercano le ombre sul palco, i più lesti guadagnano l'uscita e il fresco serale. Un paradiso.

SUL PALCO

Da Jovanotti ai Nine Inch Nails tutti in tournée

■ Sarà uno spettacolo «che coinvolgerà tutti i sensi, anche l'olfatto». Parola di Jovanotti, che ha deciso di sorprendere i suoi fan: la sua nuova tournée, che partirà il 6 novembre da Forlì per chiudersi il 16 dicembre a Modena, sarà «condita» con odori ed essenze naturali, per coinvolgere il pubblico in una vera e propria festa dei sensi. Uno show «molto tecnologico, ma anche molto semplice, naturale», spiega Lorenzo. «Ogni canzone sarà accompagnata da un profumo, e il risultato è molto emozionante». Alla data milanese di Jovanotti, il 12 novembre, già tutta esaurita, è stata aggiunta anche quella del 13. Grande attesa anche per il debutto live in Italia di Macy Gray, nuova stella della balk music, che sarà a Milano il 22 novembre (Magazzini Generali). Mentre chi ama le sensazioni forti non perderà l'unica data del Nine Inch Nails, il 17 novembre all'Alcatraz di Milano. Ancora Milano, quest'volta al Filaforum, per il concerto dei Red Hot Chili Peppers il 14 novembre. Premiato nei giorni scorsi al «Tenco», torna il cantautore Bruce Cockburn con il suo nuovo disco: il 12 novembre ad Ancona, il 13 a Chiari, il 14 Arezzo, il 15 Pescara.

OGGI AI CINEMA
FIAMMA - COLA DI RIENZO - ALCAZAR
DELLE MIMOSE - JOLLY - EURCINE
KING - MAESTOSO - ALHAMBRA
- CINELAND Ostia

“COMBATTI PER SAPERE CHI SEI”

MICUSA FILM presents

DAL REGISTA DI "SEVEN"

BRAD PITT EDWARD NORTON

FIGHT CLUB

BRAD PITT EDWARD NORTON HELENA BONHAM CARTER

OGGI AI CINEMA
FIAMMA - GREENWICH
DELLE MIMOSE

Vanessa Paradis in
la ragazza sul ponte

con DANIEL AULEU

una nuova storia d'amore di
Patricia Lescaut

keyfilms www.keyfilms.it

ISTITUTO LUCE E ELLE U MULTIMEDIA

OFFRONO AI LETTORI DE L'UNITA
UN'ANTEPRIMA ESCLUSIVA

Giovedì 4 novembre ore 21 - cinema Nuovo Olimpia - Via in Lucina 16/g Roma

FESTIVAL DI CANNES 1999 - Selezione Ufficiale

un film di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub

Sicilia!

dal romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini

con Angela Negraro Gianni Buscinaro Vittorio Vigneri Giovanni Interlandi Carmelo Maddio
Angelo Williams Iurichivsky Jean-Pierre Darci Massimo Lotti Roberto
Molteni Enzo Piccoli Martine Margaux de Alka Film e Pierre Gise Trabant
a cura del Centro National de la Cinématographie - Bussischer Rundfunk

www.lice.it

Gli inviti (ciascuno valido per due persone) saranno distribuiti giovedì 4 novembre, dalle ore 9.30 fino ad esaurimento, a tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità in via Due Macelli 23/13 Roma

Lunedì

media

In edicola con
l'Unità

100 ANNI
TEATRO STABILE DI ROMA

Compagnia Gli Ippocriti presenta

ISA DANIELI in

Trianon

scritto e diretto da ENZO MOSCATO

con
Lalla Esposito Gea Martire Ginestra Paladino
al pianoforte CARLO FORNI

“Quattro storie di vita:
a teatro lo splendido Trianon
di Moscato”
SAVOLI L'UNITA

“Lo spettacolo
tragicomico di Moscato...
con una grande Isa Daniela!”
FRANCO QUADRI LA REPUBBLICA

fino al 7 novembre

Scommettere con SNAI sulla Formula 1, questo sì che è un gran premio.

Nei Punti SNAI, potete scommettere anche sul Gran Premio di Suzuka. Buon divertimento.

FINALMENTE IN OGNI PUNTO SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO. A CUI, OGGI SI AGGIUNGE L'EMOZIONE DELLA FORMULA 1. SNAI INFATTI, APRE LE SCOMMESSE SULLE GARE DEL GRAN PREMIO DI SUZUKA. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde 800055155 e visitate il nostro sito internet www.snai.it. Per conoscere le quote comprate in edicola «Sport & Scommesse».

SNAI



La Tecnost sale al 55 per cento in Telecom E Italtel si fa in due: rete fissa a Colaninno, mobile alla Siemens

ROMA È salita dal 52,12% al 55% la partecipazione della Tecnost nel capitale ordinario di Telecom Italia. Lo ha reso noto, con un comunicato, il Gruppo di Ivrea che fa anche sapere che la Olivetti ha a sua volta portato la propria partecipazione nel capitale ordinario di Tecnost al 72,80%, dal 70,03 detenuto alla data del 2 settembre scorso. Entrambi gli aumenti - si sottolinea - sono il risultato di acquisti effettuati sul mercato, «nella convizione che agli attuali corsi, l'ampliamento delle rispettive partecipazioni rappresenti un'importante valorizzazione degli investimenti effettuati».

Questo, mentre il Financial Times

si concentra sui «vulnus» del piano di riassetto del gruppo voluto da Colaninno. Scriveva ieri il prestigioso quotidiano britannico nella rubrica Lex che la struttura azionaria utilizzata per acquisire Telecom «è molto efficace per esercitare il controllo» ma «estremamente inefficiente» sotto il profilo del finanziamento del debito. Gran parte dei fondi destinati al servizio della «montagna di debiti finisce agli azionisti di minoranza». Ed è per questo, che la Olivetti sarebbe così interessata a «trasferire la partecipazione in Tim - l'attività più pregiata nella catena di controllo - da Telecom Italia a Tecnost». Secondo la struttura attuale, solo il 19

per cento dei dividendi Tim salgono fino a Tecnost, ma se il piano di Colaninno avrà il via libera, il 52 per cento dei dividendi potrebbe andare a Tecnost». E così se gli azionisti di risparmio Telecom riuscivano a bloccare la scissione di Tim e il suo conferimento in Tecnost, la struttura di controllo a cascata di Telecom «vacillerebbe».

Ieri intanto il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha approvato il programma di separazione delle attività della Italtel, joint venture paritetica fra Telecom e la tedesca Siemens. A Telecom Italia sono attribuite le attività relative ai sistemi per reti fisse, fonia, dati e im-

magini e a Siemens le attività relative agli apparati radiomobili e ai sistemi di trasmissione. Il cda ha approvato in particolare le modalità di realizzazione del programma in relazione alle operazioni societarie e di compravendite relative a Telsi, la società attraverso la quale Italtel è controllata pariteticamente da Telecom Italia e Siemens e alle società controllate da Telsi. Per quel che riguarda le attività Italtel attribuite a Telecom, invece, «sono in via di approfondimento contatti per mettere a punto un nuovo progetto industriale volto a ottimizzare le attività di assistenza, fornitura e sviluppo tecnologico».

PRIVATIZZAZIONI

Enel, oggi si chiude l'Opv 3 milioni di prenotazioni

ROMA Non accenna a rallentare la corsa alle prenotazioni delle azioni Enel che debutteranno in Borsa martedì prossimo. Anche ieri, giornata di vigilia della chiusura dell'Opv, la domanda è stata sostenuta e potrebbe aver sfondato quota 3 milioni di adesioni anche se non vi è alcuna conferma dalle fonti vicine alle banche del consorzio di collocamento. Le stime basate sull'andamento delle sottoscrizioni nei primi tre giorni di offerta (oltre 800 mila adesioni in Europa, almeno per numero di richieste di sottoscrizione. L'attenzione resta ora puntata sul Ministero del Tesoro. Per il weekend - sono in

ampiamente superata anche quota 3 milioni. Le previsioni sull'operazione hanno d'altronde sempre indicato in 4 milioni di titoli il possibile risultato finale di quella che si appresta a diventare la privatizzazione-record in Italia. Per averne la certezza occorrerà attendere domani sera quando, al termine dell'offerta, si dovrebbero conoscere i numeri definitivi delle sottoscrizioni che potrebbero fare dell'Enel anche la più grossa operazione finora realizzata in Europa, almeno per numero di richieste di sottoscrizione. L'attenzione resta ora puntata sul Ministero del Tesoro. Per il weekend - sono in

molto a scommettere su domenica - è attesa la comunicazione dell'azionista sui risultati dell'Offerta Globale e la fissazione del prezzo finale (che sarà il minore tra quello massimo fissato per l'opv a 4,3 euro, pari a 8.326 lire, e quello stabilito per gli investitori istituzionali per i quali la forchetta indicata va dai 3,9 ai 4,3 euro). Ma l'attesa riguarda anche un altro importante aspetto dato ormai - vista la forte domanda - per scontato: l'aumento della quota. Un'ipotesi alla quale sta lavorando il Governo e che potrebbe portare, secondo le prime indicazioni che ovviamente non trovano conferme ufficiali, oltre un terzo del capitale della società elettrica sul mercato. La prevista quota del 23% (compresa una «greenhoe», quota aggiuntiva, del 3%) potrebbe infatti arrivare - secondo le prime indicazioni - al 34,5% (compresa una «greenhoe» del 4,5%).

Mediobanca-Agnelli, pace fatta Bernheim vicepresidente di via Filodrammatici

MICHELE URBANO

MILANO Primo: pace completa con Lazard suggellata con la conferma di Antoine Bernheim come vice presidente. Secondo: Mediobanca con la famiglia Agnelli ha rapporti «straordinari». Terzo: Mediobanca non è in contrasto con Colaninno. Quarto: la Compart non si vende e non c'è nessun progetto Olimont.

In quattro mosse l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, ha ristabilito le misure. E lo ha fatto solennemente durante l'assemblea dei soci. Cercando di spazzar via tutti i sospetti che erano andati accumulandosi da questa primavera. Anzi, bollandoli come frutto avvelenato di «untorelli», specialisti nella «commedia dell'arte finanziaria».

E sì, Mediobanca in sei mesi di strada ne ha fatta tanta. Sembrava arrivata al tramonto e invece eccola lì quanto mai solida e agguerrita. Sventata l'Ops (Offerta di pubblico scambio) dell'Unicredit che mettendo le mani sulla Comit avrebbe sancito il suo declino. Mediobanca è tornata al centro di tutti i grandi giochi. Comit non è oggi ben protetta dall'alleanza con Banca Intesa? E lanciando le Generali alla conquista dell'Ina non punta forse a rafforzare ulteriormente la sua leadership nel mondo della grande finanza? E che le Generali siano la cassaforte strategica di Cuccia è stato confermato ieri. Con l'incorporazione di Promotex, una piccola società che ha però in portafoglio l'1% della compagnia triestina. Questo pacchetto, ha detto Maranghi, è in carica a 270 miliardi di lire, con una plusvalenza di oltre 300. Ma il fatto essenziale è che così la quota Mediobanca in Generali arriva al 12,70%. Certo lo stile non cambia. Chi c'è dentro questa Promotex

che da ieri è automaticamente anche socio di Cuccia? Mistero. Tra gli azionisti è sicura solo la presenza della stessa Mediobanca (15%), di Lazard (15%), e di Italmobiliare (12,5%). E gli altri? «Ci sono altri partecipanti - si limita a dire Maranghi - anche persone fisiche, sia pure attraverso strutture societarie. Ma niente nomi. Solo ipotesi. Della serie: forse è presente Gazzoni Frascara, forse la tedesca Munich Re, azionista di Comit, forse...».

Di certo, però, c'è il ritorno di quel Antoine Bernheim, cacciato appena sei mesi fa per volontà di Mediobanca dalla presidenza delle Generali. Dimenticate le accuse di «tradimento» e di «ingratitudine» Bernheim viene riaccolto in famiglia. È noto. La guerra tra Lazard e Mediobanca scoppiò nel '97 quando i francesi con scarso tatto cooptarono tra i top manager quel Gerardo Braggiotti, direttore centrale di Mediobanca. La vendetta fu la cacciata di Bernheim dalle

ASSEMBLEA IN 4 MOSSE Nessun attrito con Colaninno Non si vende Compart Nessun piano Olimont

Generali (sostituito da Alfonso Desiati che pure, in passato, si era scontrato con Enrico Cuccia). Tutto finito. Lazard-Bernheim e Cuccia-Mediobanca da ieri hanno firmato la pace riannodando un'amicizia di trent'anni.

Maranghi non nomina mai la banca d'affari francese, ma a un'azionista che chiede la ragione dell'ingresso in Euralex risponde: «Ci è parso conveniente cogliere l'occasione di un ingresso insieme a gruppi amici nella compagnia societaria del secondo azionista di Generali». Chi sono gli «amici»? Ovvio, la stessa Lazard.

E non solo. È qui che Maranghi

si sfoga. Contrasti con Roberto Colaninno, presidente di Telecom? «Non c'è nessun contrasto se non nella mente degli untorelli che pullulano in questo paese». Il progetto Olimont ossia l'accorpamento tra Olivetti e Montedison? Esiste solo «nella quotidiana commedia dell'arte finanziaria che si fa sui giornali». E i rapporti con la famiglia Agnelli? «I rapporti con la Fiat e con l'avvocato Agnelli sono semplicemente straordinari, e sono scritti in 50 anni della nostra storia». E la Compart? «Non c'è nessuna intenzione di venderla». C'è in cantiere un'Opv su Montedison? «Noi non siamo rappresentati nel cda Compart, e quindi non ne possiamo parlare».

Unico cruccio di via Filodrammatici pare essere l'andamento un po' trascurato del titolo. Maranghi, che lo scorso anno aveva parlato di una Mediobanca «scalabile», oggi afferma: «Siamo penalizzati perché Mediobanca viene percepita come impresa non contendibile». Però, nonostante lo stallo lamentato, gli azionisti aumentano: sono 88 mila, 13 mila più dell'anno scorso. E anche i conti sono buoni. Il primo trimestre ha chiuso con un utile lordo di 253 miliardi, contro i 133 del '98.



Enrico Cuccia per le vie di Milano

D'Anna/Farabolafoto

OPA

L'Ina verso la trattativa con le Generali

L'Ina ha «il dovere» di cercare alternative per contrastare l'Opv delle Generali. Mentre si rivolge al Tar per contrastare la scalata per «undiritto». Mail fatto, poi, che il ricorso fosse accolto dal Tribunale amministrativo «è stato una sorpresa per tutti». A parlare così è Lino Benassi, amministratore delegato dell'Ina.

Oraverdetti dell'istituto attendono il verdetto del Consiglio di Stato, previsto per oggi, prima di uscire dall'imbarazzo e decidere se imboccare una difesa un

po' più decisa o sposare definitivamente la linea dell'Intesa con la compagnia del leone. «Quando ci sarà una presentazione, tra 4-5 giorni, la legge italiana prevede che il cda risponda ufficialmente. In quel giorno - ha annunciato Benassi - potrà esprimere un mio punto di vista sull'offerta, perché ci sarà un'offerta sul tavolo: ora non possiamo dire più di tanto».

«Nel caso l'offerta Generali non abbia successo, potrebbe profilarsi una ripresa delle trattative con il San Paolo-Imi? «Tutto è possibile». Benassi non ha concesso di più come

risposta. Più che altro dispiaciuto all'idea di perdere il Banco di Napoli: «Mi dispiace l'idea di cederlo facilmente».

Insomma, contromosse quasi come fossero un atto dovuto. Tant'è che il consiglio d'amministrazione dell'Ina ieri si è chiuso con un invito, da parte di alcuni grandi soci, al vertice della compagnia a portare avanti la trattativa con Generali. Nelle prossime ore potrebbe partire un vero e proprio faccia a faccia tra i due «antagonisti». Il verdetto del Consiglio di Stato potrebbe del resto far pesare da una parte o

dall'altra il piatto della bilancia e quindi la trattativa, se ha da essere, pare proprio che debba partire prima.

Intanto l'Ina ha fatto cassa, cedendo la propria quota nella Nuerberger, pari al 12,5%, ad una importante mutua assicurativa pensionistica tedesca. Il prezzo della vendita è stato di 306 miliardi, con una plusvalenza di 100 miliardi. Mentre per la dismissione della sua quota in Unim, società partecipata al 16% e oggetto dell'Opalanciata da Milano Centrale (gruppo Pirelli), l'istituto è in attesa di un prezzo congruo.

COOP

Stop alla nuova legge Marcora dalla magistratura contabile

È a rischio la possibilità di creare 5.000 posti di lavoro, la maggior parte dei quali nel Mezzogiorno, per i prossimi due anni. A lanciare l'allarme sono Legacoop, Confcooperative e Agci, che esprimono «sconcerto e forte preoccupazione per la sostanziale bocciatura della cosiddetta nuova legge Marcora da parte della Corte dei Conti». La magistratura contabile - rende nota Legacoop - ha infatti espresso «forti riserve» circa il nuovo regolamento che stabilisce interventi di promozione e sviluppo della cooperazione per le imprese in crisi, su cui hanno espresso parere positivo la Conferenza Stato-Regioni e le commissioni Attività produttive di Camera e Senato. E la legge Marcora è quella che negli ultimi dieci anni ha permesso ai dipendenti delle aziende in crisi di rilevare pezzi di attività produttiva e impianti costituendo cooperative ad hoc con consistenti contributi statali. La vecchia legge però è stata bocciata dall'Unione europea perché ritenuta in contrasto con le regole della concorrenza. Nella nuova legge predisposta dal parlamento invece lo Stato entra nel capitale sociale delle cooperative di ex dipendenti rilevando una quota di minoranza. Questo nuovo testo ha passato l'esame della Ue ma adesso riceve lo stop della Corte dei Conti. Di qui l'appello delle organizzazioni cooperative, che «chiedono con forza al governo, e in particolare al ministro dell'Industria di predisporre urgentemente tutti gli atti normativi che consentano di rendere operativo il provvedimento».

Oltretutto, fanno notare le organizzazioni cooperative, questo stop mette in grave difficoltà le costituite cooperative di ex dipendenti che sono già esposte nei confronti delle banche per attivare prestiti contando sull'arrivo dei contributi statali.

Acea, alleanze a Milano e Torino Joint venture con Telefonica: la guida sarà spagnola

ROMA Acea, Aem Milano e Aem Torino sono al lavoro per arrivare ad una alleanza a tre, ma la firma di un accordo non è imminente. La conferma indiretta all'ipotesi della prossima costituzione di un'asse comune fra le tre municipalizzate attive nella distribuzione di energia elettrica è arrivata da Fulvio Vento, presidente di Acea, a margine di un convegno sulle utilities. «Abbiamo ottimi rapporti con Milano e Torino, c'è un gruppo di lavoro che sta lavorando, ma non c'è nessuna alleanza formale a tre», ha detto il numero uno della società romana. «Non abbiamo firmato niente», ha aggiunto. «Per oggi nessun annuncio». Ha affermato da parte sua anche il presidente di Aem Giuliano Zucchi.

Acea è il primo operatore nazionale nei servizi idrici e il secondo nella distribuzione di energia elettrica. Nel 1998 ha conseguito un utile di 125 miliardi di lire e que-

st'anno, al momento del suo ingresso in Borsa, l'azienda si è presentata con un patrimonio di 2.300 miliardi di lire. Anche nel primo semestre di quest'anno i conti sono andati bene, con un utile netto in crescita del 28,87% (da 90,5 a 70,2 miliardi). Aem Milano - che proprio oggi ha approvato i conferimenti alle tre nuove società controllate Aem Trasmissione, Aem Elettricità e Aem Gas - ha chiuso il 1998 con un utile di 224,5 miliardi di lire (+24,6%) e un incremento del 4,7% dei ricavi, saliti a 1.157,2 miliardi. In crescita anche il primo semestre '99, con un utile di 130,8 miliardi (+8,2%) e un volume d'affari in crescita del 7% a 653,2 miliardi. L'Azienda energetica metropolitana di Torino ha ottenuto nel '98 un utile di 36 miliardi di lire, originato da un volume di affari di 380 miliardi, con un incremento di circa l'8% rispetto al 1997. Bene anche il pri-

mo semestre 1999 con un utile netto di 25 miliardi di lire, in crescita del 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il volume d'affari, cresciuto del 10%, ha raggiunto i 213 miliardi grazie all'incremento dei ricavi della vendita di calore ed energia.

Ieri, infine, si è appreso che sarà spagnolo l'amministratore delegato di Acea Telefonica, la joint venture costituita dalla municipalizzata romana e dalla compagnia iberica telefonica che si appresta ad entrare in gara per i telefonisti Umts. «Abbiamo già deciso: l'ad viene dal gruppo Telefonica e il nome sarà reso noto fra 3-4 giorni», ha affermato Paolo Cuccia, amministratore delegato di Acea. Cuccia ha poi ricordato che partiranno a gennaio i servizi di telefonia fissa e Internet della società e ha aggiunto che Acea Telefonica concorrerà alla licenza per i cellulari Umts.

FERROVIE

In vista il contratto «di sistema» dei lavoratori del trasporto su ferro

Nuova battuta d'arresto nel confronto tra Ferrovie dello Stato e sindacati confederali Fit, Uil, Uil, Fisas e Sma: le parti dopo essersi incontrate hanno deciso di rimandare il proseguimento della trattativa a martedì prossimo 2 novembre. In tal modo svaniscono le speranze di arrivare ad un accordo entro la data del 30 ottobre fissata dal governo lo scorso luglio. Comunque appare certo che il termine non verrà rispettato e nel caso di un accordo, sarà in due tempi visto che con la legge finanziaria alle porte le parti dovranno accontentarsi di un primo accordo propeudico, sempre se c'è, e poi scrivere l'articolo del nuovo contratto nazionale di lavoro in un secondo tempo. Ed oggi, secondo quanto riferiscono i fonti sindacali, la controproposta sindacale dovrebbe essere messa nero su bianco. I sindacati scriveranno un documento da presentare alle proprie strutture, alle Fsed al governo.

Nell'incontro di ieri si è parlato dell'ambito di applicazione del nuovo contratto di lavoro. I rappresentanti dei lavoratori premono per un contratto di sistema che dovrebbe riguardare tutte le attività ferroviarie e complementari. Secondo le fonti sindacali, le ferrovie preferirebbero invece un contratto per il gruppo Fs. L'eventuale contratto di sistema regolerebbe anche i rapporti di lavoro degli addetti al trasporto pubblico locale, almeno secondo alcune ipotesi. Secondo altre invece resterebbero due contratti, ma quello del «trasporto su ferro» si applicherebbe anche alle future altre società che dovessero competere con le Fs sulla rete italiana. Oggi le Fs incontrano le altre sigle sindacali, Comu, Ucs, Ugle e Fisas. Aloro l'amministratore delegato Fs Giancarlo Cimolli ripeterà che «i tempi fissati a luglio a Palazzo Chigi stanno per scadere e è necessario fare presto per un accordo che dia alle Fs un futuro certo in un mercato libero».





Il pullman con i terroristi mentre si allontana dal Parlamento. In basso alcuni il rilascio di alcuni deputati

LA SCHEDE

Dieci anni di conflitti nel vulcano del Caucaso

■ ARMENIA/NAGORNI KARABAKH. Il conflitto del Nagornj Karabakh, inizia il 28 febbraio 1988, quando nazionalisti azeri uccisero 32 armeni e ne ferirono altri cento. Quella che era una regione autonoma azeri, abitata in maggioranza da armeni, si autoproclama repubblica autonoma. È l'avvio di un

conflitto in cui perdono la vita 35.000 persone. Il cessate il fuoco nel 1994. OSSEZIA MERIDIONALE. Nel maggio del 1991 viene eletto presidente Zviad Gamsakhurdia, un nazionalista che cancella l'autonomia degli osseti. Questi insorgono e i morti sono centinaia. La rivolta di Tbilisi si concluderà con la cacciata di Gamsakhurdia. ABKHAZIA. Nel '93 i musulmani proclamano l'indipendenza, Shevardnadze risponde con i blindati che sono costretti alla ritirata. In pochi mesi muoiono migliaia di persone, in maggioranza civili uccisi dagli insorti. Quasi 200 mila profughi fuggono in Georgia. I tank inviati da Eltsin, su richiesta di Shevardnadze, impongono la tregua. DAGHESTAN. Nel 1998 alcuni villaggi si dichiarano indipendenti da Mosca, nel 1999 la ribellione si estende. Ai primi di agosto una colonna di guerriglieri ceceni, guidata da Basaiev, occupa alcuni distretti e viene proclamata l'indipendenza di tutto il Daghestan. Mosca interviene con le truppe e blocca la rivolta. Basaiev rientra nelle sue terre. CECENIA. Nel settembre 1991 l'ex generale Dudaiev proclama l'indipendenza della repubblica autonoma della Cecenia-Inguscizia. L'anno dopo la Cecenia si separa. Nel dicembre del 1994 le truppe russe entrano nella repubblica per «ristabilire l'ordine». Esplose in conflitto che fa 50-80.000 morti. La tregua del 1996 finisce nel settembre scorso.

Armenia, i terroristi si arrendono

Rilasciati gli ostaggi. Si dimette ministro dell'Interno, i generali lanciano minacce

EREVAN Dopo il bagno di sangue, la resa. Si è concluso ieri mattina con il rilascio di una cinquantina di ostaggi e con l'arresto dei responsabili, l'assalto armato nel parlamento dell'ex repubblica sovietica dell'Armenia scatenato l'altro ieri da un commando di cinque estremisti. Il bilancio finale è di nove morti: otto tra uomini di governo e deputati - tra i quali il premier Vazghen Sarkisyan e il presidente della Camera Karen Demircian - sono stati falciati dalle raffiche di kalashnikov sparate dagli aggressori nella prima fase del blitz. Una nona persona, il giornalista Ghenrik Abramian, che assisteva ai lavori parlamentari, è stato invece stroncato da un infarto. La vicenda è proseguita per tutta la notte. I cinque terroristi, che dopo la sparatoria si erano asserragliati nel buffet della Camera con decine di uomini politici in ostaggio, sono stati convinti a deistare solo dopo una lunga trattativa col presidente, Robert Kociarian. Hanno ottenuto garanzie per la loro immunità fisica e per un processo equo. Il loro leader, Nairi Unanian, legato alle frange più estreme di un antico movimento social-populista e nazionalista armeno, prima di consegnarsi ha potuto anche inviare un messaggio televisivo nel quale ha sostenuto di aver agito per punire «coloro che hanno derubato il popolo», precipitando il Paese in una grave crisi economico-sociale. Ha anche detto che il suo vero obiettivo era Sarkisyan.

Dopo il sanguinoso blitz, l'Armenia appare come un Paese sotto shock che scopre drammaticamente la sua vulnerabilità. Un Paese impaurito nel quale si sono subito fatti avanti, con toni minacciosi, i generali: il ministero della Difesa, con una nota pubblica, ha chiesto immediati cambiamenti alla testa del ministero dell'Interno, dei servizi segreti e della Procura generale. È un primo risultato l'hanno già ottenuto: il ministro dell'Interno, Suren Abramian, ha rassegnato le sue dimis-

sioni. I generali ribadiscono «piena fedeltà al popolo armeno, alla Costituzione e al presidente Kociarian, ma l'uccisione di Sarkisyan, a lungo ministro della Difesa e loro principale referente politico, li rende evidentemente inquieti e decisi a far sentire il loro peso. Il documento ha tutti i crismi dell'ultimatum. Gli organi di sicurezza civili - accusano - non sono stati in grado di risolvere nessuno dei delitti politici più clamorosi commessi in Armenia negli ultimi anni: tra gli altri, l'uccisione di un viceministro della Difesa e di un suo omologo dell'Interno. Non solo, ma al giudizio del ministero della Difesa il blitz compiuto in Parlamento da un manipolo di estremisti cela in realtà «un complotto pianificato contro il popolo e contro lo Stato, che nessuno ha saputo prevenire. E ai pericoli per la politica interna e la sicurezza esterna della Patria le forze armate non possono rimanere indifferenti». Messaggi in codice, insomma, cui il presidente Kociarian ha risposto con un appello «all'unità della nazione di fronte a una grande tragedia» per la quale sono stati proclamati tre giorni di lutto nazionale. In questo scenario a tinte oscure resta misterioso il movente dei terroristi. Il capo del comando, nel passaggio televisivo, ha fatto sapere di aver voluto punire «coloro che hanno derubato il popolo». Nessuna rivendicazione nazionalista, nessuna richiesta politica, nonostante il velleitario proclama - «questo è un colpo di Stato» - lanciato l'altro ieri al momento dell'irruzione.

Tra gli analisti armeni c'è chi non esclude, a dispetto del grido d'allarme dei militari, che si sia trattato solo dell'azione di un gruppuscolo isolato di esaltati. Ma altri sono di diverso avviso. Dietro i vecchi slogan populistici di Unian e dei suoi compagni potrebbero nascondersi forze interne armene desiderose di cambiare gli equilibri di potere e magari soffocare sul nascere la campagna anticorruzione annunciata da Sarkisyan.



L'INTERVISTA

Volcic: «Pallottole contro chi cercava di far uscire il Paese dagli anni dell'orrore»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Il Caucaso è come un pianoforte, direbbe un romanziere russo. Tocchi un tasto e tutto prende a vibrare. Solo che la musica che ne viene fuori rimanda a note di guerra: l'assalto al parlamento armeno, l'offensiva russa sulla Cecenia Groznyi, lo scontro infinito tra georgiani, abkhazi e osseti, la battaglia ancora aperta tra armeni e azerbaijani per il Nagornj-Karabakh. E, poco più lontano, le inquietudini islamiche nelle repubbliche centro-asiatiche di Uzbekistan, Tagikistan e Kirghistan. Dopo la disintegrazione dell'Urss, c'è un ribollire pericolosissimo di nazionalismo patriottico e di interessi economici fortissimi legati al petrolio del Caspio, all'ombra di Mosca, capitale del gigante Russia, ferito ma non domo. Non è un caso che il premier Vladimir Putin abbia segnalato ieri il pericolo che permene e che si sta allargando ai confini meridionali russi. Ma la strage del commando di Erevan riguarda anche l'Europa. La guerra in Cecenia e i colpi di kalashnikov che hanno eliminato due figure moderate della dirigenza armena, il premier Vazghen Sarkisyan e il presidente del parlamento Karen Demircian, non echeggiano rumori lontani. Le diplomazie sono in allarme da tempo ma i rischi di destabilizzazione che permangono in quel-

l'area tormentata possono trasferirsi ad aree contigue, a cominciare dal teatro prettamente europeo.

«Io li conoscevo bene», dice Demetrio Volcic, senatore e parlamentare europeo, giornalista televisivo già direttore del Tg1, valentissimo esperto della storia, della politica e della cultura slave. Conosceva Sarkisyan e Demircian, i caduti nell'aula del parlamento, i suoi interlocutori privilegiati che stavano trattando, passo dopo passo, l'ingresso di Erevan nel Consiglio d'Europa.

L'Osce, tra venti giorni ad Istanbul. Tutto da rifare per il Nagornj-Karabakh? Il senatore Volcic è pessimista ma non demorde. L'ambasciatore armeno a Strasburgo, Christian Ter Stepanian, gli ha appena confermato l'invito per l'8 novembre ad Erevan. L'ultimo incontro prima di stendere la relazione per l'ammissione al Consiglio d'Europa. Il messaggio del presidente Robert Kotcharian, è chiaro: la strategia non cambia pur nelle ore più difficili, mentre i militari chiedono la testa dei ministri dell'Interno e della Sicu-

reza. «Andrò in Armenia», conferma Volcic, anche per capire se il commando guidato dalla famiglia dell'ex deputato nazionalista Unanian è stato soltanto una «scheggia impazzita» oppure se esistono implicazioni più serie. Una vendetta dei nazionalisti contro gli ex amici che combatterono fianco a fianco nelle



montagne del Nagornj Karabakh i giorni del 1988 e diventati ragionevoli, moderati, i negoziatori con gli islamici di Baku, cugini degli odiati turchi.

L'ingresso nell'organizzazione di Strasburgo era data per fatta. Volcic racconta degli sforzi titanici compiuti da Sarkisyan per trascinare le strutture istituzionali, legislative e giuridiche dell'Armenia verso uno standard apprezzabile: «Realista, da politico saggio, il premier aveva capito che il tempo stava lavorando contro Erevan. Infatti, l'Azerbaijani, legato all'occidente, era entrato nel circuito petrolifero. L'Armenia aveva fatto la scelta di campo della Russia. Bisognava muoversi, chiudere l'accordo con Baku. E prima che se ne andasse, consumato dalla leucemia, il leader azero Aliev». E, adesso che accadrà?

«Ogni volta che da quelle parti ci si avvicina ad un accordo, c'è qualcosa che lo fa allontanare», osserva Volcic. Di recente, una crisi politica a Baku ha rallentato il processo perché il ministro degli esteri azero, contrario all'intesa, si è dimesso. La mediazione del «Gruppo di Minsk» in seno all'Osce (Usa, Russia e Francia) ha prospettato un Karabakh che conserverebbe azero da punto di vista amministrativo. Sarkisyan è andato in parlamento per sostenere la validità di questa strategia di pace, dopo undici anni di guerra e di tensione e 30 mila morti. È morto anche lui passato dalla trincea del Karabakh a quella diplomatico-parlamentare. «Dopo essersi inventato - ricorda Volcic - un codice penale, il codice civile, con passione e caparbietà. Per avvicinarsi all'orrore, per uscire dagli anni dell'orrore, per andare a braccetto con i vicini contro cui aveva sparato sino a poco tempo fa».

Grozny accerchiata da una pioggia di fuoco

L'attacco più duro dall'inizio della guerra, i russi si preparano ad un lungo assedio

GROZNY «Siamo venuti per non andarcene mai più». Passa in rassegna i reparti schierati all'attacco, il ministro della difesa russo Igor Sergeiev, mentre sulla Cecenia si scatenano i bombardamenti più duri dall'inizio della campagna «anti-terrorismo» di Mosca. Oltre 150 incursioni in ventiquattro ore, una pioggia di fuoco si è abbattuta su Grozny e i villaggi della cintura, i russi avanzano da ovest. Il presidente ceceno Aslan Maskhadov, in una lettera aperta, ha chiesto l'intervento del pontefice per «fermare il genocidio». Mosca ha usato missili, elicotteri da combattimento Mi-24 e caccia Sukhoi 24 e 25. I generali dicono di aver manovrato con il bisturi, colpendo obiettivi mirati - ponti, strade, installazioni militari -, operazioni d'«alta precisione»: il bilancio, orgogliosamente esibito, è di 250 guerriglieri abbattuti. Grozny condivide grosso

modo nella stima delle vittime - 223 - ma per i ceceni sarebbero tutti civili.

Le truppe russe, dopo aver preso il controllo delle regioni settentrionali, ora si muovono da ovest, stringendo un cappio intorno alla capitale cecena. Secondo fonti militari, l'esercito di Mosca avrebbe circondato Grozny quasi completamente - l'80 per cento dicono gli ufficiali di Mosca -, i soldati russi hanno raggiunto il quartiere di Katayama, a soli 5 chilometri dal centro cittadino. Anche il presidente Maskhadov ha dovuto ammettere che ormai si combatte alle porte della capitale. «Se la città cade, noi la riprenderemo come abbiamo già fatto durante la prima guerra con Mosca», ha detto il presidente ceceno.

L'obiettivo dei generali russi non è però la conquista immediata della città. L'esercito di Mosca si prepara ad un lungo as-

sedio della capitale - un portavoce militare ieri stimava che ai primi di novembre Grozny sarà completamente circondata - tutto lascia prevedere che le operazioni si intensificheranno ulteriormente nei prossimi giorni, per consolidare le posizioni militari prima dell'arrivo del gelo. La fame e l'isolamento saranno le vere armi per fiaccare la resistenza di Grozny, dove i bombardamenti di questi ultimi giorni hanno aggiunto nuove rovine accanto alle macerie del passato. Secondo testimoni locali, tutte le case di leader ceceni sarebbero state distrutte. Sforata anche quella di Shamil Basaev, capo della guerriglia, che ora promette vendetta.

I fieri propositi della guerriglia per il momento si scontrano con tutt'altra realtà. I russi stanno conquistando fette di territorio intorno a Samatchki, ad una quarantina di chilometri da Grozny. Il ministro Ser-

gheiev avverte che le forze federali devono prepararsi ad una «permanenza seria e di lunga durata», la campagna in Cecenia non sarà solo militare. «Dobbiamo organizzare la vita civile in modo che la popolazione possa fare un paragone (tra il potere russo e i secessionisti) e la situazione possa cambiare senza una guerra - ha detto ai suoi ufficiali Sergeiev -. Dobbiamo conquistare la fiducia del popolo ceceno».

Obiettivo difficile. Lunghe file di auto cariche di gente in fuga si ammassano alle frontiere con l'Inguscizia. Le truppe russe bloccano il passo, frenando la fuga dei disperati, in favore dei quali la commissione europea ieri ha stanziato 1,2 milioni di euro per gli aiuti umanitari. È gente disperata, che non ha dove andare ma non vuole tornare indietro: alle spalle ha solo un paesaggio di violenza.

In una conferenza stampa a

Mosca, il presidente della piccola repubblica ha denunciato bombardamenti indiscriminati sulla popolazione civile. Proteste senza seguito. Il premier russo Vladimir Putin ha il sostegno dell'opinione pubblica e dell'intera classe politica. E le immagini dell'irruzione nel parlamento armeno, dove un gruppo di terroristi ha seminato la morte, giocano a favore della linea dura scelta da Mosca. «Confermano la necessità di condurre fino in fondo la lotta al terrorismo», ha detto Putin. Ieri anche Mikhail Gorbaciov gli ha dato ragione. «Questa gente deve essere punita: o si sottomette o deve essere sconfitta», ha detto l'ex leader russo. Con un invito: mirare ai «gruppi di banditi e terroristi», non alla popolazione civile. «Abbiamo crescenti informazioni di colpi contro pubbliche piazze - ha detto Gorbaciov -. E non deve essere permesso che questo accada».





Venerdì 29 ottobre 1999

4

IN PRIMO PIANO

L'Unità

◆ *I socialisti francesi «avvertono» il premier britannico e Schröder «Non snobbate le assise di Parigi»*

◆ *Il segretario del Ps Hollande: «Perché Firenze riesca bisogna che Parigi sia un successo»*

Internazionale socialista Jospin «richiama» Blair

«Se va male il congresso, fallisce l'incontro con Clinton»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Caro Blair e caro Schröder, a Parigi sarete i benvenuti, ci mancherebbe. Ma attenzione: venite animati da spirito unitario, perché altrimenti non andiamo d'accordo. E se non andiamo d'accordo a Parigi non andremo d'accordo neanche a Firenze dieci giorni dopo: «Perché Firenze riesca bisogna che Parigi sia un successo». Così si esprimeva ieri François Hollande, segretario dei socialisti francesi, presentando il Congresso dell'Internazionale che si terrà dall'8 al 10 novembre. Accanto a lui Pierre Mauroy, presidente uscente dell'Internazionale, annuiva con

convincione e rincarava la dose all'indirizzo della coppia anglo-tedesca: «Il socialismo non è solo democrazia e libertà. È anche volontarismo politico, come dimostrano le 35 ore alla francese».

Gli accenni a Firenze, si sarà capito, riguardano la riunione che lì si terrà, il 19 e il 20 dello stesso mese, con la partecipazione di Bill e Hillary Clinton, Tony Blair, Gerhard Schroeder, Massimo D'Alema e un sospiro Lionel Jospin. Una specie di G5 della sinistra mondiale, con Romano Prodi invitato d'obbligo. Anzi un G5 del centrosinistra, se vogliamo essere più precisi. Lionel Jospin all'inizio si era detto: ma che ci faccio io, sociali-

sta, in quell'inedito consenso? Dalle mie parti c'è la sinistra e c'è la destra. Il centro, se dio vuole, l'abbiamo ucciso nella culla un paio di secoli fa. Poi, un po' per buona educazione e un po' confidando nella preliminare «riuscita di Parigi», il primo ministro francese aveva detto di sì. Le sue riserve sul ponte transatlantico tra sinistra europea e democratici americani restano però intatte. Ed è a queste che ieri hanno dato voce Pierre Mauroy e François Hollande.

Il primo, che si voleva benariamente paterno ma che in realtà pesava le parole (ci mancherebbe: è stato per due anni il primo ministro di François Mitterrand), ha ricordato a Blair di aver

«trop poussé le bouchon», di aver spinto il tappo troppo a fondo, espressione francese per dire che uno esagera, e di parecchio. La colpa del premier britannico è stata quella di aver ipotizzato, appunto, un'Internazionale del centrosinistra: «Voleva il Partito democratico americano, dimenticando che lì dentro ci sono fior di conservatori. Voleva il presidente brasiliano, dimenticando che governa in coalizione con la destra e che all'opposizione, in Brasile, ci sono due partiti socialisti... membri dell'Internazionale!». Quanto al cancelliere tedesco, secondo Pierre Mauroy «non ha detto gran cosa». Sì, certo, ha fatto un gran parlare del «Nuovo Centro». Ma



Tony Blair ButlerAp

Donne Ds: più regole e più candidate

Il 27 novembre Assemblea nazionale

NATALIA LOMBARDO

ROMA Come essere più presenti nelle liste dei candidati e nelle classi dirigenti ancora troppo segnate al maschile? Come recuperare l'astensionismo femminile? Come valorizzare le energie e i «talenti» delle donne nel partito e nella coalizione di centrosinistra? Sono i problemi ancora irrisolti delle donne Ds. E il primo modo per ottenere qualcosa in più è l'aver regole precise, nel partito e nell'alleanza, che portino a delle sanzioni se non vengono rispettate. Ma serve anche portare la propria voce all'esterno, informando delle nuove leggi e del «buon governo delle donne». Sono i punti di partenza che le donne della Quercia affronteranno nell'Assemblea nazionale il 27 novembre (che si terrà a Roma o a Milano), secondo la proposta

delle donne Ds è deciso: scrivere una «carta costituzionale» che definisca, nello statuto, regole per tutti, come garanzia di equa rappresentatività e, «se queste regole sono offese, ci siano delle sanzioni». Un'altra regola dovrà riconoscere «i doveri e i poteri» dei «coordinamenti delle donne», aperti a chi dall'esterno collabora con il partito. E la voce femminile interverrà anche sulla discussione del «Progetto per la sinistra del 2000» che accompagna la mozione di Veltroni: un punto di vista da donne sulla modernizzazione, sulla libertà e l'uguaglianza. Ma le regole, afferma Claudia Mancina, devono esserci anche nella coalizione, e ieri nel dibattito ha riportato l'idea di un regolamento da depositare insieme al simbolo elettorale (una proposta contenuta in un documento pregressuale, «Regoliamoci», firmato da molte



donne, prima fra tutte Franca Chiaromonte). Purché queste regole siano diverse, precisa Gloria Buffo, quelle nel partito e quelle dell'alleanza. Si è sfiorato anche l'argomento «passato», nel dibattito di ieri:

«Se salviamo solo la Liberazione e Berlinguer del nostro passato ci diamo un duro colpo», continua Buffo, «perché nella nostra storia c'era uno dei motivi dell'appel elettorale che non abbiamo più». E chi, come Franca Donaggio, è approdata ai Ds dal Psi, invita a una cautela nella rilettura della storia e auspica un «pluralismo nel partito» su modello del Labour inglese. Sul ruolo che tutte le donne della sinistra hanno avuto nel passato si terrà un convegno dopo il congresso.

In un dibattito che risente della fase poco incoraggiante, molti interventi sottolineano la scarsa pubblicità su ciò che di buono ha fatto il governo: «Perché non raccontiamo, con un opuscolo o altro, tutte le cose fatte in favore delle donne», propone la deputata Marcella Lucidi e, come donne, «definiamo un'agenda di fine legislatura». Entriamo nel vivo dei programmi, dice E. Anna Serafini, spiegando la Finanziaria in assemblee regionali, parlando anche di stato sociale, di strumenti di parità, diritti di famiglia e bioetica.

«Essere presenti su tutti i fronti», dice la coordinatrice nel suo intervento di apertura, «muovendosi su un doppio binario: le proposte e la presenza sulla crisi di governo, sui programmi e sulla scelta di leadership e candidature per le regionali». Secondo binario: il congresso, nel quale «aumentare la credibilità delle donne» attraverso la rappresentanza ma anche «nell'elaborazione del progetto». Sul primo punto, quindi, le donne dovranno partecipare alla ricostruzione dell'Ulivo e del centrosinistra. In vista delle regionali, tanto per cominciare, partiranno delle assemblee nelle regioni interessate aperte alle donne del centrosinistra, delle associazioni e del volontariato, per spiegare i programmi e scegliere candidate e leadership. Ma in un eventuale governo D'Alema bis, avverte di nuovo, «semmai dovrà esserci una donna in più, non una in meno, e possibilmente di sinistra».

L'INTERVISTA ■ ALDO TORTORELLA

«La sinistra riprenda il filo della sua storia»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Non poteva capitare in un momento più appropriato questo nostro piccolo congresso: una discussione sulla rifondazione delle coordinate culturali della sinistra che si trova a svolgersi in un momento di particolare recrudescenza delle difficoltà politiche della sinistra». Entra in argomento così Aldo Tortorella, storico esponente del Pci prima e del Pds e dei Ds poi, in posizione critica da anni verso il suo partito, per presentare l'assemblea congressuale dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, di cui è presidente, che si tiene oggi e domani a Roma, tra il teatro dei Satri e palazzo Marini. «Certo non ci riuniamo per dare risposte contingenti, non è questo lo scopo di un'associazione che raduna persone singole di tutti i partiti, non solo della sinistra dei Ds ma anche della sua maggioranza, oltre che di Rifondazione, dei Comunisti italiani, dei Verdi, e che per statuto, è bene ripeterlo, non si può presentare ad alcuna elezione, ma con il disagio politico della sinistra possiamo e vogliamo dialogare».

Qual è il ruolo che pensate di poter ritagliare? «Noi non pensiamo ovviamente di avere delle verità in tasca, proponiamo stimoli per la ripresa di un riflesso sul socialismo. Certo, c'è un secolo che è finito, ci sono storie che sono terminate, ma che vanno studiate per bene, non vanno respinte con faciloneria, buttate via. C'è una grande storia che va studiata per riprendere il filo di un pensiero critico che percorre questa storia. Per dirla con una battuta Gramsci non è un cane morto. Questo però non vuol dire indifferenza per l'immediatezza politica. Di fronte ad essa si può cedere al «tanto peggio tanto meglio», ma sarebbe un grave errore, oppure si deve fare uno sforzo per mettere rimedio. Lo sforzo che suggeriamo è quello di una forte ripresa di orgoglio, di protagonismo dei partiti della sinistra».

Acosa pensa in particolare? «Penso al caso Mitrokhin: si sarebbe dovuto levare con serietà la propria storia, che non è la storia di un partito di spie. Rivendicare non per dire «rimaniamo quello che siamo stati», ma per superare davvero quella storia. Certo se si accetta l'idea che la propria storia è tutta dalla parte del torto, è facile che gli altri ci mettano in un angolo...».

Invece questo superamento critico come si promuove? «In primo luogo con l'interrogazione di se stessi, altrimenti finisce che l'elaborazione del lutto (per la fine del co-

munismo, per la fine del Pci, ecc.) l'ha fatta molto più chi è restato fuori e ai margini dai processi di direzione politica che chi ha guidato questi passaggi. Faccio un caso: «Critica marxista» ha approfondito un tema a mio avviso centrale, quello del pensiero normativo e del suo rapporto con una certa versione dello storicismo. Ora mi si può rispondere che si è o che non si è d'accordo, ma questo è il tipo di dibattito che è necessario, non la ricostruzione scandalistica di quello che ha fatto Amendola, o Ingrao, o Togliatti stesso».

Un impegno che immagino non valga solo per la tradizione comunista... «Certo. Il caso Craxi di questi giorni si ripropone in questa sua stucchevole immobilità perché è la questione socialista, la tradizione socialista che

novità, mette in discussione ad esempio un modo tradizionale di intendere l'eguaglianza, la giustizia sociale, il rapporto tra persona e collettività. È un modo eticistico, neokantiano di organizzare questo superamento, come dice qualche critico di «sinistra» di questa elaborazione? Discutiamone, ma stiamo su questi temi, non illudiamoci di poterne fare a meno facendo elenchi alla rinfusa dei nostri presunti padri culturali, dicendo che non c'è contraddizione che no, tra Dossetti e Rosselli. Dossetti, che ho conosciuto personalmente era un uomo da rispettare, da ammirare persino, il cui pensiero erico disponeva stimoli, ma è altro da noi. Altrimenti siamo al vecchio integrismo».

Questa critica sembra riecheggiare la tirata di Cossiga, che accusa la sinistra di voler fagocitare culture politiche per non confrontarsi con esse... «C'è un elemento di verità, vorrei dire disgraziato, in quello che dice Cossiga. L'elemento di contraddittorietà nell'Ulivo è questo. Ma veramente si pensa che i popolari possano rinunciare con queste «deleghe di sovranità» ad una identità fatta dell'ancoraggio alla dottrina sociale della chiesa,

che non è la stessa cosa della dottrina sociale socialista? Si dice «i confini si sono fatti così vaghi che alla fine siamo tutti uguali». Non è così, ci possono essere popolari anche più a sinistra di un diesse, ma non c'entra. Le due visioni, quella di una alleanza politica e quella di una fusione organica tra le diverse forze in realtà non si sono misurate tra di loro: tutti sembrano chiedono la stessa cosa ma poi pensano e praticano discose diverse».

Come si arriva da queste altezze ai nodi politici del presente? «Ripartendo da una forte ripresa della critica sociale. A Bologna non è il centro storico che ci abbandona, ci abbandonano i quartieri popolari, a Parma sono i pensionati che non ci votano: come è possibile che la base del sindacato più grande della Cgil, in una delle città più ricche d'Italia abbandonano la sinistra per una lista che assume come centrale il problema degli anziani e si risponde con un'alzata di spalle. Sono vecchi, ma non sono morti e non li votano più».

Nel documento mettete a punto in particolare i temi del lavoro e del welfare.

«Sul lavoro: il punto è che la sinistra non può rinunciare ad un uso più impegnativo della mano pubblica. Jospin lo ha fatto. Certo che in Francia

c'è una tradizione della sinistra e una forza dello stato che lo hanno aiutato, ma intanto non ha fatto un certo tipo di privatizzazioni e non si ritrova con un Colaninno che chiede 13 mila licenziamenti, in un momento in cui si fa una fatica del diavolo a creare diecimila posti di lavoro. La mano pubblica significa politiche industriali: tutti gli stati le fanno, e le fanno forti, aggressive. Da noi è passata l'idea che l'unico obiettivo da raggiungere sia la ripresa dell'accumulazione. L'incremento dei consumi che deriva dai conseguenti alleggerimenti fiscali è piccola cosa, ci vorrebbero più organiche politiche di spesa, politiche nekeynesiane, riviste certamente, rielaborate ma similia

quelle della Francia jospiniana».

Esul welfare? «Vedo con mia grande soddisfazione che si ricomincia a dire che la spesa sociale deve tornare a crescere, perché questo è il vero problema. Certo la spesa va riorganizzata, ma per farlo non servono formule come quella su «padri figli» o su «inclusi ed esclusi», perché alla fine i padri sono quelli che mantengono i figli, e tra gli inclusi si contengono anche quelli che hanno lavori precari e mal retribuiti. La sinistra deve dire anche «ricchi e poveri» la vecchia aspirazione alla giustizia sociale deve continuare ad esistere, perché è lì che più profondamente si esprime l'identità della sinistra».

UNA GRANDE SINISTRA, UN GRANDE ULIVO, PER UN'ITALIA DI TUTTI

Presentazione pubblica della mozione politica a sostegno della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di Sinistra

VENERDÌ 29 OTTOBRE ORE 17.00 JOLLY HOTEL, CORSO D'ITALIA 1

Interviene: **Piero Fassino** *Ministro per il Commercio Estero*

Per la Federazione di Roma hanno già aderito alla mozione:

Roberto Morassut, Agostini Riccardo, Agostini Roberta, Alfonsi Vincenzo, Amadio Enzo, Amati Matteo, Amato Laura, Amici Sesa, Anello Walter, Antonelli Roberto, Appetiti Fabio, Argentin Illeana, Attanasio Alberto, Averardi Giuseppe, Baldini Luciano, Baldini Massimiliano, Bargone Antonio, Barrera Pietro, Basile Gabriele, Battaglia Augusto, Battaglia Rita, Bellini Fabio, Bellomo Eugenio, Bandotti Beniamino, Bentivegna Rosario, Bettini Goffredo, Bianchi Marco, Bifarini Giuseppe, Bocchi Giovanni, Boggi Giorgio, Borgna Gianni, Borroni Luigi, Bollura Federico, Bozzetto Giancarlo, Brutti Massimo, Bugarni Giulio, Cacace Eufemia, Calamante Mauro, Cellaccio Carolina, Calvani Alvaro, Campana Emilio, Candidori Olga, Caporito Sebastiano, Caradonna Ivano, Carapella Giovanni, Careltoni Ettore, Carnovale Mario, Catania Claudio, Causi Marco, Cecera Alessio, Cervi Franco, Cerri Umberto, Cervellini Massimo, Chiaromonte Franca, Chiozzini Francesco, Cianci Franco, Gianola Claudio, Giardi Katia, Cinquepalmi Vito, Ciotola Salvatore, Cipolletti Cristina, Cipriani Franca, Cirulli Nadia, Ciullo Gianfranco, Civita Michele, Clementi Emiliano, Codispoli Salvatore, Coen Federico, Conti Paolo, Coratella Franco, Coscia Maria, Cosentino Lionello, Cotticelli Carlo, Crucianelli Femiano, Cucurullo Raffaele, Cupeo Gianni, D'Alessandro Giancarlo, D'Amelio Pasquale, D'Angelo Cecilia, D'Ausilio Francesco, De Campos Luca, De Carolis Mario, De Fazio Marcella, De Luca Barbara, De Martino Umberto, De Minicis Massimo, De Santis Tonino, De Toni Sandro, Del Fattore Sandro, Del Giudice Stefano, Del Vecchio Edoardo, Della Portella Ivana, Della Rocca Riccardo, Desideri Federica, Di Monte Ezio, Di Sario Olga, Di Somma Massimo, Di Stasio Fabrizio, Di Traglia Stefano, Fadda Amedeo, Falconi Graziella, Falorni Antonello, Fano Giorgio, Fantauzzi Enrico, Faroni Stefano, Fedè Jacopo, Ferrario Anna, Ferro Michele, Filippini Matilde, Fiorentinelli Andrea, Flammini Mauro, Forleo Romano, Foschi Enzo, Fredda Marco, Gagliardi Antonio, Galeota Pino, Galletto Gigliola, Galli Franco, Galloro Nicola, Garibaldi Annita, Garofalo Ormelia, Gatti Renato, Gavini Stefano, Geronzi Umberto, Giannattesi Luca, Gigliani Floriana, Giovannotti Alberto, Giulietti Giuseppe, Giulio Roberto, Gagnani Simone, Gramaglia Mariella, Guerrieri Massimo, Iannarella Massimo, Iavarone Vincenzo, Imbellone Gustavo, Italia Gianni, Lai Guido, Laino Piero, Lazzara Fabio, Leccese Franco, Leoni Carlo, Leuci Flavia, Longo Valentina, Lucidi Marcella, Mafai Miriam, Magiar Victor, Malara Francesco, Malpassi Andrea, Mancina Claudia, Mancini Claudio, Marinucci Cesare, Marroni Umberto, Massimiliani Massimiliano, Masturci Carlo, Maturani Giuseppe, Maturani Pina, Megna Raffaele, Melandri Giovanna, Meloni Fabio, Meta Michele, Mezzabotta Loredana, Miletta Maria, Millette Giacinto, Milotto Roberto, Mocchi Alessandro, Modigliani Enrico, Montino Esterio, Moro Italo, Mosso Umberto, Mule Angelo, Muto Maria, Nardi Roberto, Nigro Andrea, Nigro Donato, Nori Antonio, Oliva Paola, Olmeda Mario, Orlandi Gianni, Orneli Paolo, Orzenti Andrea, Ottaviani Agostino, Ottaviani Alessio, Pacciotti Marco, Patella Luciano, Panatta Adriano, Paparo Silvia, Paris Gianni, Parisi Maurizio, Parola Vittorio, Patrizi Claudio, Pavinato Giuseppe, Pedetti Pierpaolo, Pennacchi Laura, Petrilini Tonino, Petrucci Luca, Pettinari Luciano, Pignocco Carlo, Pinti Federico, Pinto Roberto, Poggiani Alessandra, Pompili Massimo, Pontecorvo Paolo, Poscente Gianluca, Prisco Franca, Proietti Domenico, Proni Francesco, Pucci Maurizio, Pugliese Giovanna, Pungitore Pino, Puro Enzo, Quadroni Tonino, Ranalletta Emiliano, Regoli Pierluigi, Ricci Laura, Rocca Maria, Rodano Giulia, Rodano Marisa, Roma Anna, Romani Aristide, Ronga Gianfranco, Rosa Carlo, Rosati Antonio, Ruda Antonio, Ruffo Giorgio, Russo Gaetano, Sabatini Filippo, Salvatore Massimo, Salvatore Rita, Salmi Cesare, Saldi Maurizio, Santori Massimo, Santoro Andrea, Santucci Andrea, Sarto Pietro, Savelli Donatella, Scacco Angela, Scacco Augusto, Scalia Sergio, Scarchilli Carlo, Schina Mario, Sciacca Roberto, Scorzoni Fabrizio, Sgravi Silvano, Simoni Marco, Sornaga Lorano, Spalloni Enrico, Startini Ornello, Tagliavanti Lorenzo, Tagliarotti Mario, Tedesco Giglia, Telesse Francesco, Tomassi Federico, Tomassini Emanuele, Trenna Ruggero, Trombetti Yuri, Vacca Ignazio, Valentini Daniela, Valeriani Massimo, Vassallo Maurizio, Vento Fulvio, Vigilante Giovanni, Volpicelli Francesco, Zaretti Luciano, Zingaretti Nicola, Zotti Nicola, Zuccarelli Fabio.

L'elenco è aperto, la raccolta delle adesioni è in corso.



Azioni/Reazioni

i temi caldi



ecologia & territorio

Venerdì
29 ottobre 1999

3

La scheda

Come funziona
la mappatura
con il «Gis»

Quanti abitanti vivono in quella regione? Qual è l'intensità della copertura vegetale su determinate litologie? Pendenze, condizioni del clima, altitudini, e poi ancora dati sociologici, dati sull'inquinamento terrestre o marino, tutto questo crea il Geographic Information System, il Gis. Un sistema esperto di elaborazione incrociata di dati, in forma numerica, capace di rispondere a tutte queste esigenze attraverso una tastiera. Un ottimo strumento d'interrogazione cartografica avanzata che utilizza un database su mappe digitalizzate, frutto di diverse rilevazioni che possono andare dalla fotografia aerea a quella più complessa radiometrica satellitare. In poco tempo (i primi Gis operativi risalgono agli anni Ottanta), uno strumento che veniva utilizzato solo a scopi accademici o militari (alcuni errori di bombardamento nel Kosovo sono dovuti al mancato aggiornamento dei Gis di quell'area) comincia ad avere un'utilizzazione commerciale a portata di computer. Oggi, infatti, non è difficile trovare anche su Internet siti con delle mappe di città con database di ristoranti, musei e quant'altro. In agricoltura, per obblighi comunitari, è in atto un censimento cartografico dell'intera Europa e, attraverso metodologie matematiche e statistiche, si può arrivare a sapere quante olive ci sono in un'azienda agricola, con soglie d'errore limitatissime. Grande attenzione continua a esserci da parte dell'università, nell'affannosa ricerca per stabilire indicatori di riferimento sui nuovi problemi ambientali del millennio: combattere la desertificazione, ottimizzare le risorse idriche, pianificare l'urbanizzazione per evitare catastrofi in zone sismiche. Il Gis insomma si offre a mille applicazioni e da ultimo, ma non meno importante, è l'occasione per molti giovani di avere un lavoro specializzato, richiestissimo, ancora tutto da scoprire.

B.S.



INFO

Metà dei
comuni
a rischio
dissesto

È la mappa di un'Italia che perde pezzi quella disegnata dal ministero dell'Ambiente con i servizi tecnici e l'Anpa: 3.672 comuni, quasi uno su due, è a rischio dissesto. Per abbassare il rischio il ministero dell'Ambiente ha stanziato circa 1.000 miliardi, che po-



tranno mettere in sicurezza circa un milione di persone che vivono nelle aree più in pericolo.

Il bilancio

L'Asinara da penitenziario a parco
«radiografato» al computer

BENEDETTA SCATAFASSI

Un paesaggio variegato e antichissimo fatto di scisti e graniti. «Litologie con un metamorfismo esasperato - afferma il professor Alberto Marini, responsabile del censimento voluto dall'assessorato all'Ambiente della Regione Sardegna per il parco dell'Asinara - con esposizioni ideali per comprenderne i rapporti; uno studio di cartografia informatizzata dell'isola con una serie di carte 1:4.000 e un'altra per le aree antropizzate addirittura 1:1.000».

L'Asinara, ultima nata tra le aree protette del mare nostrum, la più inquietante, a causa del suo regime carcerario di massima sicurezza chiuso solo due anni fa, comincia a fare i conti: il comitato di gestione provvisoria dell'Ente presenta uno studio all'avanguardia dopo un'estate all'insegna del turismo, fatto di visite gior-

nalieri regolamentate e sorvegliate, con qualche inevitabile eccezione.

Un censimento cartografico che sfrutta tutte le metodologie più avanzate. Un nuovo modo di studiare la geografia fisica, dunque?

Non propriamente, perché se da una parte si utilizzano computer per creare carte digitalizzate, dall'altra le conoscenze da cui derivano i dati necessari per l'elaborazione di un futuro sistema geografico informatizzato (Gis) nascono dalle rilevazioni fatte sul campo, pressoché identiche a quelle del Lamarmora, geografo ottocentesco della Sardegna, da cui derivano tutti gli studi contemporanei.

Il censimento cartografico dell'isola dell'Asinara ha un'importanza enorme, proprio a causa del suo paesaggio antichissimo. Risalente a oltre 400 milioni di anni prima dell'inizio dell'era Paleozoica, costituisce una chiave preziosa per la comprensione degli eventi che si sono succeduti in oltre novecento milioni di anni.

L'ultima evoluzione è in corso, con una modificazione attiva del paesaggio, che mostra evidenti segni dell'erosione, la quale deve ancora livellare gli ultimi sollevamenti pressoché quaternari.

La copertura vegetale degradata oggi si presenta come macchia e gariga, evidente segno di desertificazione; dunque l'isola rappresenta un vero museo-laboratorio naturalistico a cielo aperto.

Lo studio, portato avanti dall'équipe del professor Marini, dopo misurazioni sul campo, rilievi aerei di dettaglio per una migliore versatilità nella produzione di carte di facile interpretazione, segna la base di un'attività scientifica in area protetta alla stessa stregua dei grandi parchi internazionali, come le Galápagos.

«Sarà una sorta di contenitore in grado di permettere l'analisi dei dati necessari alla ricostruzione storica dell'Asinara nel suo insieme», spiega il presidente, Eugenio Cossu. Nelle carte, infatti, non c'è solo un'indagine geologica con le sue evoluzioni.

C'è anche un censimento preciso di tutto il patrimonio immobiliare che va dalla Domus de Janas (la casa delle fate), espressione del culto per i morti in epoca neolitica, al convento diroccato dei Camaldolesi del Trecento. Dall'imponente palazzo reale sabauda, futura sede del parco, alle impressionanti dolci del lazzaretto con i vari stadi di quarantena, caduto in disuso solo all'inizio del secolo. Dai sette carceri, al «paese» capoluogo Cala d'Oliva. Dai piccoli villagetti dei pastori espulsi nel 1885 con l'istituzione della colonia penale agricola, alle tonnare dei pescatori liguri.

Tutto ciò verrà gestito in un sistema territoriale che consentirà di aggiungere le informazioni tecniche e scientifiche finora disponibili e quelle promosse dal parco che saranno rilevate successivamente, come ad esempio lo studio dell'Icreram (l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare) sulla zonazione delle praterie di posidonia, le più rigogliose del Nord della Sardegna.

Ultimo nato tra le aree protette marine
Il suo paesaggio antichissimo
diventa base di ricerche scientifiche

Il caso

Rifiuti pericolosi
«Sono il doppio
di quelli censiti»

Irifiuti speciali italiani potrebbero essere più del doppio di quelli censiti: 100 milioni di tonnellate invece dei 40 milioni che risultano ufficialmente. A fare il conto di questi rifiuti invisibili è Massimo Scalia, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti. «Questa stima - dice Scalia - è stata fatta in base a un'indagine compiuta dalla Regione Toscana sui Mud, i modelli di dichiarazione ambientale. Secondo l'indagine, che potrebbe applicarsi a tutta Italia, per avere una cifra reale bisogna moltiplicare per un fattore di 2,16 la produzione censita». In questa partita di rifiuti speciali ci sono anche i rifiuti pericolosi, che dovrebbero essere 4,5 milioni di tonnellate. «Proprio per capire la situazione rifiuti pericolosi in Italia - annuncia Scalia - abbiamo avviato un'indagine su 230 imprese grandi produttrici di rifiuti pericolosi». Ma la commissione ha già indagato su produzione e smaltimento di rifiuti a rischio delle industrie. A parte il caso macroscopico di Porto Marghera in cui sono coinvolte grandi industrie come Montedison ed Enichem e dove sono stati individuati 18 siti con rifiuti pericolosi, ci sono altri casi con procedimenti a carico di aziende, molte del gruppo Eni. A Matera sono stati rinviati a giudizio alcuni dirigenti e dipendenti dell'Agp per un pozzo minerario esaurito dove erano stati stoccati rifiuti chimici (fenoli e mercurio). In Lombardia la procura di Monza ha sequestrato circa 120.000 metri cubi di rifiuti pericolosi in relazione alle attività della società Ecobat e di Emirorse, mentre un'indagine è stata compiuta sulla gestione dei rifiuti dello stabilimento Pertusola Sud di Crotona. Proprio per censire tutte le industrie che agiscono nel settore rifiuti, la commissione sta elaborando un database con 800 aziende e 2.500 titolari. «Dai primi dati elaborati - osserva Scalia - emerge che c'è poca trasparenza ed esiste una situazione di cartello». Un allarme sull'espansione delle ecomafie viene intanto dal deputato dei Ds Franco Gerardini, che in una lettera al presidente della Regione Abruzzo, Antonio Falconio, segnala l'allargamento dei traffici illeciti di rifiuti dalla sponda tirrenica a quella adriatica. «Gli organi di controllo e di contrasto - spiega Gerardini -, nonostante l'impegno profuso e alcuni risultati positivi, non appaiono ancora adeguatamente preparati, né culturalmente attrezzati ad affrontare la nuova situazione in Abruzzo come in altre regioni. Sono necessarie una celere realizzazione di presidi di prevenzione e controllo come il Noe dei Carabinieri e l'Agenzia regionale per l'ambiente, nonché l'appropriazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti».

INFO

Prime
condanne
per
Pitelli

Il tribunale della Spezia ha emesso la prima sentenza di condanna in riferimento all'inchiesta sulla collina dei veleni di Pitelli: sei mesi e 2 milioni di multa per Franco Bertolla e Giovanni Olivati, rispettivamente amministratore unico e direttore tecnico della società Depeti.

ASSOCIAZIONI

Amici della Terra
a congresso

Si tiene domani e domenica a Villa Camerata a Firenze il decimo congresso nazionale degli Amici della Terra. L'associazione ambientalista è presente da ventidue anni nel nostro paese. La presidente, Rosa Filippini, tratterà un bilancio dell'attività degli ultimi quattro anni, con un'analisi critica delle politiche governative sull'energia, sui cambiamenti climatici, sui trasporti, sui rifiuti e sulla difesa del territorio, ponendo l'accento su quello che la sua associazione denuncia come il ritardo italiano nella pianificazione e nell'attuazione di politiche di sostenibilità. Fra i temi in discussione, anche le responsabilità del movimento ambientalista nella società e il suo rapporto col potere politico.

TERRA COTTA

Tartufi e patate a cavallo tra Piemonte e Savoia

STEFANO POLACCHI



Piemonte e Francia sono sempre stati discreti cugini, specialmente in Savoia, dove i legami della tradizione comune difficilmente consentono di distinguere i diversi crinali o di piantare i paletti certi di una frontiera, peraltro sempre meno marcata. Sul Monte Gerold, però, nell'accogliente «casa» di Osvaldo e Patrizia Forlino a Montacuto (tel. 0131-78.51.51), la contaminazione non avviene sulla linea di confine: infatti è da Liona che arriva una tecnica che permette ai due chef di valorizzare al meglio i prodotti del loro orto e della loro montagna.

«È stato un giovane chef francese a «contaminarci» - racconta Osvaldo - Ormai siamo amici, e tra noi ci sono grande stima e fiducia. Tanto che la sua vicinanza ci ha anche convinti a fare finalmente il

passo e ad andare a conoscere uno dei cavalli di razza d'Oltralpe, Marc Veyrat, che ci ha letteralmente stregati nel suo relais di Anney. Ma veniamo al nostro racconto: Jean Michel Georges, giovane cuoco francese, aveva riaperto da poco il suo locale a Liona e aveva passato una stagione stressantissima, era davvero molto stanco. Così un suo amico italiano che vive lì gli ha consigliato di provare a passare qualche giorno da noi, in totale isolamento sull'Appennino. Qualche giorno gli ci è voluto per rimettersi in forze, ma poi ha scoperto la strada della cucina, e non è quasi più uscito. Era come un vortice, con una passione e una forza incredibili. Voleva fare qualcosa con noi: ha visto patate e tartufi, e ha realizzato il Millefoglie di patate al tartufo. Ci ha conquistati, e ci ha convinti che è una tecnica ottima per valorizzare due ingredienti di razza. Daltronde i francesi sono maestri con le patate, e siamo stati ben contenti di farci «contaminare». Però anche lui ha portato con sé qualcosa: ha imparato

a fare i tagliolini, e ne è rimasto entusiasta. Andate a vedere, a Rue Molière a Liona, se è riuscito a farsi contaminare anche lui!».

LA RICETTA
Millefoglie di patate e tartufo,
salsa al burro bianco

Ingredienti per 6 persone:
Millefoglie: 6 patate medie, 6 tartufi neri, pellicola da cucina trasparente.

Salsa: 1 scalogno, 1 bicchiere di vino bianco, 3 noci di burro, ritagli e un pezzettino di polpa di tartufo nero, sale.

Esecuzione: pelare le patate a crudo. Sistemarle orizzontalmente e fare 7-8 incisioni senza arrivare fino in fondo, in modo che poi - quando verrà passata in forno - possa formare una sorta di ventaglio unito alla base. Togliere la scorza ai tartufi (tenerla da parte per usarla nella salsa) e tagliarli a rondelle molto sottili. Introdurre le rondelle nelle incisioni realizzate sul dorso delle patate, ricomporre bene le patate e avvolgerle ben strette nella pellicola traspa-

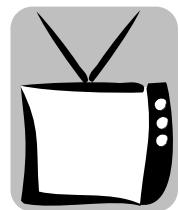
rente (se avete problemi con la pellicola, potete usare l'alluminio ben stretto e sigillato). Sistemare la patata nel cestello della vaporiera - possibilmente in bambù, di tipo cinese, e cuocere per una mezz'ora (verificare la cottura con la mano): lasciare per una notte in frigo nella pellicola. Per la salsa: mettere sul fuoco in un pentolino il vino con sale, pepe e scalogno, far ridurre 2/3 e spegnere. Aggiungere a caldo il burro, emulsionando (unendo) bene il tutto con una frusta. Alla fine unire i pezzetti di tartufo (scorza e un po' di polpa tritata). Prima di servire: togliere le patate dal frigo e tenerle a temperatura ambiente. Sistemare la carta da forno su una teglia e imburrarla. Togliere le patate dalla pellicola e sistemarle sulla carta da forno, mettere su ognuna un fiocco di burro e informare a 220° per pochi minuti, finché le patate non si aprano a ventaglio e non siano leggermente dorate. Scaldare un po' la salsa. Sistemare la patata su un piatto caldo, colarvi sopra la salsa, guarnire il piatto con un po' di salsa.



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



SANGUE E POLITICA PRIMA DI DORMIRE

MARIA NOVELLA OPPO

«Porta e porta» più che un programma di informazione è un vizio assurdo. Come se non bastasse la politica in politica spiegata o immaginata dai tg, prima di andare a dormire ci mettiamo lì a subire un'altra dose, rischiando perfino di imbatteci in Giuliano Ferrara (e poi sono guai per addormentarsi). Ma mercoledì sera c'era Veltroni che faceva ogni sforzo per restituire almeno un po' di buona educazione allo scontro politico. E perfino il dottor Casini non sembrava più il mister Hyde che chiedeva fino a poche ore prima di sparare su scafisti e magistrati. La scrittrice Lidia Ravera, suggestionata dal tono stranamente civile del dibattito, suggeriva di badare meno alle alchimie degli schieramenti per ridare un po' di respiro alle ragioni alte della politica. Ma Bruno Vespa le toglieva la

parola per riportare il discorso sulle interpretazioni e i retroscena che sono il suo pane (e salame) quotidiano. Tattiche e pretese di levatura calcistica che naturalmente hanno occupato gran parte anche del Tg1 della notte. Almeno fino a quando non è stata data, tra le ultime, la notizia dell'Armenia, dove un gruppo terrorista aveva fatto irruzione nel Parlamento uccidendo il capo del governo e tenendo in ostaggio tutti gli altri rappresentanti del popolo. E perché mai una notizia del genere era finita in coda a tutto il resto? Ma perché, è chiaro, non c'erano immagini degne di raccapriccio. Si vedevano solo i banchi vuoti, dietro i quali si nascondevano probabilmente i deputati vivi. Niente corpi squartati dai mitra, niente laghi di sangue e niente urla: questi armeni non sanno proprio come costruisce una notizia.



«Miserabili» di Lelouch

Arriva in tv, questa sera alle 20.50 su Raitre, il film che Claude Lelouch ha tratto circa tre anni fa dai «Miserabili» di Victor Hugo: un kolossal costato quasi trenta miliardi, con qualche ricercatezza di troppo, ma di grande effetto, soprattutto visivo. Nei panni dell'ex carcerato Jean Valjean c'è Jean Paul Belmondo, mentre Alessandra Martines e Annie Girardot incarnano Cosette e Fantina.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Start Time. Includes programs like 'UN AMORE, FORSE DUE', 'IL BRIGANTE', 'TG2 DOSSIER', and 'REAL TV'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective programs and start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind speed indicators, and temperature tables for Italy and the world.



◆ Secondo il quotidiano tedesco i governi italiani di quegli anni preferirono non fare indagini

◆ Gli ufficiali di Hitler avrebbero commesso gravissimi atti criminali nell'Italia occupata nel '43-'45

Rastrellamento di civili dopo l'attentato di via Rasella. A lato: soldati tedeschi presidiano le principali strade di comunicazione per Trieste, Gorizia e Grado.



«Centinaia di nazisti si nascondono in Italia» Süddeutsche Zeitung: fughe a partire dal '50

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES In Germania, e forse anche in Italia, vivono, indisturbati, centinaia di criminali di guerra tedeschi, che non sono mai stati indagati perché i governi del dopoguerra non vollero creare «fastidi» alla Repubblica federale. È quanto scrive, nel numero in edicola oggi, la Süddeutsche Zeitung, autorevole quotidiano di Monaco. Secondo gli autori del reportage, che hanno lavorato su «documenti provenienti dagli archivi degli alleati», le autorità italiane, negli anni '50, rinunciarono a perseguire i criminali commessi dai nazisti che avevano trovato rifugio nel nostro paese per «un riguardo politico

nei confronti della Germania che era appena entrata nella Nato».

A raccomandare questa cautela sarebbe stato, in particolare, il ministro degli Esteri del tempo Gaetano Martino, del quale il quotidiano cita una lettera (data 10 ottobre 1956) in cui si sostiene che le indagini sulle stragi commesse in Italia dalla Wehrmacht e dalle Ss avrebbero come solo effetto quello di «eccitare le critiche al comportamento dei soldati tedeschi» e di

rafforzare in Germania «la resistenza interna contro l'ingresso nella Nato».

Insomma, dietro un preciso impulso politico, si sarebbe evitato di indagare sui delitti, in molti casi gravissimi, di cui ex soldati ed ex ufficiali si erano macchiati durante la guerra. Poiché in molti casi si tratterebbe di stragi per cui non è prevista alcuna forma di prescrizione, le rivelazioni potrebbero portare, scrive il giornale di Monaco, a una «nuova ondata di procedimenti giudiziari».

Nonostante che i responsabili dei delitti non siano stati perseguiti, pare che le autorità italiane, a più riprese, si siano comunque premurate di chiedere l'aiuto degli archivi tedeschi in cui sono registrati gli atti criminali commes-

si dalla Wehrmacht e dalle Ss durante la guerra. Documenti e informazioni sarebbero stati sollecitati dagli italiani all'archivio di Ludwigsburg (dove fin dagli anni '50 vengono registrate tutte le «notitiae criminis» di quel tipo) in almeno cento casi, il che basta a dare la misura del fenomeno. La SZ cita l'esempio della strage avvenuta nel villaggio toscano di Sant'Anna, dove molti cittadini vennero uccisi per rappresaglia da tedeschi che per questo non sono mai stati né inquisiti né, tanto meno, puniti.

Va ricordato, a questo punto, che dopo l'8 settembre del '43 e l'occupazione tedesca dell'Italia stragi ed eccidi di massa avvennero in molte parti del paese e le vittime civili, che andarono ad af-

fiancarsi ai circa 30 mila partigiani uccisi in combattimento o dopo la cattura, furono oltre 10 mila. Secondo una ricerca dello storico Carlo Gentile citata dalla SZ, 2.500 di questi morti innocenti vanno attribuiti alle responsabilità della sedicesima divisione corazzata «Reichsführer Ss» che era agli ordini del tenente generale Max Simon. Secondo i calcoli («prudenti», dice il giornale) di altri storici almeno altri mille civili furono uccisi dalla divisione

paracadutisti «Hermann Göring». Si trattava, in questo caso, di un reparto composto non da Ss ma da soldati della Wehrmacht.

Secondo il giornale le responsabilità di chi aveva commesso questi delitti erano perfettamente conosciute fin dal 1945, tant'è che gli investigatori italiani già nell'autunno del '44 avevano ricevuto, in proposito, i risultati di indagini compiute da commissioni d'inchiesta britanniche e americane. Ma finita la guerra, i procedimenti che pure erano stati aperti in Italia vennero bloccati uno dopo l'altro. Il motivo, come si è detto, è che il governo di Roma non voleva creare difficoltà con la Germania federale, ormai avviata a diventare una delle colonie dell'alleanza occidentale.

Soltanto quando, a metà degli anni Ottanta, la War Commission dell'Onu inviò finalmente alla Germania di Bonn una lista di criminali di guerra tedeschi, alcune procure federali aprirono procedimenti contro ex ufficiali dell'esercito e delle Ss che avevano compiuto crimini in Italia. Le inchieste non andarono lontano, però, visto che nel nostro paese per anni e anni si era trascurata qualsiasi indagine specifica. Secondo lo storico Gentile, in questo modo l'avrebbero fatta franca «alcune migliaia di presunti criminali di guerra tedeschi». Molti, intanto, sono morti, ma qualche centinaio sarebbe ancora in vita e di questi parecchi, secondo il giornale, abiterebbero ancora in Italia.

NIENTE INCHIESTE

L'Italia avrebbe temuto di rallentare il processo di integrazione della Germania

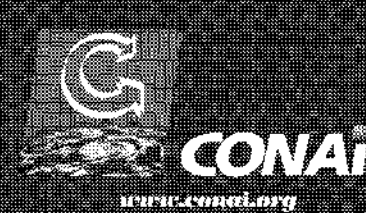
NIENTE NOMI

Il giornale dice che le liste dei criminali furono trasmesse a Roma da Usa e Gran Bretagna



Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce un'orchestra. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e COREVE promuovono e finanziano la **raccolta differenziata** e il riciclo degli imballaggi di vetro. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore al vetro. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.



Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.





◆ **Le dichiarazioni del premier (rilancio dell'alleanza o me ne vado) convincono Asinello e Pdc**

◆ **Cossighiani più morbidi: «Dobbiamo capire di quale Ulivo si sta parlando» I Democratici: «È già qualcosa...»**

◆ **Botteghe Oscure soddisfatta, il governo ribadisce: il confronto non può interferire in alcun modo sulla Finanziaria**

Nuovo patto, D'Alema incassa consensi

Sì di Parisi e Cossutta. Palazzo Chigi: la manovra non sarà compromessa

ROMA D'Alema incassa un sì convinto dai Democratici e da Cossutta. È un «millimetrico», per usare le parole di Parisi, ammorbidimento dei cossighiani. Dunque la presa di posizione del premier, che ha spiegato come dopo la finanziaria, in mancanza di un chiarimento, lui è pronto ad andarsene, perché non intende «tirare a campare», qualche punto l'ha fatto segnare. La situazione non si può definire sbloccata, perché l'incognita Cossiga-Boselli resta tutta, ma qualcosa si è smosso. Lo si capisce da quel che dice Veltroni, alla fine di un'altra giornata di contatti: «la strada scelta, garantire stabilità e al tempo stesso promuovere le condizioni politiche di rilancio della coalizione di centrosinistra e di sviluppo di un Nuovo Ulivo, sta registrando positivi consensi».

In attesa di Cossiga, i suoi uomini si chiedono, dopo l'intervista di D'Alema a cinque quotidiani, di «quale» Ulivo intenda parlare il premier e l'interrogativo sembra a palazzo Chigi, ma anche ai Democratici di Parisi, di buon auspicio. È vero che Cossiga continua nella ormai quotidiana polemica con Veltroni, ma le parole del premier dovrebbero almeno aver convinto gli interessati che nessuno vuole escludere nessuno e che ciò che si tenta è il rilancio di un centrosinistra più organico, in grado di presentarsi unito agli elettori. Che poi si chiami Nuovo Ulivo, ha spiegato D'Alema, non è importante. Insomma il tentativo è far coincidere la maggioranza di governo con la maggioranza politica, ossia quel che ha chiesto lo stesso Cossiga.

Parisi spiega così la sua posizione: «Per noi non esistono pregiudiziali, Cossiga è libero di dar vita a una sua formazione politica e poi di aderire alla coalizione. Valuterà, ma per noi non esistono pregiudiziali se accetta di far parte stabilmente del centrosinistra. E se non le poniamo a livello di coalizione, figurarsi a livello di governo». Il «millimetrico» passo avanti che Parisi dice di vedere nei cossighiani si riferisce a quel che ha detto Sarza di prima mattina, leggendo le dichiarazioni di D'Alema. «Il capo del governo - dice il parlamentare dell'Udr - deve dire se parla dell'Ulivo di Veltroni e Parisi o dell'Ulivo che intendono Cossutta, Mastella e Castagnetti. Se lo intendiamo come coalizione allora potremmo dar vita alla formazione di quella gamba dell'Ulivo liberaldemocratica, socialista e riformista che creerebbe le condizioni per la formazione di una nuova maggioranza più coesa a supporto di un D'Alema-bis». Il ragionamento è condotto con l'avvertimento ormai rituale: D'Alema, attento, perché quello dei Democratici è un trappolone sulla leadership. «Noi, almeno, il problema lo poniamo subito».

Il succo è che secondo Sarza alle politiche, siano quando siano, il candidato premier non dev'essere D'Alema, perché prenderebbe pochi voti al centro. Per la verità qualche sondaggio che circola in questi giorni indicherebbe il contrario, ma si tratta di indicazioni frammentarie. Tutto dipende da cosa accadrà dopo l'approvazione della finanziaria. D'Alema ha detto di essere pronto a lasciare palazzo Chigi se si accorgerà che non ci sono i presupposti per un rilancio della coalizione e del governo. Veltroni non vede governi tecnici e inciuci col Polo. Quindi, anche se la decisione spetta a Ciampi, le elezioni anticipate potrebbero essere l'unica soluzione. In realtà la possibilità di un governo tecnico di decantazione che porti a conclusione la legislatura non è tassativamente escluso a palazzo Chigi. Potrebbe svelenire il clima pre-



IL CASO

Elezioni? Botta e risposta Cossiga-Veltroni



Arturo Parisi durante la conferenza stampa tenuta presso la sede bolognese dell'Ulivo

Benvenuti/Ansa

ROMA La posizione dei Ds, illustrata da Walter Veltroni nella trasmissione di Vespa - no ad un governo tecnico o di larghe intese sostenuto dal centro sinistra e dal Polo, rilancio dell'attuale governo per evitare elezioni anticipate - non è andata giù al senatore Cossiga. Che ha tuonato: niente intese con chi gioca disinvoltamente con le istituzioni. Immediata la replica di Veltroni: per Cossiga è impossibile fare accordi anche con se stesso, visto che proprio l'ex presidente della Repubblica, in estate, aveva detto che la richiesta di dimissioni del governo D'Alema, avanzata da Berlusconi era infondata e che sarebbe stato più logico andare ad elezioni anticipate.

L'ex picconatore concentra l'ultima polemica contro il segretario dei Ds. Per Cossiga, «non è possibile trovare intese né politiche, né parlamentari, né elettorali con chi gioca così disinvoltamente con le

istituzioni della Repubblica. Vedo con piacere che l'amico Veltroni, oltre ad aver elaborato alcune nuove e preziose teorie nel campo della critica e della storiografia cinematografica, si sposta ora in quello del diritto costituzionale... conclude Cossiga - elaborando l'ardita teoria che il potere di scioglimento anticipato del Parlamento è ormai migrato dal presidente della Repubblica direttamente al segretario del partito di maggioranza relativa». Aggiunge che «se si tratta di una stupidaggine ci ridiamo sopra; se si tratta di una minaccia, anzitutto non ci spaventa e poi, considerandola una pericolosa involuzione in senso autoritario di un regime politico che sta diventando sempre più fragile, a questo noi di oppositori in Parlamento e nel paese».

La replica di Veltroni non si fa attendere. Cossiga afferma che è impossibile trovare intese con me,

perché «ho espresso l'indisponibilità del mio partito a sostenere eventuali governi tecnici o istituzionali, quindi vedo come unica alternativa al rischio di elezioni anticipate, il rilancio del governo dell'Ulivo e del centro sinistra, presieduto da D'Alema?».

«Temo - chiusa il segretario dei Ds - che il senatore Cossiga sia indisponibile a fare accordi anche con se stessa, dato che il 10 giugno dichiarava che la pretesa di Berlusconi di far dimettere il governo non era fondata e che sarebbe stato più logico andare ad elezioni anticipate. Anche quella dichiarazione, assai più esplicita della mia - conclude Walter Veltroni - è evidentemente un caso di arida teoria costituzionale, visto che lascia intendere che il potere di scioglimento anticipato del Parlamento è ormai migrato dal presidente della Repubblica, all'ex presidente della Repubblica».

L'INTERVISTA ■ ENRICO BOSELLI, segretario Sdi

«Va bene il premier, ma serve un riequilibrio»

ALDO VARANO

ROMA È super indaffarato Enrico Boselli, segretario dello Sdi. Tra Cossiga, caso Craxi, crisi virtuale, Trifoglio e Nuovo Ulivo ha acquisito una visibilità inedita e per parlargli bisogna attendere a lungo al telefono che, dalla sede dello Sdi, trasmetta a chi ascolta le antiche e gloriose note dell'Internazionale.

Boselli è in disaccordo con D'Alema che pure ha definito l'obiettivo della propria iniziativa: «alleanza strategica», «nuovo patto politico di centrosinistra», necessità di far coincidere «maggioranza parlamentare e politica». «D'Alema - dice Boselli - dimentica che in mezzo a tutto questo c'era il Nuovo Ulivo. Una proposta che noi e il presidente Cossiga non abbiamo condiviso. È una discussione molto dura. L'accordo su nuovo governo e rilancio del centrosinistra non è difficile. La difficoltà su cui siamo fermi è che a tutto questo s'accompagna un progetto politico».

Le opposizioni al Nuovo Ulivo sono state motivate col rifiuto di annullare le proprie identità nel partito unico. D'Alema e Veltroni negano che Nuovo Ulivo significhi unico partito. E allora, da dove nasce l'opposizione?

«Da almeno tre ragioni. E da una premessa: ne stiamo parlando perché nessuno ha capito bene cosa sia il Nuovo Ulivo. Primo, quella proposta segna la fine della fase aperta col governo D'Alema. Una novità rilevante su cui, in modo particolare Cossiga, non poteva ritrovarsi. Secondo, dietro la crisi virtua-

le c'è un problema di fondo, che non c'entra nulla con le pretese dei «piccoli partiti». La cifra è lo squilibrio nel centrosinistra dopo Prodi. Abbiamo vinto le elezioni per una felice intuizione di D'Alema che aveva capito che in uno schema bipolare la sinistra contro gli altri perde. Ora il carattere di centrosinistra s'è indebolito. Non sostengo sia stato un errore portare D'Alema a palazzo Chigi: era l'unica soluzione possibile e metteva fine a un'anomalia. Ma lo squilibrio c'è. Se non si affronta perderemo le elezioni. Terzo, l'identità. Bisogna evitare che identità non riconducibili alla tradizione del vecchio Pci siano risucchiati. Questo renderebbe più debole la coalizione».

Per D'Alema con l'ingresso di Berlusconi nel Ppe sarebbe saltato il disegno di Cossiga di un centro momentaneamente alleato alla sinistra ma ad essa alternativo nella prospettiva. Lo stesso Cossiga avrebbe concordato, dice D'Alema, su questo.

«È vero che Berlusconi ha messo Fini e An politicamente ed elettoralmente all'angolo. Ma questo significa che è ancora più urgente un riequilibrio. Il Trifoglio di Cossiga è una versione aggiornata della seconda gamba dell'Ulivo, la gamba delle esperienze non riconducibili ai Ds».

La diversa collocazione di Berlusconi cambia le cose per lo Sdi? Nella logica bipolare, dal punto di vista strategico, dove si colloca?

«Le rispondo solo per cortesia. Questa domanda per noi non esiste neanche. Abbiamo fatto una scelta di fondo. La nostra non può che essere una collocazione di sinistra. Dico di più: non credo

che questa opzione sia nelle mie disponibilità, non potrei, comunque, fare una scelta diversa da quella che ci vede asinistra».

Si. Ma nel suo ragionamento politico Sdi e Quercia sono sempre su terreni politici diversificati.

«No, lo faccio un ragionamento che è buono per gli appuntamenti che abbiamo tra sei mesi e un anno e mezzo col nostro avversario politico. Per questi e per vincere la battaglia contro il Polo serve il riequilibrio. Non ho mai pensato e non penso che questo chiuda la questione. Considero un nostro diritto e un nostro dovere occuparci della evolv-

luzione della sinistra italiana nel suo complesso».

Quindi il problema, in realtà, è quello della leadership?

«Io vedo il problema di un riequilibrio. Credo che questo sia in gran parte all'origine del malessere. Certo, ci sono anche altri problemi: i Democratici nel governo, per esempio. Ma il punto centrale è il riequilibrio: o si ha nella coalizione o fatalmente si riaprirà nella leadership».

Stipre qui ora oppure... «No, no. Nel 2001. Qui ed ora... Vede, sono perfino infastidito dalle voci: noi non stiamo facendo nessuna congiura, non abbiamo intenzione di mettere in discussione il presidente del Consiglio né oggi, né domani. Pongo un altro problema: o si riequilibra la coalizione o si pone il problema della sua direzione. Serve per vincere le elezioni».

Boselli, l'impressione è che si stia riaprendo la questione socialista: interviste di Violante e Angius, l'articolo di Folena...

«Sono rimasto molto colpito da Violante. Ci sono delle novità. Potrei cavarmela con una battuta: forse è cominciata l'autocritica».

È un problema di autotocritica o di più di fondo?

«C'è un problema di fondo, certo. Stamattina (ieri, ndr) ho letto Folena e Angius. Il titolo di Folena è: «Non siamo più il partito degli ex comunisti»; quello di Angius: «Bettino? Un leader. E ai socialisti dico basta risse». Ecco, il primo mi sembra una bugia spudorata, il secondo una verità elementare. E poi sbagliato, come dice Folena, che in Italia non c'è mai stato un partito socialista europeo».

Folena, per la verità, dice che i socialisti in Italia erano sparpagliati in tante famiglie».

«Questo è vero solo in parte. La verità è che il Psi era un partito socialista di stampo europeo».

Ma anche il Psdi di Saragat. Da un

certo periodo in avanti il Pci o, comunque, la sua grande maggioranza».

«Questo richiederebbe una lunga discussione. Il Pci in Italia, con tutte le sue differenze, era un partito comunista. Conosco le posizioni. Anche quello che ha scritto con molto coraggio Veltroni. Ma dire che i Ds non sono il partito degli ex comunisti mi pare non vero, il gruppo dirigente sostanzialmente viene dal Pci. Insomma, voglio dire che ho notato una differenza molto forte tra Folena e Angius. Il primo riprende tutte le questioni della corruzione e del degrado...».

Ma ripercorre anche i punti neri del Pci: Kgb, Ungheria. E dei socialisti dice che portano una dote di tutto rispetto: diritti civili e garanzie, apertura ai meriti e ai bisogni, innovazione istituzionale.

«Sì, ma l'impressione che si ricava leggendo è i socialisti hanno perso l'onore, il contrario di quanto dice Angius».

«Certo, c'è un problema non contingente, non legato all'attualità, di riflessione sulla sinistra. Ma perché si affronti è necessario che i Ds si rendano conto che c'è non soltanto un problema importantissimo sulla storia del socialismo italiano ma anche quello del rapporto coi socialisti di oggi. Con la tendenza di questi anni che ha ignorato il problema dei socialisti tutto diventa più difficile. Anche se io credo, lo ripeto, che partecipare a questo confronto è un diritto e anche un dovere».

SEGUE DALLA PRIMA

L'IMPORTANZA DI UN TRATTINO

sta rafforzando la nostra presenza in Europa, attraverso un innegabile risanamento della situazione finanziaria e attraverso il prestigioso risultato della nomina dell'ex presidente del Consiglio a presidente della Commissione europea. Questo è un governo che sta procedendo ad una razionalizzazione della politica fiscale, che per la prima volta gli consente di intraprendere un processo di diminuzione della pressione fiscale, anche grazie al fatto che per la prima volta riesce ad aggredire vittoriosamente la grande vergogna della evasione fiscale. Questo è un governo che si è meritato, grazie alla serietà con

cui ha affrontato i suoi impegni internazionali, un aumento innegabile della sua autorità e della sua credibilità esterna. Questo è un governo che, se pur con molta difficoltà, sta rilanciando l'azione di sviluppo nel Mezzogiorno e affrontando riforme importanti nel campo dell'istruzione e dell'amministrazione pubblica. Inoltre, il miglioramento della situazione economica generale, sia pure attraverso un'accelerazione della crescita ancora modesta, apre comunque, soprattutto per gli anni prossimi, prospettive più favorevoli, finalmente, per l'occupazione.

Ci sono dunque tutti gli elementi per continuare un'azione di governo positiva in un clima quanto più disteso. E invece?

Invece nobili oscure gravano sul governo e sulla sua maggioranza. La quale sembra dividersi su un punto che

sembra, almeno al di qua delle Alpi, cruciale: se essa debba riconoscersi in una coalizione provvisoria, di centro e di sinistra, oppure se debba rinsaldarsi in una alleanza politica di centro-sinistra. Questa questione del «trattino» - come il famoso punto di Martini - minaccia di far perdere a D'Alema la capra, dopo aver perso la pazienza. Mi guardo bene dal sottovalutare la questione. Come Giorgio Napolitano ha detto efficacemente (l'Unità, 28 ottobre) il consolidamento dell'Ulivo è decisivo a due fini: quello di assicurare al governo un consenso più saldo e meno vibratile di quello che ha dovuto finora «subire»; e quello - ancor più importante - di avviare definitivamente il paese sulla strada di un bipolarismo che assicuri la stabilità dei governi e attenui il solco tra la società civile e la classe politica.

Quel che non capisco è che questo importantissimo processo debba pregiudicare un'attività di governo comune positivamente avviata, arvelandola, intralciandola, depotenziandola. Proprio perché l'obiettivo del rilancio e del consolidamento dell'Alleanza dell'Ulivo è così importante, non capisco perché debba essere identificato con un rimpasto del governo (a quel punto, come chiamarlo altrimenti?). Un obiettivo così rilevante per le sorti della democrazia, verrebbe inevitabilmente travisato dall'opinione pubblica come una modesta redistribuzione di ministeri (preferisco questo termine dignitoso a quello qualunquistico di «poltrone»). L'aver, per qualche ragione che sinceramente mi sfugge, precipitato le due questioni - ampliamento del governo, natura della maggioranza - in un solo evento ha finito

per sminuire la portata del rilancio dell'Ulivo e per dotare personaggi e gruppi anti-ulivisti di un robusto potere di interdizione. Qualche volta ci si complica la vita da sé.

Non sarebbe meglio procedere più normalmente? Il presidente del Consiglio ha saggiamente anteposto, ora, la Finanziaria ad ogni altro impegno politico. Potrebbe bene, in quella occasione, presentare la linea dell'azione di governo che intende proporre alla maggioranza per tutto il periodo che resta della legislatura. Un consenso esplicito su questa linea assicurerebbe la continuità e rafforzerebbe l'efficacia dell'azione di governo, che è quello che più interessa concretamente al paese. Entro questo quadro rasserenato si potrebbe, senza ultimatum precipitosi, che danno spazio e munizioni all'apposizione, sviluppare il lavoro

politico di rinsaldamento ed estensione dell'Alleanza dell'Ulivo.

Un'ultima parola su questa Nuova alleanza. Un grande vantaggio sarebbe acquisito se finalmente si dicesse una parola chiara sulla sua natura: che è quella di un'Alleanza, appunto, un soggetto politico permanente, non una semplice coalizione elettorale; ma neppure un partito in fieri, un cantiere di lavori in corso, nel quale le irriducibili diversità, invece di diventare fattori di confronto dinamico entro un disegno comune, diventino fonti di «lotta continua». E di confusione e disorientamento per quel partito dei democratici di sinistra che si sta impegnando, in occasione del suo Congresso, a ridefinire la sua identità di partito della sinistra: di una grande sinistra, appunto, in una grande Ulivo.

GIORGIO RUFFOLO





IL FENOMENO, INIZIATO NEGLI ESTUARI DELLA CAROLINA DEL NORD, SI STA ESTENDENDO A FIUMI DIALTRISTATI

«...**E** l'acqua del fiume si è cambiata in sangue. E i pesci del fiume morirono, e il fiume imputridì, e gli egiziani non potevano bere l'acqua del fiume e vi fu sangue per tutta la terra d'Egitto» (Esodo 7, 20-21). All'inizio degli anni Ottanta negli estuari di alcuni fiumi della Carolina del Nord si presentò un fenomeno che ricordava il disastro biblico: pesci morti, con strane piaghe sul corpo, galleggiavano a migliaia in un'acqua rossastra. Il fatto si ripeteva periodicamente, di solito nei mesi più caldi. Quelle sono zone di pescatori, sia di professione sia per hobby. E proprio i pescatori furono le seconde vittime, dopo i pesci. Accusavano infatti bruciori agli occhi, problemi di respirazione e sintomi simili a quelli causati dalla malattia di Alzheimer, quali la perdita della memoria a breve termine. Ma questi fenomeni rimasero tra loro irrelati per lungo tempo, finché non vennero messi in correlazione dalla dottoressa JoAnn Burkholder. Assunta nel 1986 dall'Università di Stato della Carolina del Nord con un incarico di botanico acquatico, incappò ben presto nel problema delle morie di pesci. Inizia così un'odissea investigativa costellata di esempi di cattiva gestione della cosa pubblica, di invadite tra accademici, di reticenze degli amministratori locali, di connivenze con i poteri economici, ma che ha come protagonisti anche scrupolosi e testardi scienziati e un'opinione pubblica che non vuole fare da spettatrice inerte. Oltre, ovviamente, all'assassino, che doveva essere scovato e reso inoffensivo. Assassino che porta il nome di Pfiesteria piscicida.

Il lungo iter di ricerca scientifica e di scontro con le istituzioni è narrato in «Livello 3» (Sperling & Kupfer Editori, 1999, pagg. 365, € 29.900) di Rodney Barker. L'autore, attraverso una cronaca scrupolosa degli eventi, costruisce un testo che sta a metà strada tra il romanzo e il saggio, dove l'interesse scientifico si sposa all'impegno ecologista. Ma cos'è la Pfiesteria piscicida? È un dinoflagellato, un organismo unicellulare con caratteri comuni sia al regno vegetale sia a quello animale. Benché molti dinoflagellati siano simili a piante, ottengano la loro energia per fotosintesi e siano di solito classificati come alghe, alcuni, come la Pfiesteria, sono più

**Il fatto**

Un protozoo innocuo per milioni di anni produce ora una potentissima tossina che uccide i pesci ed è tossica per gli umani

Pfiesteria, un killer microscopico «creato» dall'inquinamento

RENATA TININI

simili agli animali e si cibano di altri organismi.

La Pfiesteria probabilmente viveva nelle regioni dell'Atlantico centrale da migliaia di anni, come predatore non tossico di altri organismi, quali batteri, alghe e piccoli animali. Molti esperimenti in laboratorio hanno dimostrato che è stato l'intervento dell'uomo, in particolare l'accumulo eccessivo di nutrienti dovuto a scarichi urbani e l'impiego di fertilizzanti, a mutare l'ecosistema fino a trasformare la Pfiesteria in un killer di pesci.

È bene ricordare che lo stato della Carolina del Nord aveva dato il via, negli ultimi anni, a una politica di sgravi fiscali nei confronti degli allevatori che aveva attirato grandi produttori di carne di maiale - con il risultato che ogni anno dieci milioni di tonnellate di liquami si riversavano nell'ambiente circostante - e che la multinazionale Texasgulf gestisce sulla riva meridionale del Pamlico la più grande miniera a cielo aperto di fosfato del mondo. Il lavoro di ricerca coordinato dalla dottoressa Burkholder e dal suo assistente Ho-

ward Glasgow ha messo in luce la spettacolare attività della Pfiesteria. Se la si lascia in pace, sembra una placida alga che si nutre per fotosintesi, ma non appena si introduce un pesce nell'acquario, in qualche modo ne avverte la presenza e si trasforma da innocua cisti in una cellula che si muove grazie a due code a forma di frusta, i flagelli. Avvicinatisi al pesce, probabilmente attirata dai suoi escrementi, emette una tossina che dapprima lo stordisce, poi lo soffoca, paralizzandone i muscoli.

La tossina emessa pare avere un effetto corrosivo sulla pelle dei pesci, che si stacca lasciando piaghe e ulcerazioni. A quel punto la Pfiesteria assume un'altra forma, le cresce un tubo di suzione simile a una lingua, il peduncolo, e si ciba della carne del pesce. In tutto si sono osservati ventiquattro stadi nel complesso ciclo di vita di questi microscopici piranha, in alcuni dei quali la Pfiesteria è tossica, in primis per i pesci ma anche per gli umani che la inalano. Di questa scoperta hanno fatto le spese i due scienziati durante gli espe-

rimenti in laboratorio, accusando entrambi disturbi neurologici in seguito all'esposizione a forme tossiche di Pfiesteria.

Il riconoscimento ufficiale della responsabilità della Pfiesteria è avvenuto dopo anni di ostruzionismo da parte delle istituzioni, anche grazie all'intervento di Parris Glennending,

governatore del Maryland, il quale, dopo aver pescato nel giugno del 1997 due scorfani pieni di lesioni nel Pocomoke, in controtendenza rispetto all'atteggiamento tenuto dalle autorità fino ad allora, chiuse otto chilometri di fiume a qualsiasi attività umana.

La ricerca si sta concentrando ora sulla tossina della Pfiesteria, che appare quattro volte più rapida di qualsiasi altra descritta nella letteratura sui dinoflagellati. Identificate la natura chimica, il passo successivo consisterà nel capire gli effetti sul sistema nervoso.

Parallelamente si sta indagando sulle sostanze che stimolano la Pfiesteria a divenire tossica, e pare ci siano evidenze nell'accusare nutrienti come azoto e fosforo. Se questo verrà confermato, i governi locali non potranno esimersi dall'affrontare il problema degli scarichi urbani e industriali nei fiumi. Perché non succeda, come aveva in modo pittoresco detto un ecologo del fitoplancton a un giornalista del «San Francisco Examiner» nell'estate del 1992, che «l'erba cominci a mangiare le pecore».

Nella foto in alto, una moria di pesci: la Pfiesteria piscicida, per milioni di anni un innocuo microorganismo del fondale degli estuari, si è trasformata in un killer aggressivo e vorace

Eco-grafie

Il romanzo dell'altra Versailles

MARIA SERENA PALIERI

Jean-Baptiste de La Quintinie è un personaggio storico: visse tra il 1626 e il 1688, fece agli inizi l'avvocato e poi ebbe la fortuna di trasformare la sua vera passione, il giardinaggio, in lavoro. E che lavoro: Luigi XIV, il suo sovrano, lo nominò intendente dei giardini fruttiferi del Re e La Quintinie creò su una terra all'inizio sterile gli orti e i frutteti della nuova reggia di Versailles. Intanto André Le Nôtre andava creando l'immenso giardino - questo destinato al solo piacere, anziché al nutrimento - prospiciente la reggia. E intanto il Re Sole espandeva la Francia con la guerra delle Fiandre... Frédéric Richaudeau è un trentatreenne al suo primo romanzo: nel «Signor giardiniere» (in Italia da poco edito da Ponte alle Grazie) ha il merito di restituirci a tutto tondo la figura di La Quintinie. Questo gentiluomo dimesso, amante dei suoi ravanelli più che dello sfarzo cortigiano, questo guru che dalla planimetria di un orto e dalla vita di tuberì epassisti aspirava a dedurre una visione del mondo. Almeno, così ce lo racconta Richaudeau. Chissà se La Quintinie, due secoli fa, davvero visse il proprio compito con l'ardore di un profeta ecologista... «Il signor giardiniere» ci racconta appunto la storia di un uomo che comincia col problema di bonificare un immenso acquitrino e che, ammandando e concimando, scopre l'ingiustizia sociale: la miseria dei contadini e lo spreco dissennato dei cortigiani cui sono destinati gustosi ortaggi e squisite primizie. La storia dei suoi orti diventa una specie di controcanto alla storia ufficiale, sancita per volontà regia nelle stanze della corte. Che tipo di ecologista è allora questo «signor giardiniere»? Diciamo che, se visse oggi, sarebbe più sul versante Legambiente che WWF, più interessato al nesso ecologia-democrazia che alla pura salvaguardia della natura. La Quintinie non è un antiscientista: ama le sperimentazioni e gli innesti, «strapazzati» (così l'accusa il suo amico Neuville) i suoi alberi da frutto con la coltura a spalliera, si appassiona alla neonata scienza della meteorologia. In quegli anni Le Nôtre, oltre a disegnare labirinti per i cortigiani, metteva a punto un'invenzione cruciale nella storia del paesaggismo: i parchi pubblici, progettati «pour les jouissances du peuple», primo quello delle Tuileries. Anche La Quintinie aveva in mente «i piaceri del popolo», ma altri: studiando come la cipolla respingesse i topi e i pomodori maturassero meglio a fianco ai cavoli, sognava che un giorno tutti potessero riempirsi abbastanza la pancia.

INFO

Venezia Cento miliardi dalla Bei

La Banca europea per gli investimenti (Bei) ha concesso al Comune di Venezia una linea di credito fino a 100 miliardi di lire (52 milioni di euro) per progetti di miglioramento dell'ambiente urbano. Una prima tranche sarà erogata a novembre.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Il caso

Una tecnologia matura che produce
energia elettrica usando l'idrogeno
Entro dieci anni verrà impiegata sulle auto

AUTO ELETTRICHE, ENERGIA PULITA A BASSO COSTO. INTORNO ALLE CELLE COMBUSTIBILI SI SVOLGONO UNA GUERRA INDUSTRIALE

Automobili elettriche? Magari fotovoltaiche? No, il futuro dei mezzi di trasporto sembra decisamente un altro. Si chiama celle a combustibile, ed è la tecnologia che molto probabilmente si imporrà entro dieci anni nel mercato di massa delle autovetture.

Le celle funzionano utilizzando idrogeno introdotto in qualche modo nel motore e l'ossigeno «succhiato» dall'aria. Il prodotto finale è energia elettrica. Non inquinano e convertono l'idrogeno in energia con un rendimento triplo rispetto alla benzina. Sono una tecnologia ormai quasi matura, nel senso che dopo 35 anni di esperimenti riesce ora a rispondere a tutte le domande. Soprattutto grazie alle innovazioni elettroniche che hanno permesso tra l'altro di ridurre notevolmente il materiale più costoso necessario a produrle: il platino. Cinque anni fa occorreavano almeno 30.000 dollari di questo elemento per un motore a celle, oggi basta investire 500 dollari.

Il problema è: come faremo il pieno, quando avremo una macchina a celle? La prima risposta è: l'idrogeno. Sì, forse, ma non è proprio facile pensare a distributori d'idrogeno sparsi per tutte le città del mondo. Almeno non a tempi brevi. Le spese di liquefazione del gas, la sua distribuzione, la creazione di una rete ramificata di pompe simile a quella attuale per la benzina rischiano infatti di essere insostenibili. Ecco perché si cercano altre risposte e perché queste risposte stanno mobilitando l'interesse delle industrie petrolifere.

Una possibilità è il metanolo. Contiene una buona quantità d'idrogeno ed è facile da realizzare. Ma anche qui, se è possibile utilizzare la rete dei distributori esistenti, occorre comunque convertirli. C'è una terza risposta: la benzina. Sì, proprio la vecchia benzina, ma priva di aromati, di piombo, di ottani, di zolfo. Nel motore viene suddivisa in idrogeno e carbonio. L'idrogeno viene utilizzato e il carbonio, ossidato, viene espulso. Ma il carbonio ossidato ha un altro nome: anidride carbonica, produttrice di effetto serra. Un bel guaio (che si presenterebbe anche con il metanolo), che può però essere rimediato grazie a tecnologie d'abbattimento già sviluppate.

Intorno a queste possibilità si sta scatenando a livello internazionale una battaglia a colpi di megainvestimenti da parte delle

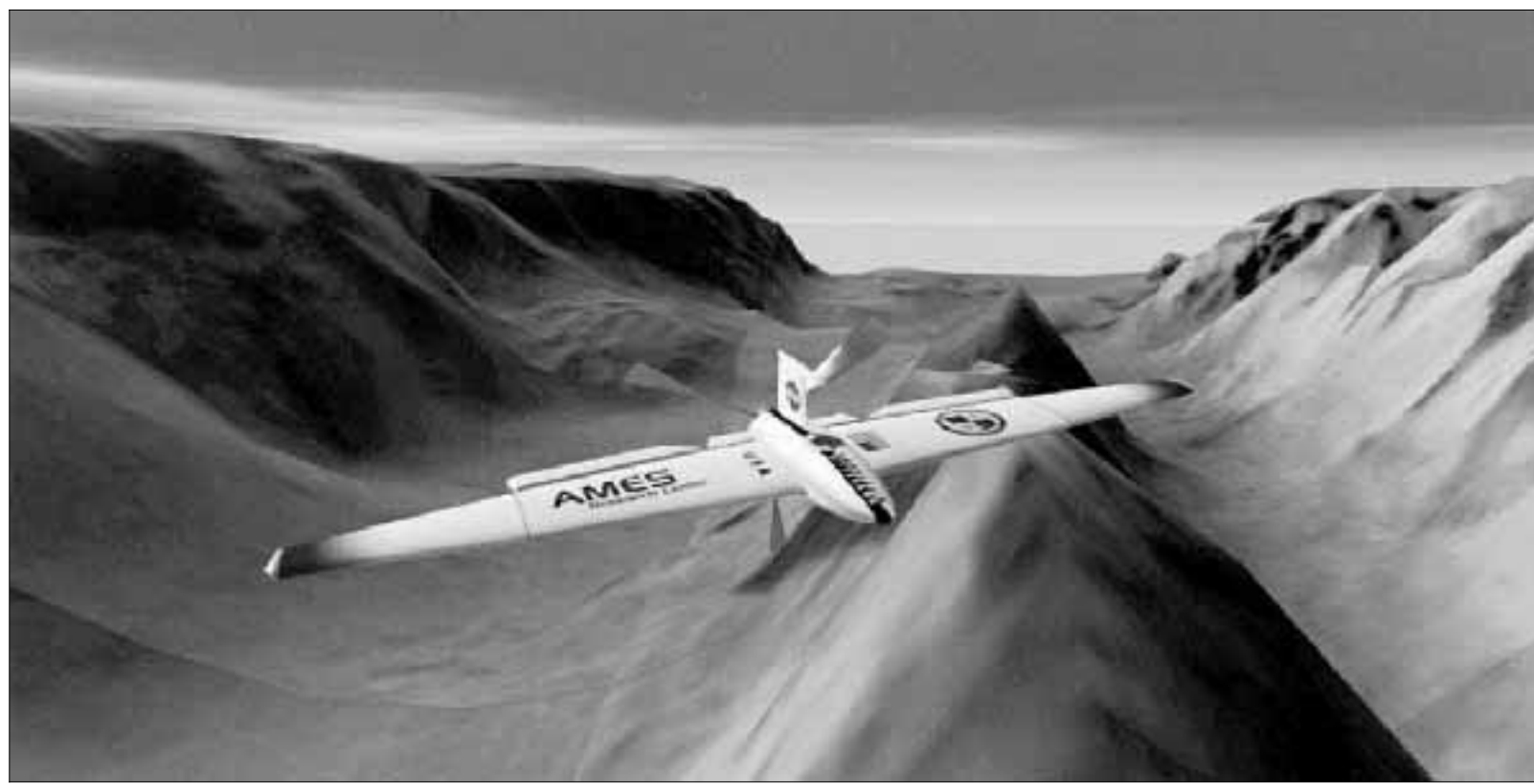
INFO

Software Anpa per le imprese

Un software per consentire alle piccole e medie imprese di verificare se sono più o meno in regola con le leggi ambientali. Lo ha sviluppato l'agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente di Bolzano in collaborazione con l'Anpa ed è disponibile su Internet, dove può essere scaricata gratuitamente all'indirizzo <http://www.provincia.bz.it/agenzia-ambiente/lcsdownload/>. Il programma consente anche di avere a disposizione una vasta documentazione delle prescrizioni applicabili ed effettuare un'analisi ambientale preliminare, finalizzata all'introduzione di un sistema di gestione ambientale secondo l'Emas o l'ISO 14001.

Arrivano le celle a combustibile Una «pila» farà muovere il mondo

ROMEO BASSOLI



case automobilistiche, delle imprese elettriche (che a loro volta sono interessate a produrre idrogeno con le centrali idroelettriche) e dei giganti petroliferi. Ognuno tenta di sviluppare o far sviluppare una tecnologia di celle a combustibile che vada bene per i propri progetti e il proprio business. È una battaglia ancora sotterranea, ma destinata a dare risultati importanti nel giro di pochi anni.

Tra le industrie petrolifere che si sono mosse con più rapidità su questo terreno vi sono la Shell e la Texaco. La Shell, in particolare, ha investito molto su tutte le forme nuove di energia, dal fotovoltaico all'eolico. Dall'altra parte, nel settore automobilistico, vi sono la Mazda, la Toyota, la Ford, la Daimler-Chrysler. Prototipi ne sono stati realizzati molti, sia dalle aziende sia dai centri di ricerca sparsi per il mondo. In Italia opera un Consorzio di ricerca per i veicoli a minimo impatto ambientale (Corivamia), una collaborazione tra Fiat, Cnr, Enel, Eni e Snam. La Fiat, poi, ha investito 6 miliardi per un

progetto di ricerca dal 1998 al 2000 per valutare i diversi tipi di carburante per questa tecnologia.

Per ora, uno dei centri mondiali dello sforzo per estendere applicazioni delle celle a combustibile è il Canada. Qui, fin dal 1985, è iniziato un progetto pilota dal nome complicato (Euro-Quebec Idro-Idrogeno) che ha dimo-

strato come sia possibile produrre idrogeno con una centrale idroelettrica, quindi liquefarlo e trasportarlo. Questo ha dato la possibilità di mettere su strada i primi autobus di linea a celle a combustibile. E di sperimentare così un'applicazione più diffusa di questa tecnologia.

L'altro «punto caldo» è l'Islandia, che potrebbe trasformarsi nella prima economia del mondo basata sull'idrogeno. Qui il discorso si fa più ampio, allargandosi anche alla possibilità di produrre acciaio, generare energia elettrica, realizzare motori d'aereo e così via. La scelta islandese ha già attirato le attenzioni della onnipotente Shell insieme alla Daimler-Chrysler e a una potente società norvegese produttrice di energia. Nel breve periodo, l'Islanda conta di sostituire il suo parco di autobus e di automobili con la loro versione a celle.

RICERCHE DI MERCATO

Sì ai prodotti riciclati

Prodotti riciclati? Sì, grazie. L'82% degli italiani dice di acquistarsi volentieri. Unico problema, i soldi: se il prezzo è più alto rispetto ai prodotti normali, la passione ecologica scende e l'indice di gradimento si ferma al 48,2%. È quanto emerge da un'indagine commissionata all'Istituto di ricerca Formatz di Pavia dalla Fiera di Rimini. Il Nord tiene alta la media nazionale: i prodotti ottenuti da materiali riciclati sono preferiti dal 94,5% dei consumatori, contro il 65% di quelli del Sud. Dall'indagine arriva anche un consiglio per le aziende: l'80,3% degli intervistati raccomanda ai produttori di reclamizzare di più l'utilizzo di materiale riciclato per la costruzione dei loro prodotti. Insomma, riciclare non solo fa bene all'ambiente, ma può diventare anche un vantaggio nella competizione sul mercato. Un motivo in più per dire addio al mondo dell'usa e getta.

Intanto, in Europa è entrato in funzione il primo distributore d'idrogeno liquido per l'alimentazione motoristica. È accaduto il 12 gennaio scorso in Germania, e al momento serve a uno sparuto gruppo di appassionati con i loro prototipi.

Infine, tutti sperano nel grande mercato americano, il cui punto di partenza è la California con il suo programma che prevede entro il 2003 la trasformazione del 10% del suo parco vetture in automobili senza emissioni inquinanti.

INFO

«Concertazione per le biotech»

Un tavolo di concertazione sulle biotecnologie. È quanto chiede al governo Assobiotech, secondo il cui presidente, Sergio Dompè, «le moderne biotecnologie sono oggi la più interessante opportunità di sviluppo industriale e di nuova occupazione in Italia».

La scheda

Luce e calore per Museo e Tecnicity

Un monastero del Cinquecento, nel centro storico di Milano, sarà teatro di un'innovativa sperimentazione per la produzione di energia e calore. Tra quelle antiche mura, del resto, le novità tecnologiche sono di casa, visto che da tempo l'ex convento è sede del Museo nazionale della scienza «Leonardo da Vinci». Il progetto prevede, con l'energia prodotta da una cella combustibile, il riscaldamento e l'illuminazione delle diverse aree in cui è diviso il museo: il padiglione ferroviario, che accoglie le carrozze d'inizio secolo; il fabbricato riservato all'esposizione navale; la palazzina degli uffici e, naturalmente, l'edificio storico. Il ciclo energetico partirà dal metano, dal quale verrà ottenuto il gas ricco d'idrogeno necessario al funzionamento della cella. Al suo interno si genereranno, attraverso un processo elettrolitico, energia elettrica e acqua calda. L'elettricità sarà destinata non solo all'illuminazione e all'energia motrice, ma al riscaldamento dell'esposizione navale e del corpo centrale con una serie di nuovi pannelli radianti. Quanto all'acqua calda, verrà convogliata nei tradizionali termosifoni per riscaldare la palazzina uffici e il padiglione ferroviario. Tra i maggiori benefici previsti vi è la riduzione dell'inquinamento atmosferico, un aspetto non trascurabile in una città come Milano, perennemente alle prese con la cattiva qualità dell'aria. E sempre a Milano, ma questa volta alla periferia Nord, è già in funzione l'impianto sperimentale a celle a combustibile di Tecnicity, azienda realizzata dall'Aem (Azienda energetica municipale), dall'Ena (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) e dall'Ansaldo Ricerche. Tecnicity è un'area di nuovo insediamento urbano che stanse un tempo occupata dallo stabilimento Pirelli e che ora ospita, accanto a un vasto polo universitario, grandi palazzi residenziali. L'impianto alimentare a metano, ha una potenza elettrica di 1,3 MW ed è il primo del suo genere in Europa. Anche in questo caso i progetti sottolineano, oltre all'alto rendimento, i vantaggi ambientali. Le emissioni inquinanti dovrebbero essere ridotte al minimo e il livello di rumore facilmente controllabile.

N.M.

CONVEGNO

Nuovo governo dell'acqua al Sud

Preziosa e scarsa. L'acqua, soprattutto nel Mezzogiorno, rappresenta una ricchezza per decenni malgovernata e oggetto di appetiti e commerci più o meno leciti ma sempre a danno dei cittadini. Ora l'accordo di programma intervenuto tra le Regioni Basilicata e Puglia e il ministero dei lavori pubblici apre una nuova strada alla gestione del ciclo idrico non solo nelle due regioni direttamente interessate, ma anche per tutto il Sud. Il punto sull'attuazione del protocollo - che prevede tra l'altro la creazione di due Autorità di bacino - è stato fatto nei giorni scorsi su iniziativa del «Gruppo 183», secondo il quale è necessario riformare il governo delle acque e adeguare la legge 183/89 al Mezzogiorno.

La ricerca

Jeckill e Hide nello stesso pesticida

PIETRO GRECO

I batteri che pascolano nei pianori della foresta abbattuta in Amazonia gradiscono l'enantiomero privo di attività dell'erbicida dicloroprop, mentre rifiutano volentieri l'enantiomero attivo. L'esatto contrario dei batteri che vivono in piena foresta, i quali preferiscono l'enantiomero erbicida e quasi trascurano il suo fratello delicato verso le piante. La situazione si capovolge nel caso del metil-dicloroprop, un altro erbicida: i batteri di ogni foresta attaccano l'enantiomero delicato e lasciano intatto sul terreno quello erbicida. Questo è quanto affermano David Lewis, dell'Epa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti, e un manipolo di suoi collaboratori in un articolo pubblicato su «Nature». E - lo diciamo a beneficio di quelli tra i nostri lettori che non sanno di chimica e non conoscono il significato della parola enantiomero, si tratta di un'affermazione piuttosto importante. Perché mette in discussione la nostra ca-

pacità di valutare il rischio in fatto d'inquinamento chimico dei campi.

Tutto nasce dal fatto che molte molecole, soprattutto tra quelle organiche, hanno immagini speculari non sovrapponibili. Sono un po' come le nostre mani destra e sinistra: in tutto uguali l'una all'altra, tranne che non è possibile sovrapporle. Le coppie di molecole che sono immagini speculari l'una dell'altra si chiamano enantiomeri e sono indistinguibili l'uno dall'altro in quasi tutti i processi chimici e fisici. Ma non nei processi biologici. Nella vita cellulare gli enantiomeri vengono riconosciuti, e uno dei due viene spesso discriminato.

Il mondo biologico ama distinguere tra destra e sinistra (anche se a volte sceglie solo e unicamente la destra e altre volte sceglie solo e unicamente la sinistra). Tant'è che, nel campo dei farmaci, molto spesso solo un preciso enantiomero è attivo, mentre la sua immagine speculare non sovrapponibile non ha effetto alcun-

o. La stessa cosa vale per molti pesticidi ed erbicidi. Un enantiomero è attivo contro i parassiti e l'altro no. A complicare le cose c'è che, spesso, un enantiomero è tossico, mutageno o cancerogeno e l'altro no. O lo è di meno. Talvolta succede che l'enantiomero pesticida non sia tossico per l'uomo, mentre lo è l'enantiomero che non ha attività pesticida. Un bel guazzabuglio. Già, perché quasi il 25% dei pesticidi e degli insetticidi in commercio è chirale: è composto, cioè, da molecole le cui immagini speculari non sono sovrapponibili l'una all'altra. Queste sostanze vengono prodotte per via chimica. Per una via, cioè, che è incapace di riconoscere le due forme gemelle. E quindi, per ragioni statistiche, le sintetizza in numero perfettamente uguale. Separare i due enantiomeri costa, come ben sanno le case farmaceutiche che sono costrette a farlo, visto che la metà dei circa cento principi attivi più importanti è chirale e ha un solo

enantiomero efficace. I pesticidi chirali, a differenza dei farmaci chirali, non sono separati nelle due forme enantiomere, benché solo una abbia una funzione attiva. Ciò comporta tre conseguenze. Nel 25% dei casi la metà delle sostanze chimiche che immettiamo sul terreno è inutile. Nel senso che non corrisponde ai nostri scopi (uccidere le piante e le erbacce). Benché possa essere tossica per noi. Insomma, corriamo dei rischi senza ricavarne benefici. Ma, visto che i microrganismi del suolo, a differenza delle aziende produttrici, distinguono tra la destra e la sinistra, e attaccano un enantiomero, lasciando intonso l'altro, quando noi analizziamo un terreno e non ne teniamo conto, rischiamo di effettuare una valutazione del rischio chimico sbagliata. La terza conseguenza è che la variazione del clima o della destinazione di un'area può avere grandi e imprevedibili conseguenze sull'efficacia dei pesticidi utilizzati e sulla tossicità dei residui.



Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
ECOLOGIA E TERRITORIO
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783553 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompas - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinesello B. (MI), via Bettola 18





PARCOMETRO

Aree protette come laboratori di turismo sostenibile

LUIGI BERTONE

I PARCHI ALLA RICERCA DELLA QUALITÀ TURISTICA

Le aree protette sono luoghi in cui le ragioni stesse della tutela, dovuta ad ambienti di qualità speciale, sollecitano e orientano verso azioni e obiettivi qualitativamente significativi. Tutto ciò che vi accade, insomma, anche se a fini di sfruttamento, dovrebbe essere tenuto a raggiungere il più alto risultato compatibile con la conservazione e la riproduzione del bene tutelato in tutte le sue caratteristiche. È anche in questo senso che si parla dei parchi come di laboratori, cioè di sedi della sperimentazione di pratiche che, una volta dimostratesi virtuose, possano essere applicate anche al di fuori di essi. Presso il Parco nazionale del Gran Paradiso, nei giorni scorsi, operatori e dirigenti di parchi, esperti ed esponenti delle associazio-



ni hanno discusso di qualità nel turismo, cioè in una delle attività che investono maggiormente le nostre aree pregiate mettendone alla prova le capacità di organizzazione e programmazione. Negli ultimi anni è notevolmente cresciuta una domanda turistica che ha nella fruizione della natura la motivazione principale e che guarda alla natura non solo come occasione di rigenerazione, ma anche di elevazione culturale. La sfida consiste nella capacità di rispondere a questa domanda e nello stesso tempo preservarne l'oggetto. I documenti finali dell'incontro, tenutosi a Rhêmes Notre Dame, individuano alcune strade per vincere tale sfida: l'orientamento dei flussi turistici, la loro tipizzazione (cioè la lotta all'uso standardizzato del prodotto turistico), le attività didattiche ed educative, la formazione del personale e, soprattutto, la concertazione delle strategie a lungo termine con gli operatori locali. Su questo ultimo punto si concentra in particolare la proposta, giungendo a definire l'idea di un «marchio di qualità ambientale» per il turismo nei parchi, da adottarsi volonta-

riamente, sulla base di xregolamenti rigorosi, da parte degli operatori che intendono garantire sia la tutela del cittadino/ consumatore/turista sia la sostenibilità ambientale delle proprie attività. Il marchio, che dovrebbe riguardare sia i prodotti sia i servizi, erogati secondo un codice elaborato nel rispetto delle normative comunitarie, dovrebbe garantire incentivi agli aderenti, essere oggetto di controllo da parte di un'autorità terza e condurre alla definizione di un'offerta organizzata di circuiti ecoturistici (per la consultazione dei documenti: <http://www.parks.it/lederparchi/documenti/turismodiqualita.html>).

IL PARCO SUD MILANO: UN AFFARE DI FAMIGLIA?

Non si sono fatte attendere molto le conseguenze della vittoria del centrodestra alla Provincia di Milano sulla gestione della politica del territorio. A farne presto le spese è stato il fiore all'occhiello della passata amministrazione guidata da

Livio Tamberi: il Parco agricolo Sud Milano, espressione di una moderna, impegnata e creativa concezione della tutela territoriale che già del resto aveva subito pesanti condizionamenti dalle scelte regionali. Ombretta Colli ha marciato nei giorni scorsi senza indugi alla conquista della maggioranza assoluta per Forza Italia nel direttivo del Parco, prima decidendo di svolgere direttamente la funzione di presidente dell'organismo; poi procedendo a nomine blindate al punto da sconcertare i suoi stessi alleati; infine, come denunciavano tutte le associazioni del Parco, espropriando anche l'unica rappresentanza assegnata per statuto agli ambientalisti e finita invece appannaggio di una fantomatica associazione guidata, guarda caso, da un esponente del partito di Berlusconi. Bassa cucina, si potrebbe dire, se non fosse che sui confini del Parco Sud si gioca anche il destino di un'area (non per nulla esclusa anche nella recentissima versione proposta dalla giunta regionale) di quasi un milione di metri quadri di proprietà dell'Edilnord, una delle società della famiglia del Cavaliere.

cazione per l'ambiente», articolato in 4 moduli didattici in aula di una settimana cadauno e in 4 moduli progetto in esterno di due settimane cadauno. Il corso è rivolto a laureati, laureandi e diplomati di livello universitario e operatori che intendono sviluppare capacità professionali e competenze nell'ambito di uffici stampa ecc. Sono previste borse di studio messe a disposizione da Legambiente e Wwf. Informazioni: Ateneo Impresa, corso Vittorio Emanuele II 18, 00186 Roma, tel. 06-69920231, fax 06-69922515, e-mail: infocorsi@tin.it.

A Torino la qualità in 4 corsi ambientali

L'associazione Quality Network di Torino propone 4 corsi: «I costi della qualità», che illustra criteri e organizzazione dei costi della qualità come indicatore gestionale della qualità nei processi aziendali; «Vision 2000», finalizzato alla presentazione delle modalità applicative della nuova norma Iso 9001; «I sistemi di gestione ambientale», destinato alle aziende che vogliono affrontare lo sviluppo di un sistema di gestione ecoambientale certificabile secondo la norma Iso 14001 o Emas; «Valutatori interni del sistema qualità», che tratta delle verifiche ispettive interne previste dalla normativa Iso 9000. Informazioni: Quality Network, corso Sommeiller 32, 10128 Torino, tel. 011-5807281, fax 011-5807292.

ARCIPELAGO AMBIENTE

APPUNTAMENTI

A Gubbio il tartufo bianco protagonista della mostra

Si terrà a Gubbio, dal 29 ottobre al 1° novembre, in piazza 40 Martiri, la mostra-mercato nazionale del tartufo bianco e dei prodotti agro-alimentari, organizzata dalla comunità montana Alto Chiascio. In mostra prodotti gastronomici del territorio, prodotti agro-alimentari di altre regioni e soprattutto il tartufo bianco. Informazioni: tel. 075-9274604-9272440.

A Cerveteri (Roma) escursione sulle cascate

L'associazione Altair di Roma organizza per il 7 novembre una traversata da Castel Giuliano a Cerveteri, in provincia di Roma. L'escursione è lungo un torrente che forma cascate scenografiche (dislivello 140 metri in discesa, 3-4 ore di percorrenza). Informazioni: tel. 06-8176534.

Sui monti di Teramo giornata della castagna

Leofara, frazione di Valle Castellana (Teramo), è la capitale della produzione di castagne nel parco dei Monti della Laga. Domenica 31 ottobre si svolgerà una giornata dedicata alle castagne, con visite guidate, stand con prodotti locali e appuntamenti ecologici. Informazioni: tel. 0861-244222-243402.

INIZIATIVE

«Di foglia in foglio»: la natura in biblioteca

Partirà a Roma un progetto interbibliotecario denominato «Di foglia in foglio» dalle biblioteche al par-

chi e ritorno», che intende unire il mondo dei libri a quello della natura. Il progetto, ideato da Ennio De Risio e Marisa Spasiano, consta di una cinquantina di appuntamenti nell'arco di sei mesi, in otto biblioteche, con naturalisti botanici, giornalisti, documentaristi, pedagogisti. Gli argomenti spaziano dal rapporto tra letteratura e natura fino ai mestieri verdi. Previste visite guidate per le scolaresche. Informazioni: Biblioteca Borromeo, dott. Ennio De Risio, tel. 06-61660193-61661863.

A Torino, premio alle imprese Iso 14001

Aumentano le iniziative dirette a favorire l'adesione ai sistemi di gestione ambientale Iso 14001 ed Emas. La Camera di commercio di Torino ha istituito un premio per le imprese, con stabilimenti nella provincia torinese e meno di 250 dipendenti, che riusciranno a ottenere la certificazione entro il 31 dicembre 1999. Il premio consiste nell'e-

rogazione di un contributo del 75% del costo di certificazione (risultante dalla fattura emessa dall'organismo certificatore) nella misura massima di 10 milioni di lire per ogni impresa. Per concorrere all'assegnazione, le imprese regolarmente iscritte alla Camera di commercio devono dimostrare, al momento della domanda, di aver stipulato un contratto con un organismo di certificazione in data successiva al 21 dicembre 1998. Informazioni al sito: www.to.camcom.it/servizi/innovazione/premio-certif/premio-certif.html.

Capri secondo Comune «certificato»

Si svolgerà il 30 ottobre presso la Certosa di San Giacomo di Capri, all'interno della Borsa del turismo nautico delle isole dei porti turistici, la cerimonia per il rilascio della certificazione ambientale Iso 14001 al Comune di Capri, una delle prime amministrazioni al mondo (la seconda in Italia dopo Varese Ligure)

ad aver ottenuto uno dei più ambiti riconoscimenti tra quelli previsti dalla normativa europea in materia di qualità ambientale. L'iniziativa è promossa dal Rina, società del gruppo Registro Italiano navale. Contale riconoscimento Capri diventa il maggior Comune con un sistema di gestione ambientale certificato che, per la prima volta, interessa un territorio così complesso che accoglie ogni anno oltre 2 milioni di turisti. Informazioni: Maurizio Forte o Caterina Banella, tel. 06-4404627.

A Roma convegno su navigabilità del Tevere

Si è svolto a Roma, il 26 ottobre, a Palazzo Valentini (Sala di Liegro), via IV novembre 119/a, il convegno «La navigabilità e la riqualificazione del Tevere» organizzato dall'associazione Archimede. La conferenza ha rievocato il valore storico, culturale e ambientale del fiume che dovrebbe essere recuperato dal degrado e restituito alle at-

tività economiche e alla vita urbana. Informazioni: associazione Archimede, tel. 06-8418271, fax 06-8552660.

CORSI

A Gorizia ci si prepara all'esame di naturopatia

L'Istituto superiore europeo di naturopatia e riflessologia olistica di Gorizia organizza un corso per accedere all'esame di naturopatia e specializzazione in riflessologia olistiche. Informazioni: Iserno, via degli Arcadi 4, 34170 Gorizia, tel. 0481-536232, e-mail: iserno@e-mail.com.

A Roma concorso per giovani artigiani orafi

«L'aria, l'acqua, il fuoco, la terra... e gli orafi romani» è il motivo conduttore della settima edizione di «De-

sideri preziosi», mostra del prodotto artigiano d'oreficeria e argenteria di Roma e provincia, che si svolgerà dal 20 al 29 novembre all'hotel Plaza di Roma, in via del Corso 126. All'iniziativa è collegato un concorso, riservato a hobbisti, apprendisti, operai o imprenditori che non hanno superato i 32 anni, sul tema «Gli elementi della natura cinti in una fibbia». I concorrenti dovranno presentare come elaborato una fibbia avente per tema uno dei quattro elementi della natura. Per i primi tre vincitori ci sono in palio uno stage in botteghe orafe capitoline, medaglie e attestati di partecipazione. Domande a: Cciaa, sezione sviluppo, via de' Burro 147, 00187 Roma, o a Cna, att.ne Paola Marta, via Ostiense 131/L, 00154 Roma, tel. 06-6871558-57015205, fax 06-57015222. Scadenza: 3 novembre 1999.

A Roma un corso per eco-comunicatori

Ateneo Impresa organizza un corso di tre mesi in «Marketing e comuni-

MOSTRE

Alla fiera di Milano di scena la casa ecologica

«La mia casa», rassegna dei materiali d'abitazione, si terrà a Milano dal 30 ottobre al 7 novembre presso l'ente Fiera. Tra le iniziative collaterali è prevista «Casa sana», esposizione di materiali e tecnologie ecocompatibili. Informazioni: Ente Fiera, largo Domodossola 1, 20145 Milano, tel. 02-49971, e-mail: fieramilano@fieramilano.com, sito: www.fieramilano.com.

Ad Antalya (Turchia) due conferenze «costiere»

Si terranno ad Antalya (Turchia), dal 2 novembre, due conferenze: la prima, Medcoast 99, è sull'interazione fra terra e mare; la seconda, Emecs 99, sul management degli ecosistemi costieri. Informazioni: e-mail: medcost@orqual.cc.metu.edu.tr.

Per inviarti segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

Iniziativa

Un marchio «Doc» per Rapolano Terme

Rapolano Terme sarà il primo Comune a «marchio Doc». Ogni struttura, dal bar all'albergo e al museo, che rispetti un'appropriatezza culturale dell'accoglienza avrà un sigillo di garanzia facilmente riconoscibile dal turista. La veste grafica del marchio rappresenta le caratteristiche della cittadina toscana: le acque termali, le crete senesi, le cave di travertino e le vestigia dell'antichità.



La definizione dei criteri d'assegnazione del marchio è stata affidata al Dri, l'ente di promozione culturale e turistica con sede a Roma e che sta per far partire analoghi progetti a San Sperate in provincia di Cagliari, nella provincia di Roma e in quella di Catania, che elaborerà un progetto complessivo di valorizzazione turistica del territorio di Rapolano Terme.

Il 16 ottobre il progetto «Latetra tra i due mari», in riferimento all'equidistanza della cittadina tra il mar Tirreno e l'Adriatico, è stato presentato dal sindaco Alvaro Forzani e dal direttore del Dri, Maurizio Quagliuolo. È

stato in particolare illustrato l'itinerario pilota che permetterà ai visitatori di conoscere la sintesi di tutte le attrattive del luogo in un percorso di circa 6 chilometri, accessibile ai portatori di handicap.

L'itinerario passerà a fianco degli stabilimenti termali, dell'area geologica e ambientale del Bossoletto (una suggestiva depressione con esalazioni di anidride carbonica), del sito archeologico di Campo Muri (risalente al terzo-quarto secolo avanti Cristo) e si concluderà alla chiesa medievale di San Vittore. Lungo il cammino si potranno ammirare le cave di traver-

tino (le seconde per produzione in Italia), l'antica granicia di Serre (fattoria fortificata appartenente all'ospedale della Scala di Siena, lungo una deviazione della via Francigena), le particolari colline della zona (le Crete), e infine, in lontananza, Siena. Un centro polivalente di servizi offrirà informazioni e assistenza ai turisti che intendono prolungare il loro soggiorno.

Il lavoro mira a promuovere turisticamente la zona con una nuova sensibilità per i diritti dei visitatori e per la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico.

Domani su

Metropolis

Le cento città

Mortara
Camera con vista
sulla fabbrica dei veleni

Milano
L'ultima tuta bianca
lascia la Bicocca

Giovani
Il neo teppismo
dei bravi ragazzi

Terni
Il centro sinistra
dopo l'acciaio



ASSESSORI AL VERDE

Siena col suo Piano energetico punta a dimezzare i consumi di gasolio

ALESSANDRO ORLANDINI*

Gli abitanti di Siena consumano in un anno 117.391 Tep, tonnellate equivalenti di petrolio. Più o meno 6,6 tonnellate a testa. La quantità pro capite è inferiore alla media toscana e anche a quella nazionale, ma indica comunque una discreta incidenza sull'ambiente. Sono infatti molti i settori che, con una serie di accorgimenti, potrebbero lasciare una traccia molto più lieve sul conto energetico della città.

I consumi più alti a Siena sono per i trasporti (35,6%) e per le residenze (31,1%), mentre il peso dell'industria (18,5%) e del terziario (14,3%) è ridotto e praticamente irrilevante quello dell'agricoltura (0,4%).

È il Piano energetico ambientale comunale (Peac), e prende il via dall'analisi della situazione nel territorio - effettuata dal-

l'Istituto di ricerca specializzato «AmbienteItalia» - per individuare il consumo energetico sia per vettori (gas, acqua, carburanti, elettricità ecc.) sia per settori (residenze, terziario, industria, agricoltura, trasporti), oltre alle emissioni di anidride carbonica equivalenti nell'atmosfera.

Il Piano energetico ambientale comunale si inserisce in un quadro di iniziative più ampio che vede coinvolte anche altre Province toscane e la stessa Regione e riserva una parte consistente alle strategie per ridurre i consumi utilizzando le nuove tecnologie, le fonti rinnovabili (il cui contributo dovrà salire dal 6 al 12 per cento entro il 2010) e suggerendo tutte le strade possibili per razionalizzare le risorse e utilizzare l'energia naturale.

Anche per le emissioni di anidride carbonica, che restano comunque contenute grazie al diffuso utilizzo del metano, il primo posto va al settore dei trasporti (39,7%), seguito dalle abitazioni (29,9%), poi le attività produttive (17,3%) e il terziario (13%).

Sul bilancio delle emissioni incidono: l'energia elettrica (33,7%), la benzina (23%), il gas naturale (21,1%), il gasolio

(19,1%), il Gpl (2,2%) e l'olio combustibile (0,8%).

Lo studio realizzato da «AmbienteItalia» individua fra gli strumenti operativi fondamentali la creazione di un'agenzia comunale per la gestione dell'energia, la realizzazione di un database energetico degli edifici di proprietà del Comune e di enti da esso dipendenti, un catasto energetico. Poi i suggerimenti di carattere strettamente tecnico: campagne per sostituire vetri, per diffondere interventi di coibentazione, tecnologie di raffrescamento passivo, per l'utilizzo di energia solare, elettrodomestici e illuminazione ad alta efficienza, progetti di teliscaldamento urbano e isola energetica.

In previsione di sfruttare fonti alternative è stato misurato anche il «potenziale solare» di cinque quartieri della città: Vico Alto, San Miniato, Pietriccio, Taverna d'Arbia e San Prospero. Sono state analizzate le coperture degli edifici residenziali (inclinazione, esposizione ecc.) per valutare la possibilità di sostituzione delle fonti attuali con l'energia solare.

Per l'indagine sperimentale su un edificio di proprietà comu-

nale è stata scelta la scuola elementare «Giovanni Pascoli». Dai risultati ottenuti si può prevedere che con la sostituzione di serramenti, l'isolamento delle coperture e dei tamponamenti sotto-finestra si possa arrivare a risparmi annui molto consistenti: il 57 per cento sui consumi attuali di gasolio, equivalenti a quasi 30 milioni di lire e a 84 tonnellate di anidride carbonica emessa in atmosfera.

«AmbienteItalia» ha calcolato che per gli edifici pubblici di proprietà comunale si può ottenere mediamente, con interventi mirati, l'abbattimento del 30 per cento dei consumi elettrici attuali e del 10-20 per cento di quelli termici.

Ora il Piano è a disposizione di tutti. Dei tecnici del Comune, dei liberi professionisti e dei cittadini. Per una progettazione che d'ora in poi tenga conto di una serie di criteri che possono permettere risparmi economici e una migliore qualità ambientale.

*Assessore all'ecologia e ambiente del Comune di Siena

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Abusivismo edilizio

Approvato un disegno di legge in materia di repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche della legge n. 47 del 1985. Sono previste norme più incisive al fine della repressione degli abusi commessi sulle aree e sugli immobili soggetti a vincoli di tutela, non suscettibili di sanatoria edilizia in quanto chiaramente incompatibili con la tutela del vincolo; viene disciplinato l'intervento sostitutivo del prefetto per l'esecuzione delle demolizioni delle opere abusive. Limitatamente ad ambiti tutelati predefiniti e interessati da situazioni di necessità abitativa, si prevede l'acquisizione degli immobili abusivi e la possibilità dell'uso temporaneo della stessa abitazione, in attesa dell'esecuzione differita della demolizione. Vengono infine adottate misure volte al potenziamento della vigilanza e delle sanzioni in materia di repressione degli abusi edilizi, prevedendo a tal fine, tra l'altro, presso ogni Comune, l'istituzione di nuclei di controllo del territorio.

Tutela paesaggistica

Approvato un decreto legislativo concernente il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Il testo opera una rilevante semplificazione procedurale in armonia con gli indirizzi della legislazione più recente e garantisce, attraverso la razionalizzazione della legislazione vigente, una maggiore efficacia dell'azione di tutela del nostro patrimonio culturale e paesaggistico. Il testo unico prevede fra l'altro l'adozione di una nozione di bene culturale che riconosce le attuali categorie previste in particolare dalla legge n. 1089 del 1939 e recepisce le indicazioni evolutive della normativa più recente, quale il d. lgs. 112/98 (tra le categorie introdotte nel testo unico sono comprese, ad esempio, le foto, gli audiovisivi e le relative matrici, gli spartiti musicali); l'armonizzazione tra le disposizioni del 1939 e i nuovi assetti nelle competenze e nei rapporti interistituzionali derivanti in particolare dal d. lgs. 112/98, con l'espresso riconoscimento del ruolo delle Regioni e degli enti locali in tema di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; il riordino e la rielaborazione sistematica delle norme esistenti.

Nomine

Il Consiglio ha adottato le seguenti deliberazioni: nomina dell'ing. Romano Monniello a presidente della Stazione sperimentale per i combustibili in San Donato Milanese e del prof. Annibale Mottana a presidente dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna.

SENATO

Università marina

Approvata in commissione Ambiente la proposta istitutiva di un'Università del Mediterraneo. L'iniziativa fonda la sua missione didattica, scientifica e di servizio su tutti gli aspetti riguardanti l'ambiente marino, la sua tutela e la sua valorizzazione.

ELETTROSMO



Primo sì alla legge di tutela della salute dall'inquinamento elettromagnetico

Lo scorso 14 ottobre la Camera ha approvato il disegno di legge n. 4816 sull'inquinamento elettromagnetico, che raccoglie i principi fondamentali finalizzati a garantire la tutela della salute dei cittadini dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. È l'ennesima tappa del complesso e travagliato iter di un provvedimento importante per la difesa del territorio e della salute pubblica. Già nello scorso luglio il Consiglio dell'Unione europea, con una raccomandazione inviata agli Stati membri (1999/519/CE)

come materiale utile nell'elaborazione di norme in materia, ha individuato quelli che ritiene essere i limiti d'esposizione da osservare al fine della tutela dei cittadini. Lo scorso 5 ottobre il gruppo di lavoro interministeriale Ambiente-Sanità-Comunicazioni ha licenziato delle linee-guida destinate a Regioni e Comuni per la corretta applicazione del Dm 10 settembre 1998, n. 381, che, insieme al Dpr 23 aprile 1992, continua a regolare la materia. La futura legge, quindi, ha bisogno di numerosi decreti attuativi per esprimere

la sua efficacia. Gli stessi nuovi limiti d'esposizione saranno stabiliti da un Dpcm da emanarsi entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge. Intanto l'iter del Ddl n. 4816 va avanti. La prossima tappa è il vaglio del Senato. Ma la «questione elettrosmog» non investe solo il Parlamento: la dodicesima sezione del Tribunale di Milano ha accolto il ricorso presentato dal Codacons per conto dei cittadini di Arese (Milano) per imporre lo spostamento, entro un massimo di due anni, di due tralicci ad alta tensione dell'Enel.

Finanziaria e ambiente

Il «collegato» al giudizio del governo

Difesa del suolo, piano straordinario di interventi per il riassetto idrogeologico, certificazione di qualità ambientale per le imprese, fondo per la protezione del clima e potenziamento dei controlli ambientali sono gli elementi contenuti nella bozza di collegato ambientale alla Finanziaria proposta dai sottosegretari all'Ambiente, Valerio Calzolaio, e al Tesoro, Giorgio Macciotta, all'attenzione della presidenza del Consiglio che, entro il 15 novembre, deve decidere se inserirlo o no nella legge finanziaria per l'anno Duemila.

Durante l'esame della Finanziaria, ricordano i sottosegretari, la commissione Ambiente del Senato ha esplicitamente impegnato il governo a predisporre un collegato ordinamentale nelle materie territoriali e ambientali.

«Si tratta comunque - spiega il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - di una bozza di lavoro che può subire modificazioni e integrazioni. Soprattutto la parte che riguarda la difesa del suolo dovrà subire

alcune modifiche».

Il testo, come osserva Calzolaio, è stato già diffuso anche ai ministri interessati. Ed ecco i punti fondamentali della bozza di «collegato»:

DIFESA DEL SUOLO E PIANO STRAORDINARIO DI INTERVENTI PER IL RIASETTO IDROGEOLOGICO. Sulla difesa del suolo si propone una serie di modifiche alla legge 183/88. Quanto al Piano straordinario, predisposto dalle Autorità di bacino e dalle Regioni, esso mira a realizzare uno sviluppo socio-economico sostenibile, mediante una politica d'uso del suolo che concorra in modo efficace alla riduzione del rischio idrogeologico, utilizzando un sistema integrato di interventi di difesa attiva del suolo, programmati sulla base di indagini conoscitive e cartografie tematiche di rischio idrogeologico e di pianificati usi del suolo, che comprenda anche opportune azioni di manutenzione del territorio utilizzato ai fini agricoli e pastorali. Inoltre, per favorire la formazione nel settore, sarà istituito, a partire dall'1 gennaio 2000, presso il ministero dell'Ambiente, il Fondo nazionale per l'alta formazione. Si destinano poi 2 mi-

liardi di lire alla definizione delle metodologie concernenti le informazioni e i dati da rendere accessibili con il sistema cartografico di riferimento, al coordinamento delle attività di raccolta e informatizzazione di materiale cartografico.

RICERCA, INNOVAZIONE E CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ AMBIENTALE. Nella definizione degli accordi di programma si prevede che le Regioni possano destinare una quota non inferiore al 5 per cento delle risorse finanziarie disponibili al cofinanziamento delle spese che le piccole imprese e le imprese artigiane devono sostenere per l'adesione volontaria al sistema di certificazione ambientale Emas.

FONDO PER LA PROTEZIONE DEL CLIMA. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica stabilisce entro il 30 marzo di ogni anno l'entità delle risorse che costituiscono il Fondo, individuando le priorità di spesa e stabilisce le procedure e le modalità per l'uso coordinato delle risorse. Le risorse sono finalizzate al trasferimento di tecnologie ambientalmente compatibili nell'ambito dei meccanismi flessibili previsti dal Proto-

collo di Kyoto del 1997. Si stabilisce inoltre che i programmi di cooperazione bilaterale dell'Italia con i paesi dell'Europa centrale e orientale e con i paesi in via di sviluppo devono contenere una valutazione preliminare degli effetti dei programmi stessi sulle emissioni di gas serra.

POTENZIAMENTO DEI CONTROLLI AMBIENTALI. Per assicurare su tutto il territorio nazionale prestazioni minime omogenee per i controlli ambientali, le Regioni stanzeranno delle somme destinate a integrare i finanziamenti delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa). Si punta poi a favorire la collaborazione tra l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente e le Arpa.

Se il collegato ambientale non dovesse alla fine arrivare a vedere la luce, il sottosegretario Calzolaio ipotizza comunque una collocazione legislativa per alcune norme condivise: «L'aparte sui controlli ambientali e il sistema Emas - dice - possono rientrare in altri collegati come quello sulla semplificazione delle procedure. L'aparte clima potrebbe diventare un emendamento alla Finanziaria».

Rifiuti

Linee guida
per le norme
Iso 14000

Un servizio migliore per i clienti, una maggiore tutela dell'ambiente e una maggiore sicurezza sul posto di lavoro. La strada verso questi tre obiettivi è diventata in questi giorni più facile per le aziende che operano nel settore del trasporto dei rifiuti. Sono state messe a punto, infatti, le linee guida per le norme Iso, una serie di suggerimenti e regole che adattano al trasporto dei rifiuti gli standard volontari e internazionali già molto diffusi in altri settori.

Il loro rispetto, in sostanza, consente alle aziende di dotarsi di un sistema integrato qualità-ambiente-sicurezza.

Alle linee guida hanno lavorato Federambiente, la federazione aderente a Cispel-Confservizi - delle aziende di servizi pubblici locali che opera nel settore dell'igiene ambientale, Ecotras (l'Associazione italiana trasportatori conto terzi di rifiuti) e la società di certificazione «Certiquality».

«Si tratta di uno strumento concreto per dare una mano alle imprese che vogliono porsi sul mercato in modo sostenibile e competitivo - ha detto il direttore generale di Federambiente, Andrea Cirelli, al momento della presentazione, il 26 ottobre, delle linee guida nel corso di un incontro con gli operatori del settore - Ora speriamo che venga utilizzato il più possibile».

A questo proposito Franco Gerardini, deputato dei Democratici di sinistra e componente della commissione Ambiente della Camera, ha annunciato la previsione di agevolazioni fiscali per le aziende che sceglieranno questo tipo di certificazione.



Venerdì 29 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

ALFA ROMEO

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





fluida - roma

INDEPENDENCE DAY

Il conto alla rovescia è iniziato

Gli Stati Uniti d'America stanno per essere annientati.

Sali sul tuo aereo da combattimento e abbatti le difese aliene.

In questa missione la velocità è tutto.

Direttamente dal grande schermo sta per sbarcare sul tuo PC Independence Day.

Con Elle U i migliori film di fantascienza diventano un videogioco.



Independence Day
In edicola il videogioco
a L. 19.900



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

